

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# L'insegnamento della religione cattolica

**L**a scuola chiama gli alunni e le loro famiglie a rinnovare entro il 26 gennaio l'iscrizione per il prossimo anno. Molti saranno chiamati anche a scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione. Perciò riteniamo importante rivolgerci direttamente a voi, genitori e studenti, per precisare il valore di questo insegnamento.

## Servizio alla crescita della persona

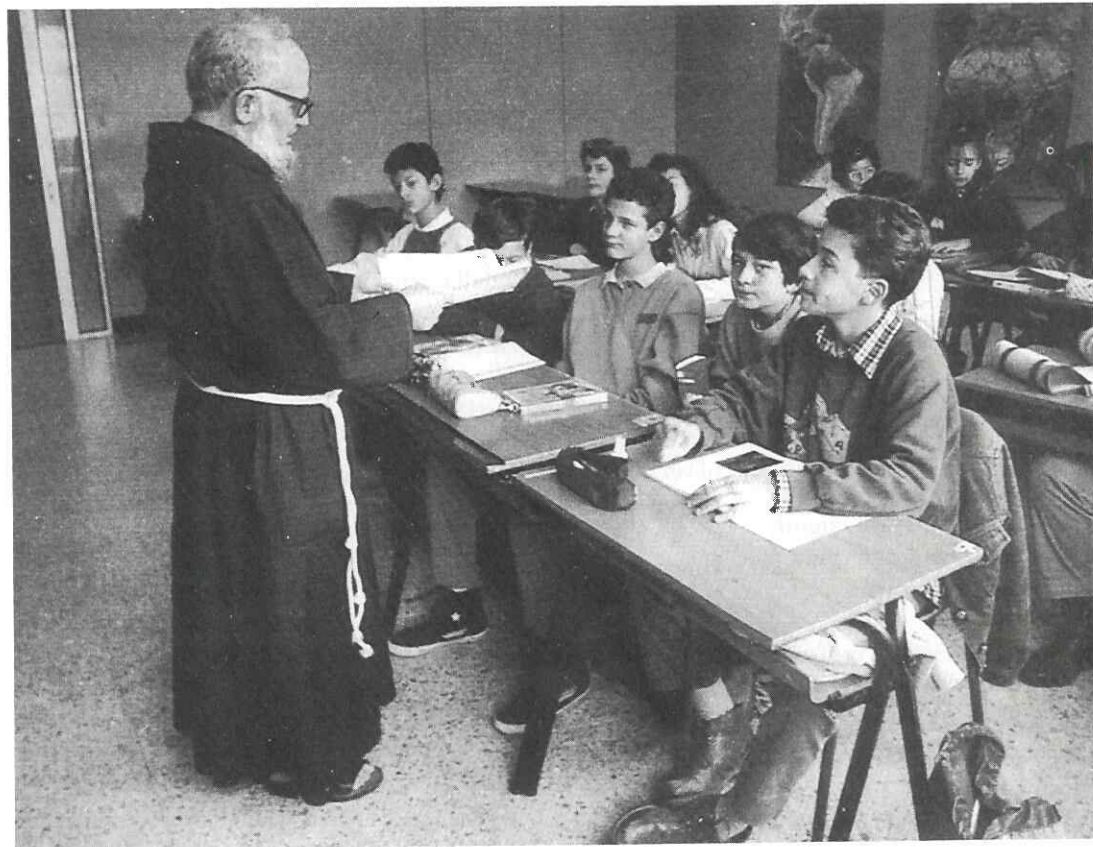
L'insegnamento della religione è un servizio che la Chiesa cattolica offre a coloro che frequentano la scuola, in vista di un accostamento culturale ai valori e ai contenuti del patrimonio di fede del nostro popolo.

La sua finalità primaria è aiutare le persone a crescere, confrontandosi gradualmente con solidi punti di riferimento che possono costituire preziose occasioni di maturazione autentica. Ciò avviene in rapporto con le altre discipline e quindi nel pieno rispetto delle finalità della scuola e delle tappe di sviluppo di ogni persona.

## Introduzione al senso della vita

Approfondire il significato del fatto religioso e della religione cristiana, affrontare i problemi che riguardano il senso della nostra vita, stabilire uno stretto rapporto fra lo

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2 e 3

**La famiglia dimenticata**

A pagina 4

**Gli Scout nella nostra diocesi**

A pagina 6

**Riflessioni intorno all'eutanasia**



## Arcobaleno di pace

Un arcobaleno è spuntato a Molfetta. È apparso sulla facciata del Centro di Solidarietà Caritas in via Carlo Pisacane a Molfetta. Così i giovani volontari hanno voluto ritinteggiare il muro della sede, con un grande arcobaleno che partendo dal fondo si apre verso il cielo, fino a confondersi con esso. È il segno della speranza che alberga in ogni gesto di accoglienza che la chiesa locale, le istituzioni diocesane, e le singole persone impegnate nel servizio ai più poveri, offrono a questi fratelli più piccoli.

(a pag. 1)

studio e la propria esistenza, sviluppare la capacità di giudizio di fronte agli avvenimenti della storia, sono obiettivi importanti per ogni studente che intenda percorrere un completo cammino di formazione. La scuola non sarebbe rispettosa dei propri alunni se censurasse la dimensione religiosa, una fra le più significative e fondamentali dimensioni della vita umana.

### Proposta dei valori culturali della fede

L'insegnamento della religione è un'occasione «culturale» da non perdere. Trattando con serietà e metodo la religione cattolica, apre anche al confronto con le altre confessioni cristiane e le altre religioni. Aiuta inoltre a interpretare la realtà di ieri e di oggi del nostro paese e della nostra cultura, in cui la fede cristiana ha avuto un ruolo straordinariamente ampio e fecondo. Nell'ora di religione gli studenti hanno la possibilità di coniugare l'esperienza religiosa con i loro problemi, le vicende di attualità, i modi di pensare e di vivere dell'uomo di oggi, in vista di un inserimento più responsabile nel cammino della società.

### Formazione alla responsabilità

L'insegnamento della religione ha un grande valore educativo, è un'occasione privilegiata per rispondere alle attese di verità, di giustizia e di solidarietà, orientando i giovani verso scelte veramente libere e autentiche. Perciò l'ora di religione richiede un coinvolgimento particolarmente responsabile dell'intera comunità scolastica, a cominciare dalle famiglie degli alunni, anche in considerazione delle difficoltà che a volte essa incontra.

Rivolgiamo in particolare un caldo invito ai genitori degli studenti che passeranno dalla terza media alla scuola superiore, perché valutino attentamente la decisione migliore e si confrontino con i propri figli sulla necessità di fare scelte motivate, non lasciando prevalere una istintiva voglia di disimpegno.

Cari studenti e genitori, vi ricordiamo con affetto e simpatia: il Signore accompagni il vostro cammino.

**La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana**

# Famiglia



LUCE E VITA

## La famiglia dimenticata

di Gaetano Sciancalepore

**L**a cultura della nostra città è stata e rimane, eminentemente, una cultura di ispirazione cristiana, anche in quegli ambienti che si dichiarano immediatamente laici.

A nessuno sfugge, naturalmente, l'autenticità della cultura dei valori cristiani e la sua positiva incidenza nella vita di ogni persona credente e non, perché non si tratta di una visione meramente fondata su una convenzione culturale, né di una ideologia.

La cultura cristiana ha una sua fondatezza storica che rinvia alla pienezza della fede e della fede razionale.

Noi siamo ben consapevoli del nostro retaggio storico, che se pur sottoposto ad un irrinunciabile processo di rinnovamento e di adeguamento diveniente, conserva tutta integra la validità della sua visione dell'uomo, della vita e della storia.

E ciò è senza dubbio il segno di una verificata e consolidata certezza culturale e spirituale, che merita di essere considerata sempre con

adeguata profondità critico-culturale.

Indubbiamente, la famiglia costituisce la cellula centrale e vitale di questa cultura cristiana, assicurando e curando la gestazione, la proliferazione e l'attuazione di modelli di vita cristiana, insieme alla centrale e magistrale attività della Chiesa.

Questa realtà della famiglia viene a coincidere con quella visione sociologica della esistenza che connota la ricorrente espressione, molto spesso riduttiva, di «buona qualità della vita», con cui si vogliono definire le reali condizioni di esistenza in un contesto sociale animato da sentimenti di pace, di solidarietà, di finezza spirituale, che espelle in modo intelligente e radicale la cultura della violenza, dell'illegalità e della morte.

Tuttavia proprio la famiglia, oggi, è decisamente disattesa dalle azioni di intervento dei nostri amministratori.

Fortunatamente, la famiglia trova nella vita spirituale e sociale della Parrocchia, un



solido e permanente sostegno alle proprie esigenze ed alle proprie problematiche.

Le parrocchie vicariano tutta la inadeguata politica locale in favore della famiglia, coniugando in modo discreto e risolutivo, in favore delle famiglie in grave disagio, le ineludibili esigenze pragmatiche dell'esistenza con le irrinunciabili tensioni spirituali e culturali delle stesse.

Per i nostri amministratori, la famiglia costituisce soltanto un referente fiscale, cioè una realtà umana, sociale ed anche produttiva da salassare con continue ed estenuanti vessazioni tributarie, come di fatto avviene, specialmente in questo momento storico e nel nostro contesto.

La famiglia viene, infatti, tassata per i servizi che fruisce, ma non viene incentivata per i servizi che offre: questo è iniquo; e quel che è peggio, è che, così facendo, si rende impossibile la vita ad ogni onesta famiglia, che ad altro aspira se non semplicemente a garantirsi un giusto ed equilibrato modello di vita.

Credo che sia errata l'attuale visione del rapporto famiglia-società: si pretende soltanto che la famiglia debba servire la società, soprattutto quella politico-amministrativa con l'erosione delle proprie risorse finanziarie ed economiche, essenziali alla propria sopravvivenza, e si dimentica che la società si struttura delle famiglie, vive per mezzo della famiglia, a cui essa dovrebbe offrire opportuni sostegni per quello che di insostituibile e di fondamentale essa è chiamata a svolgere e di fatto attua per il bene dell'uomo e della vita.

E ciò induce a riconoscere che la famiglia non è fatta solo di bisogni materiali, ma anche e soprattutto di vita spirituale, a cui pure l'apparato politico-amministrativo dovrebbe corrispondere con attenzione e mezzi più consoni.

## La carta d'identità del «volontariato culturale»

«**I**l volontariato culturale nel campo delle comunicazioni sociali» è un tema che, dopo il convegno di Palermo, si è sempre più imposto all'attenzione della comunità ecclesiale.

Alcune diocesi hanno promosso «corsi parrocchiali per l'educazione ai media», altre hanno approfondito analoghe iniziative di formazione, altre ancora stanno definendo piccoli progetti per il prossimo anno pastorale.

Le stesse associazioni cattoliche laicali impegnate negli ambiti della comunicazione sociale e dell'educazione, hanno dato vita a momenti formativi in diverse diocesi.

La nuova figura di «operatore pastorale e culturale», altrimenti definito «antenna», viene qui descritta da **Giorgio Agagliati**, autore di un «vademezum».

Agagliati, presentando l'identità dell'«antenna» o, meglio, del «volontario che, nell'ambito della carità intellettuale, si occupa di comunicazione sociale», precisa che non si tratta di un esperto del settore ma di persona (o gruppo di persone) che opera, con creatività e competenza, al servizio della comunità perché essa stessa sappia meglio utilizzare i media e, soprattutto, diventi più visibile attraverso questi strumenti, a partire da quelli di cui già dispone». Ecco le dieci ca-

ratteristiche che dovrebbe avere questo operatore culturale e pastorale.

— Un volontario della comunicazione, quindi una persona convinta che la carità intellettuale nella nostra società non è meno importante della carità materiale per due ragioni: perché la nostra società è povera anche e soprattutto intellettualmente/culturalmente, e perché l'informazione è sempre più frequentemente pre-condizionata;

— Un cristiano della strada, cioè un cristiano che vive la normalità e la quotidianità della fede nel proprio ambiente, uno che non osserva con distacco il vissuto ecclesiale, ma lo guarda «da dentro»;

— Un cercatore di verità e autenticità, costituzionalmente insoddisfatto delle facili suggestioni, dei lustrini della società-spettacolo, degli scaffali del supermercato;

— Un utente critico e consapevole dei media, disposto a «studiare», a conoscere linguaggi e caratteristiche tecniche degli strumenti di comunicazione, a interrogarsi sulle connessioni tra informazione e poteri, a cercare — nei limiti del possibile — la pluralità delle fonti;

— Un formatore alla comunicazione, impegnato a promuovere nel proprio ambien-

te consapevolezza e senso critico nei confronti del sistema dei media, sia sul fronte dell'utenza che su quello della produzione di informazione;

— Un nemico degli «oligopoli», nel senso che crede che ci debba essere spazio, nella comunicazione, per la vitalità e la diversità delle esperienze ed è stufo di vedere alla ribalta sempre i «soliti noti» anche quando appartengono alla sua «parte» e gli sono simpatici;

— Un seminatore di buone notizie, che alla funzione della cronaca bianca ci crede purché sia quella vera, quella della foresta che cresce (compresi i cespugli), e non il Baraccone della Bontà nel Grande Circo Mediatico;

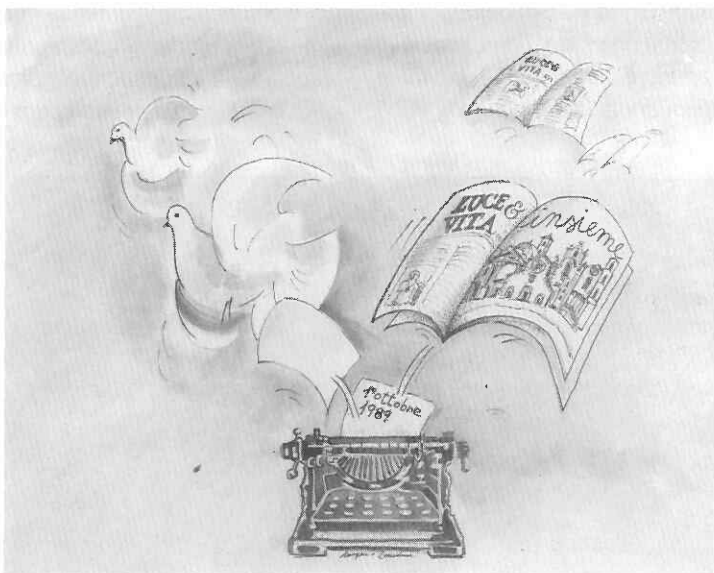
— Un promotore dei media cattolici nazionali e locali, non in base a petizione di principio («bisogna» leggerli e vederli), ma sull'onda dell'entusiasmo per un'informazione cattolica capace di crescere e rispondere alle esigenze della comunità;

— Un «partigiano obiettivo», cioè la sintesi di due caratteristiche:

a) la consapevolezza che il pluralismo è prezioso in una società realmente democratica e adulta, e che la cultura di ispirazione cattolica è una delle voci e non può pretendere l'esclusività, non solo per la banale constatazione che oggi sarebbe impossibile, ma perché la sua identità, fondata sulla carità e sul rispetto della libertà costitutiva dell'uomo, glielo vieta a priori;

b) la convinzione che la cultura e il vissuto cattolici devono esigere, conquistare e «meritare» (con la qualità) uno spazio, perché il pluralismo non è solo un dovere, ma anche un sacrosanto diritto per i cattolici, e soprattutto perché il servizio della verità testimoniato dai credenti è necessario al mondo;

— Un promotore di comunione, che sa farsi tramite tra la singola comunità e i media perché questi, a loro volta, possano mettere in circolo l'informazione e da essa nasca un nuovo impulso a fare comunione.



# Segni di Vita



## I gruppi scout nella nostra diocesi

di Luisella Sparapano

Lo scoutismo cattolico nelle nostre città ha una tradizione più che ventennale ed è composto da ben due gruppi a Molfetta ed uno a Giovinazzo ormai ben radicati nel territorio. Non si tratta come comunemente si pensa, di gruppi esclusivamente rivolti ai bambini, ma di gruppi composti da numerose fasce d'età che giungono a comprendere gli adulti. Di sicuro, le fasce più frequentate, ci hanno spiegato i responsabili, sono quelle dei più piccoli, ma questo perché nella maggior parte dei casi sono i genitori a scegliere per loro e solo in seguito l'adesione allo scoutismo diventa il frutto di una scelta matura e motivata che perciò riguarda pochi.

Gli scout sono un gruppo particolarmente presente sul territorio, si appoggiano ad una parrocchia, S. Agostino per Giovinazzo ed il Duomo e la Santa Famiglia per Molfetta, vivendo in comunità con essa e cercano di essere attivi là dove vi sono situazioni di disagio. Il metodo educativo scout è per sua natura un metodo aperto al territorio: alla parrocchia ed alla città intera. A Giovinazzo il gruppo scout ha avviato una collaborazione con l'ANFAS ed è presente nella Consulta Cittadina, a Molfetta i gruppi scout operano nelle situazioni di emergenza sul territorio con numerose attività tra cui quella del doposcuola per i minori a rischio.

I rapporti con le altre associazioni ci sono, ma in alcuni casi non sempre le collaborazioni si sono rivelate del tutto positive, questo perché associazioni che hanno una lunga e consolidata esperienza in

campo formativo, come l'A.C., tendono spesso a considerare le potenzialità degli scout limitate ad abilità pratiche ed organizzative, carismi pure riconosciuti ma che non costituiscono le sole peculiarità dello scoutismo che sa proporre contenuti altrettanto validi. Lo scoutismo è, come tendono a precisare i responsabili, prima di tutto educazione, con un suo progetto, sia pure anche attraverso attività pratiche.

Negli ultimi anni non c'è stato alcun calo significativo nelle adesioni, questo a segno della vitalità dell'associazione. «Il metodo scout lascia comunque un segno in chiunque vi sia passato, chi è stato scout ha imparato uno stile di vita che è quello dell'impegno alla sequela di Cristo all'interno della società in cui è inserito che difficilmente si dimentica». È stato il commento unanime degli scout adulti e degli ex scout che abbiamo incontrato.

*Per saperne di più, per conoscere quali sono gli obiettivi e le finalità specifiche dei gruppi scout nella nostra diocesi, l'abbiamo chiesto ai responsabili di zona, Francesco Minervini e Giovanna Tedeschi.*



È sempre più diffuso pensare che gli scout (quegli strani uomini blu con un fazzoletto intorno al collo) siano solo abitatori di boschi, bravi operai e discreti animatori. Lo scoutismo cattolico nella nostra diocesi vuole essere molto di più, mirando, in linea con lo scoutismo nazionale, a diventare presenza sì scout ma anche realtà politica e cristiana. La pedagogia scout infatti, nasce, secondo le intuizioni del fondatore inglese Baden Powell, da un concetto fondamentale: il ragazzo può «auto-educarsi», se l'adulto, suo fratello maggiore, gli offre le occasioni educative nelle quali possa imparare, da solo, a crescere, a maturare e a responsabilizzarsi.

L'esperienza del campeggio (quella cui l'immaginario collettivo riconduce principalmente l'attività scout), la vita in sede, le escursioni, il servizio al prossimo, le attività varie, sono riconducibili e trovano spiegazione in questo concetto di fondo. Allo stesso modo anche il ruolo dell'adulto trova significato in questa sorta di «assistenza» al ragazzo, chiedendo continua disponibilità e consapevolezza della delicatezza del suo com-

pito. Ma, dal momento che lo scoutismo non si chiude in sede, l'urgenza di essere, come si diceva, presenza politica e cristiana, è centrale e continua.

Innanzitutto presenza politica: la formazione del buon cittadino è doverosa per completare un intervento pedagogico che vuole svegliare le coscienze e renderle attente e critiche. Di qui il bisogno di saper riconoscere, al di là delle aderenze partitiche, scelte politiche giuste, ancorate a valori come la trasparenza, l'onestà, la legalità, la solidarietà agli ultimi, per poter lavorare rifiutando la delega e promuovendo l'impegno serio e civile.

Infine la scelta cristiana: la possibilità di essere sulla strada, di camminare e di marciare, induce sempre a sentire Cristo come colui che camminava, che con gli apostoli di Emmaus, poveri e forse lontani da certo modo di fare, condivise il pane e indicò un'altra strada. Ne emerge una parte di chiesa silenziosa, forse sommersa, ma tanto desiderosa di partecipare a tutti la gioia della Novella di cui è parte.

Nella nostra diocesi sono censiti circa 400 ragazzi mentre i capi sono circa 75: significa che ogni capo in media dovrebbe avere cinque ragazzi da accompagnare nel percorso di crescita (progressione personale, in gergo...).

È l'indice di un rapporto privilegiato, ci disse in uno degli ultimi incontri don Tonino, che ci ricopre di responsabilità imponenti e difficili. Saranno queste le strade e i pensieri dello scoutismo di domani. □

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Giustizia-Pace: binomio inscindibile

di Pino Modugno

Come ormai tradizione da diversi anni, in occasione del 1° gennaio, Giornata Mondiale della Pace, l'Azione Cattolica di Molfetta vive questa ricorrenza in preghiera. Le vie perché si possa promuovere e instaurare nella nostra società la pace, sono tante, l'Associazione cittadina ha scelto una privilegiata, quella spirituale.

Infatti, nella mattinata del primo dell'anno i giovani e gli adulti delle parrocchie si sono alternati, con animo gioioso e misericordioso, davanti a Gesù Eucarestia.

L'invocazione alla pace è divenuta sempre più forte in serata, quando radunati in Cattedrale, si è celebrata

l'Eucarestia presieduta da don Vito Bufi assistente diocesano di AC.

I momenti di preghiera citati sono stati sapientemente illuminati dal messaggio che quest'anno il Papa ha voluto affidare a tutti gli uomini e donne di buona volontà, dal titolo: «Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti». Un messaggio connotato da indubbie valenze non solo spirituali, ma anche sociali, politiche ed economiche.

Questa giornata coincidendo con il 50° anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, ci ha permesso di ricordare l'opportunità di coniugare giustizia e difesa dei diritti umani. È

drammatico osservare come ancor oggi le disposizioni e gli auspici dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sono stati violati mediante l'oppressione, la corruzione, i conflitti. Pertanto il pensiero del Papa, e deve esserlo di tutti i cristiani, è quanto mai rivolto agli emarginati, ai poveri, alle vittime di ogni guerra, a coloro che, loro malgrado, si trovano coinvolti in dolorosi conflitti: sono persone che si trovano quotidianamente a vivere l'assenza di pace e gli effetti deleteri delle ingiustizie.

È evidente, che la giustizia e la pace camminano insieme, stanno in una continua e positiva relazione. Esse anelano al bene di ciascuno e di tutti, poi queste esigono ordine e verità. Sono indubbi valori insiti nel cuore di ogni persona, quindi ognuno è responsabile della pace, del volto dell'altro che incrociamo nel quotidiano vivere.

Nessuno può sottrarsi a questo dovere di così decisiva importanza per l'umanità. Ed ecco, che il Papa si rivolge in particolare ai Capi di Stato ed ai Responsabili delle Nazioni, perché con l'impegno di tutti entro il 2000 si

possa estinguere il debito estero in cui versano diversi paesi del mondo, ed esorta anche gli insegnanti e le famiglie alle prese con un decisivo impegno educativo, ed ai giovani perché possano tenere sempre vivi questi ideali.

Come ha osservato don Vito nella sua omelia perché ognuno sia fautore di pace e giustizia, nel nostro cuore deve essere vivificante la presenza del Cristo, poiché egli ci ha dato la sua pace e la sua giustizia. «Possa il suo volto illuminare il cammino dell'umanità, che si appresta a varcare la soglia del Terzo Millennio. Diventino doni per tutti, senza distinzioni alcuna, la sua giustizia e la sua pace! Allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto sarà una perenne sicurezza (Is, 32, 15-17)» (Messaggio del Papa, n. 9).

Siamo chiamati ad invocare lo Spirito Santo perché custodisca in noi questi doni messianici. □

# Religiosi



LUCE E VITA

## Apostole del Catechismo

La nostra presenza nella Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, presso la «Casa di preghiera» diocesana, in Terlizzi, auspicata da Mons. Michele Cagnetta, nel gennaio 1993, è motivata da S. Ecc. Mons. Antonio Bello, come segno della presenza del Signore tra gli uomini, espressa nei gesti di accoglienza, disponibilità, ascolto e contemplazione, risponde all'ispirazione di S. Ecc. Mons. C. Sebastiano Cuccarollo, Arcivescovo di Otranto e nostro Fondatore,

che ci ha volute, nel 1937, nella Chiesa, apostole della Parola.

La nostra Congregazione, «Apostole del Catechismo», di spiritualità francescana, realizza il suo carisma dedicandosi, nella chiesa, per il bene e la promozione della persona, nelle opere di educazione, di evangelizzazione, di catechesi, di apostolato e di carità spirituale.

Nella «Casa di preghiera», noi, suor Maria, suor Gemma e suor Franca, dal novembre 1993, viviamo la nostra vita fraterna arricchita da esperien-

ze spirituali, da itinerari di preghiera che, alcune volte, condividiamo con gli amici che lo desiderano. Approfondiamo la Parola e il Magistero della Chiesa e proponiamo itinerari delle scienze dell'educazione.

Accogliamo persone singole e gruppi che desiderano vivere esperienze spirituali e di fede (ritiri, esercizi spirituali, catechesi, campi scuola...).

Con coloro che lo richiedono, condividiamo animazione, preghiera, catechesi, itinerari spirituali, senza escludere il nostro contributo diretto all'Ufficio catechistico diocesano.

Lodiamo e ringraziamo Dio per tale dono e siamo riconoscenti a tutti coloro che incontriamo perché ci stimolano a ricercare e a vivere con fedeltà l'Amore.

Stare nella «Casa di preghie-



ra» è per noi fecondità di vita, esperienza che ci interpella ad uscire dalla rigidità personale e di schemi assicuranti per fare esperienza di abbandono in Dio che è forza, coraggio ad andare «oltre» i nostri limiti umani. □

# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## 1998 Anno internazionale dei diritti umani

Il 10 dicembre si è aperto l'Anno internazionale dei diritti umani che culminerà con le celebrazioni del 10 dicembre 1998, 50° anniversario dell'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo da parte dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Per una riflessione sulla Giornata dei diritti umani e sugli impegni dell'Onu nel corso di questo Anno internazionale dei diritti umani, abbiamo intervistato **Staffan De Mistura**, direttore del Centro di informazione delle Nazioni Unite in Italia.

a cura di Ignazio Ingrao

**Quali saranno le principali iniziative delle Nazioni Unite in Italia nel corso di questo Anno internazionale dei diritti umani?**

L'iniziativa più importante sarà certamente la convocazione a Roma, a fine giugno prossimo, di una Conferenza internazionale per l'istituzione di un tribunale permanente per i crimini internazionali. L'obiettivo è quello di creare una struttura permanente con il compito di giudicare e punire chi si macchia di crimini di guerra, genocidi, deportazioni e così via. In questo modo si eviterebbero gli inconvenienti di strutture temporanee create ad hoc per perseguire crimini internazionali, come il tribunale per la ex-Jugoslavia e per il Ruanda. Il principale inconveniente di questi tribunali "ad hoc" è che sorgono dopo che i crimini sono già stati commessi.

**In Italia c'è stata una diffusa mobilitazione delle coscienze contro la pena di morte. Cosa possono fare le Nazioni Unite affinché si sospendano le esecuzioni capitali?**

Le Nazioni Unite non possono interferire nella legislazione interna di ciascuno Stato membro. Tuttavia c'è una grande maggioranza di nazioni che ritiene che la pena di morte vada abolita. In alcuni

Paesi, invece, si ricorre tuttora alle esecuzioni capitali, tra questi gli Stati Uniti e alcuni Paesi Arabi. Sarebbe molto utile promuovere un confronto aperto e una discussione su queste misure legislative.

**Una riforma del Consiglio di Sicurezza, che lo rendesse più rappresentativo, aiuterebbe anche la tutela dei diritti dell'uomo da parte delle Nazioni Unite?**

L'attuale composizione del Consiglio di Sicurezza riflette ancora la situazione storica di 50 anni fa, all'indomani della seconda guerra mondiale. Oggi il mondo è cambiato ed un'appropriate riforma di questo organo delle Nazioni Unite non potrebbe che giovare alla sua azione, anche per quel che riguarda la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo. □



## La «morte felice» può essere un diritto?

di Carlo Caviglione

Ogni tanto riprende sui giornali il discorso dell'eutanasia. Quella che viene definita «la morte felice» sarebbe un diritto: quello di dare cioè a tutti la possibilità di morire a libera scelta. Ovviamente attraverso un documento riconosciuto — testamento biologico — che dovrebbe poi essere rispettato da chi si occupa del malato terminale. Tutto ciò viene considerato da vari sostenitori come «una battaglia laica» per il riconoscimento dei diritti civili. Si dice: alla stregua delle vittorie che si sono conseguite per l'aborto e il divorzio.

Se queste due siano state a suo tempo e restino oggi «conquiste della civiltà» è tutto da dimostrare. O meglio, i danni gravissimi arrecati alla famiglia e alla società sono già stati ampiamente, dolorosamente acquisiti. La denatalità sta colpendo le risorse del nostro Paese in una triste prospettiva di anziani che, a legioni, verranno a gravare sulle spalle delle esigue, future generazioni. Mentre il divorzio, distrutte le famiglie, continua ad incrementare l'eredità non meno preoccupante dei figli disadattati, senza una vera famiglia, disorientati loro stessi verso il loro futuro incerti per l'avvenire.

Ora la nuova piaga, l'eutanasia, infelicemente chiamata «morte felice», poiché, come si sa, ognuno potrebbe scegliere il momento e l'ora della sua dipartita. L'argomento «principale», dei suoi sostenitori è quello di rivendicare un diritto (che vogliono sancito per legge): il diritto di darsi la morte liberamente, «una morte umana, dignitosa, senza sofferenza».

Che altrimenti la morte, se non scelta, non sia «umana» è tutto da dimostrare. Perché la morte «non voluta» anzi temuta, dovrebbe essere umana? Non è dell'uomo avere nella vita timori e paure, dubbi e incertezze? Forse che è vile avere paura della morte? Non l'hanno

avuta anche gli eroi e i santi? Come si può dimostrare che una morte serenamente accettata (da Dio per chi crede e dal destino per chi non ha fede), sia meno dignitosa e umana? Così sarebbe allora anche della nostra nascita. Nessuno ha scelto di venire al mondo. Eppure i più benedicono la vita e godono di averla ricevuta, sia pure a loro insaputa. Perché da noi «non scelta», la vita che abbiamo sarebbe dunque meno umana?

Si vuole poi la morte gioiosa per non soffrire.

Dice uno dei sostenitori dell'eutanasia: tante persone «hanno provato direttamente che cosa significhi prolungare la sofferenza di un paziente affetto da una grave malattia allo stadio terminale o gravemente invalidante e irrimediabile, che invece vorrebbe morire». Personalmente ho visto ed assistito tanti moribondi. Solo in un caso ho sentito esprimere, da uno di loro, il desiderio di morire. In tutti gli altri ho sempre colto la speranza di sopravvivere, anche nel momento quasi estremo. Se poi questa speranza non esisteva si aveva uno stato di incoscienza o di rassegnazione. Ho visto poi morire uomini e donne di grande fede che si mettevano, con fiducia, nelle mani di Dio, consapevoli di unire la loro sofferenza a quella di Cristo. Infatti, che ne sappiamo noi della sofferenza? Siamo sicuri che non abbia nessun senso, nessun valore anche dal punto di vista umano, oltre che cristiano? È una presunzione inaccettabile. Chi ci autorizza a togliere a qualcuno non solo la vita, lui consenziente, ma anche la possibilità di dare il suo apporto prezioso — se credente — al sacrificio di chi ha scelto la croce? Sono domande che ci dovrebbero almeno far riflettere e quasi costringerci, con tanta umiltà, ad essere più rispettosi della vita e della morte di ogni uomo. □

# Società

LUCE E VITA



## Progetto e cultura

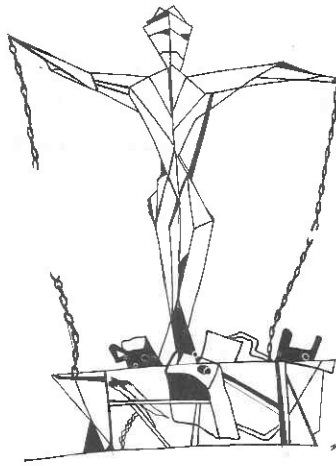
di Salvatore Bernocco

**H**o trovato profondamente sapida la riflessione di Onofrio Antonio Ragno sulla interessantissima lettera pastorale di mons. Donato Negro «Beati i futuri di cuore» (Insero Luce e Vita, 14 dicembre 1997, n. 41). È stimolante come tutto ciò che è corposo e frutto di vero pensiero. Risponde al vero la coincidenza fra fine del secondo millennio ed abiura delle teorizzazioni o di sistemi di pensiero sostituiti da un edonismo neanche tanto estroso. La fine delle ideologie ha sancito anche la fine delle idee, per cui anche ad un pensare politico, sembra prevalere un fattualismo spiccio e sbrigativo quale surrogato del faticoso processo di mediazione insito nella politica. Il fattualismo odierno reclama nient'altro che la decisione rapida ed autoritaria; il processo politico è tacciato di vecchio, di stanco, di teatralità, di espediente per subordinare il momento della scelta al compromesso, mentre in realtà esso preserva dalla improvvisazione.

Quando, qualche tempo fa, ho parlato su un giornale lo-

cale (Lincontro) di «fatti senza politica», alludevo proprio a questo superficialismo ormai generalizzato a tal punto da indurre il card. Martini ad affermare che vi è totale omologazione verso il già tutelato delle forze politiche italiane (cosa c'è di più semplice della tutela dei già tutelati? È un effetto secondo del processo di globalizzazione dei mercati).

Ovviamente occorre decidere. Ma la decisione, mentre è un bene nella fase attuativa, non lo è in quella ideativa, creativa del pensiero che va elaborando la realtà per sostanziarsi ed imprimere un vero mutamento. Quando, in altre parole, si pone all'inizio di un processo di già la sua conclusione, è meglio un fatto qualsiasi, qualcosa che vagamente le assomigli, si compie un atto violento che inciderà negativamente sulla politica e sulla società, un atto deresponsabilizzante in quanto semplificatorio che esalterà il gesto sul pensiero incapace di orientarlo perché fragile in se stesso. Se latita il pensiero, latita la responsabilità, si attenua il senso dei



doveri, si rammolliscono le democrazie che sui doveri, sul senso civico, sulla responsabilità individuale si poggiano.

Un progetto culturale deve puntare al recupero della dimensione dei doveri come valore per la vita individuale e sociale. Deve rendere al pensiero che esprime una sintesi utile, perché la mancata sintesi è sempre generatrice di angoscia, la stessa coscienza è messa a repentaglio dal rifiuto del pensiero che ricerca la verità, la cui massima sintesi sta nella scoperta del Senso. Ma in quest'epoca che pulula di persone a caccia di quiete psicosomatica, un progetto culturale non suona forse come una elegante provocazione? Già il termine «progetto» evoca una tensione della mente e del cuore che spaventa gli inquieti. Allora, quale possibilità ha un progetto culturale di fecondare questa realtà che aborrisce il pensiero e che si è votata all'epidermismo? È questione di progetto oppure di missione di vita semplice ed esemplare di

testimonianza viva e vera? Può un modello comunicativo, pur raffinato ma soltanto espositivo, svegliare l'interesse del cuore per Gesù Cristo? Se il pensiero che scarnifica e lacera è all'origine della metanoia, come può parlarsi di conversione ad una comunità di uomini (o di credenti) fiaccata dal benessere e dai canoni consumistici? Sono interrogativi che la riflessione del Ragno solleva.

L'andare controcorrente non è degli appagati o degli insoddisfatti che affogano il tedium vitae nei lenimenti del mondo. Non lo è neppure dei ricercatori di oasi temperate e degli spiritualisti che marginalizzano la complessità del mondo per crogiolarsi nel tepore di qualche accogliente comunità. È l'opera severa di chi ha compreso che non c'è modo di cambiare se non si cambia. Una questione culturale, certo, che però presuppone una spiritualità cresciuta nelle privazioni (ormai quasi esclusivamente volontarie), sofferta, un processo di comprensione degli altri e di scrostatura dell'io perché emerga a noi, alla comunità, l'amore e non la capacità di profitto come misura del quoziente di umanità presente in una società. Un cuore nuovo si coniuga sempre al tempo futuro purché sia fatto salvo il nucleo della Buona Novella, l'amore di Dio per noi, per i semplici e gli umili, che già vivono gli splendidi effetti del progetto culturale senza saperlo. □

### Ritiro del Clero

Venerdì 16 gennaio, ore 9.30

Casa di Preghiera - Terlizzi

\* \* \*

### Ufficio Pastorale Giovanile

SCUOLA PER ANIMATORI

Domenica 18 gennaio, ore 9

per Molfetta e Giovinazzo

Seminario Vescovile - Molfetta

per Ruvo e Terlizzi

Istituto Suore Salesiane - Ruvo

### Appello di solidarietà

Il sig. Albanese Giuseppe, di Terlizzi, attualmente ricoverato a Padova, ha urgente bisogno di un trapianto di fegato da effettuarsi in U.S.A. La sua famiglia non è in grado di sostenere le ingenti spese dell'operazione che ammontano a L. 400.000.000.

Pertanto si apre una sottoscrizione di solidarietà e carità cristiana a suo favore, inviando un'offerta su CCP N. 14050702 intestato a Parrocchia S. Maria della Stella, Viale A. Moro - Terlizzi (causale del versamento: offerta a favore di Giuseppe Albanese).

Per ulteriori informazioni rivolgersi al parroco don Francesco de Lucia (tel. e fax 080/8819221).



## Mons. Antonio Bello apostolo della pace

di Gioacchino Prisciandaro

ANTONIO BELLO

SCRITTI  
DI  
PACE



«**P**ace come Preghiera, Audacia, Convivialità, Esodo». È questo il grido di speranza di mons. Antonio Bello.

Nello scorcio di un secolo in cui si sono accavallate nubi minacciose, gettando ombre d'incertezza sul cammino dell'uomo, questo grido di pace ha permeato ogni suo gesto ed ogni sua parola, rendendo tutta la sua esistenza, un arcobaleno di luce.

Mons. Bello non si è arreso dinanzi alle contraddizioni ed al presentimento di un fallimento epocale, ma, tra le maglie di una società in profonda trasformazione, è riuscito a captare le urgenze e le istanze della pace.

Non si è mai adagiato nelle retrovie della storia o nei protetti accampamenti dei miseri progetti degli uomini, ma è sceso sempre in prima fila, accanto a chi soffre, a chi subisce ingiustizie, alle famiglie senza casa né lavoro, ai giovani senza ideali e senza futuro, a tutti coloro ai quali la vita nega anche il più elementare dei diritti.

Infatti, sotto le parole, c'è sempre l'esperienza continua di darsi agli altri senza misurare, senza risparmio e senza farlo pesare. Per questo i suoi scritti hanno un'incidenza forte, una carica rivoluzionaria, una chiarezza che avvince e convince: sono come una polla d'acqua limpida che affiora, avvolge, penetra e solleva, ora in silenzio, ora in modo più dirompente.

Il suo anelito alla pace, la vocazione «pacifista» ed il rifiuto d'ogni forma di violenza hanno certamente le loro radici nell'aver sperimentato le dolorose ferite dell'ultimo conflitto mondiale, ma si caricano di vitalità, vivacità ed universalità, quando, nel novembre del 1985, mons. Bello è nominato presidente nazionale di Pax Christi, un movimento cattolico internazionale per la pace.

Di fronte alla corsa alle armi ed al loro commercio clandestino, alla militarizzazione del territorio, alle folli spese per l'apparato bellico, alla distribuzione iniqua delle ricchezze della terra, ai problemi della fame e della miseria, al debito estero dei paesi del terzo mondo, di fronte alla guerra nel Golfo e nell'ex Jugoslavia, che interpellano il mondo civile ed ecclesiastico ed infondono un senso d'impotenza, il Vescovo non propone soluzioni smozzicate e riduttive, un pacifismo ipotetico o ideologico.

Lontano dai toni della retorica, rompendo gli argini della conformità, gli steccati dell'indifferenza ed una certa staticità anche del mondo cat-

tolico, si schiera, con audacia, contro tutte quelle strutture di peccato che dilagano come un cancro nel tessuto politico, economico e sociale e che spesso sono giustificate come ovvie e necessarie all'uomo.

Dalla pace «polemologica» a quella «irenologica». Da un pacifismo strumentale ed istituzionale ad una pace che acquista senso e spazio nella persona, crocevia dell'individuale e del sociale.

Una pace vera per una storia diversa, non quella del potere o dei conflitti tra poteri, ma quella delle persone che, attraverso un'alchimia quotidiana, tessono l'ordito di un mondo più solidale.

La pace va ben oltre la giustizia, è amore (GS 78), accoglienza dell'altro, del diverso, dello straniero... Per Mons. Bello la pace è profondamente radicata nel Vangelo e richiede una coraggiosa opzione di coscienza: è l'invito a costruire insieme una «civiltà dell'amore», dove l'uomo riacquista la sua dignità.

Linee di teologia della pace, quelle che emergono dagli scritti raccolti in questo volume. Certamente linee non sistematiche, giacché tutti gli scritti sono originati da circostanze storiche o legati a convegni a tema. Fra di essi, però, si annidano intuizioni e prospettive originate dalla ricchezza speculativa del mistero trinitario e cristologico, che aprono nuovi percorsi per una riflessione organica adeguata alle sfide che la società contemporanea, con le sue interdipendenze e le sue strutture di peccato, pone al cammino della pace.

Una cultura della pace che mons. Bello fa scaturire dalla sorgente sempre fresca del Vangelo e più in generale della Scrittura. Cristo, infatti, quale principe della pace, resta il punto fermo di ogni appello, confronto, suggerimento e denuncia.

**A. Bello, Scritti di pace**, Mezzina, Molfetta, 1997, 396 p., L. 50.000.

### Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

#### Archivio Diocesano - Luce e Vita

Sabato 10 gennaio, alle ore 19, nell'Auditorium del Seminario Vescovile (ingresso via Entica della Chiesa), alla presenza di S.E. Rev.ma Mons. Donato Negro, don Luigi de Palma e don Domenico Amato presenteranno il volume di

**Mons. ANTONIO BELLO**

## Scritti di pace

(Scritti di Mons. Antonio Bello, n. 4)

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Alfonso De Leo**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

**L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.**

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Siamo un solo corpo

di Mons. Donato Negro

**L**a settimana di preghiere per l'unità dei cristiani fa risuonare nel nostro animo, in maniera vibrante e viva, il supremo desiderio di Gesù, fatto preghiera al Padre: «...perché tutti siano, o Padre, una sola cosa».

Quella sera Gesù pregava per i «suoi», per gli apostoli, prima di tutti, perché fossero perseveranti nel suo amore. Perché non cedessero alla forza disgregatrice del maligno. E pregava per tutti quelli che avrebbero creduto nel suo nome, per noi. Ecco ciò che preoccupava Gesù: la divisione, la separazione dei «suoi», di quelli che si sarebbero detti suoi discepoli.

Quella sera Gesù pregava perché i «suoi» restassero nel suo amore, attaccati saldamente a Lui, come la vite e i tralci, e tra loro. Chiedeva al Padre l'unità dei suoi, perché l'unità è la vita stessa di Dio! Sarà la perfetta unità fra i «suoi» il motivo più forte per i quali gli uomini potranno credere in Lui. Ma essa sarà anche il luogo di conoscenza di Dio che è l'Amore.

Si, è questa la verità: l'unità, la comunione, l'amore reciproco sono il segno della presenza di Dio; le divisioni striscianti, le rivalità subdole o

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Inchiesta  
sulla  
emarginazione**

A pagina 3

**Il Convegno  
ecclesiale  
sulla Vita  
Consacrata**

Alle pagine 4-5

**La Settimana  
di Preghiera  
per l'Unità  
dei Cristiani**

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Inchiesta sull'emarginazione

di Vincenzo Zanzarella

**S**ono sotto gli occhi di tutti le situazioni di emarginazione che caratterizzano le città della diocesi, con le localizzazioni tipiche dei vari quartieri. Situazioni a volte sottovalutate, spesso guardate con indifferenza; per alcuni, ritenute con semplicità lo scopo di sodalizi filantropici numericamente circoscritti. Eppure le situazioni esistono, non conoscono punte alte o basse di un ipotetico diagramma di tenuta per cui (e in questo si rivelano nella loro drammaticità) danno vita a consolidate

«strutture» sociali di ordinaria emarginazione, quasi connaturali all'attuale stadio di avanzato benessere economico.

Strutture di emarginazione che hanno origine dalle povertà materiali, ma che in numero maggiore trascendono da questa tradizionale genesi perché si palesano quale frutto della più inquietante povertà culturale, quella dove la dignità umana non è considerata elemento fondante della vita individuale e di quella collettiva. Il problema delle emarginazioni nella diocesi diventa, allora, il problema

dei fattori socio-culturali che insidiano la qualità della vita, vale a dire le incongruenze, le distorsioni, i cancri macro e micro-economici, le inefficienze e i disservizi che creano malcontento, insoddisfazione e impossibilità — di una famiglia o di un intero quartiere — di rendersi protagonisti della promozione umana. Oppure, di pensare ad una esistenza svincolata dagli angusti legami di una sopravvivenza penosa.

Delle «strutture» di emarginazione se ne fa carico la comunità ecclesiale, nell'ottica missionaria dello spezzare il pane della solidarietà tra la gente nelle strade; per questo, bisogna conoscere e prendere coscienza dei molteplici sforzi compiuti dalle parrocchie e dalle associazioni per offrire una alternativa di sviluppo al degrado dell'emarginazione. Ma l'emarginazione nella diocesi non può costituire interesse della sola comunità ecclesiale, giacché per la rilevanza sociale che ne deriva sono chiamate in causa anche le pubbliche istituzioni ed in particolare le Amministrazioni comunali.

Infatti, Chiesa e Comune vivono gli stessi problemi dei medesimi cittadini; le soluzioni (o anche gli alleviamenti) delle emarginazioni richiedono un costante incontro tra pastorale sociale e politiche sociali, azioni proprie di due soggetti distinti per natura e metodi ma che necessariamente devono cooperare in manifesta sintonia per il bene comune. In questo modo, la speranza della Chiesa e dei credenti può trovare sostegno in scelte amministrative oculate ed a misura d'uomo; allo stesso modo, il dovere di amministrare può basarsi su programmi realmente vicini ai problemi della gente comune, quella che vive nei quartieri e che spesso rimane inascoltata.

Affinché il dato teorico sia accompagnato dall'informazione, ed al fine di comprendere più da vicino le strutture di emarginazione, si vuole qui presentare il risultato di

una indagine informale realizzata presso le parrocchie, con uno sguardo ai loro territori; per iniziare, è stata prescelta la zona centrale di Mol-fetta, rivolgendo alcune domande ai parroci di S. Corrado, Cattedrale, S. Gennaro, S. Teresa, S. Bernardino e S. Cuore. Per nulla esaustiva e scientifica, quindi aperta a futuri approfondimenti ed a contributi di riflessione, l'indagine si pone come punto di inizio di un dibattito sulle emarginazioni, che si spera possa essere completato nelle sedi e nei momenti più opportuni.

Dalle risposte degli intervistati, emerge un dato costante: le «strutture» di emarginazione prendono corpo soprattutto nelle famiglie, all'interno delle quali si ripercuote gran parte dei malesseri sociali. La disoccupazione giovanile specie quella intellettuale, la disoccupazione di ritorno della gente di mare o della manodopera non specializzata, l'ineluttabilità dell'emigrazione per la ricerca del primo lavoro, la mobilità forzata verso altri tipi e luoghi di attività imposta dalle leggi economiche che regolano il mercato del lavoro, l'esiguità degli introiti di una famiglia monoreddito rispetto alle esigenze medie di vita, l'erosità della pressione fiscale sul commercio in tempi attuali di restrizione dei consumi, il considerevole costo per il mantenimento agli studi, il costo elevato dei medicinali per anziani aventi malattie durature e pensioni risicate, l'abbandono di anziani poveri. Ed ancora, le precarie condizioni ambientali ed igieniche (come per i quartieri correlati ai territori parrocchiali di S. Corrado e S. Gennaro), la questione dell'ordine pubblico e della tutela dalla criminalità, la vivibilità delle strade e delle piazze pubbliche. Sono situazioni che condizionano la vita di un quartiere intero e che hanno una forte risonanza sulle scelte organizzative ed educative di una famiglia.

(Continua)

(da pag. 1)

scoperte sono segno della sua assenza. Forse spiegato il «perché» di tanta povertà anche nelle nostre comunità ecclesiali. Perché se manca «l'unità», le nostre parrocchie trasudano fiacchezza e incapacità di crescere e incidere nell'attuale contesto sociale. Non sono più causa di stupore, di meraviglia, di sorpresa, di novità di vita, di speranza.

Il Signore, allora, quella sera era triste anche per noi, per le nostre meschinità, gelosie... Pregava per noi. Perché non cedessimo alla tentazione della chiusura, della separazione. Ma perché vivessimo nell'unità. Non un'unità vaga, superficiale o incompleta, ma un'unità ricercata, piena, consumata nella sofferenza, vissuta come l'essenza della vita cristiana, perché essa è l'essenza stessa di Dio.

È lo Spirito Santo la forza inesauribile dell'amore e della comunione. A Lui chiediamo il dono dell'unità, se vivremo l'unità con audacia e fede viva le nostre comunità diventeran-

no accoglienti, le nostre famiglie segno dell'amore vero, le fabbriche e gli uffici saranno luoghi di pace. «Vedremo — dice una mistica del nostro tempo — il mondo diventare più buono ed il cielo calare di incanto sulla terra e l'armonia del creato farsi cornice alla concordia dei cuori».

La nostra «unità», in un mondo lacerato e diviso, sarà un potente miracolo di luce e un segno di speranza che ha nell'Eucarestia la sua sorgente e il suo culmine.

In questo anno il punto di riferimento sacramentale di tutti sia l'Eucarestia, sorgente, modello e specchio di comunione, nella quale cedono i particolarismi, si celebra insieme l'unità e la comunione con tutti.

Viviamo la settimana dell'unità dei cristiani con lo sguardo puntato sull'Eucarestia. E adorando e pregando cantiamo con la fede di sempre: «Anche se in molti, siamo un solo corpo, perché insieme noi mangiamo un solo Pane». □

# Chiesa locale



## La vita consacrata, ricchezza della Chiesa diocesana

di Lucia Minervini

**S**i è svolto a Molfetta, presso il Seminario Regionale, nei giorni 7 e 8 gennaio il Convegno diocesano sulla vita consacrata.

Tale evento è stato accuratamente preparato da una serie di iniziative che hanno preso il via con la presentazione, su questo settimanale, del profilo storico-apostolico delle singole comunità religiose presenti in diocesi; è seguita una riflessione, al Consiglio Pastorale Diocesano, da parte di Suor Nicla Spezzati, sulla Esortazione «Vita consecrata»; inoltre religiosi e religiose hanno tenuto un intervento omiletico nelle singole parrocchie e il 21 novembre si è pregato per le vocazioni. Tutto ciò per risvegliare l'attenzione della diocesi su una realtà ecclesiale preziosissima ma un po' «nascosta» alla vista del mondo.

Ma veniamo al Convegno: due giorni densi di parole e di riflessioni profonde, vive, spontanee della freschezza di Cristo.

Mi piace iniziare dalla fine, dalla tavola rotonda, cioè, dove la moderatrice Marta Lobascio ha posto l'interrogativo che è, forse, quello di noi tutti: che senso ha oggi una vita consacrata in povertà, castità, obbedienza? Che senso ha vivere nel silenzio in totale abbandono a Dio, abdicando a se stessi? Ha un senso, certo, perché la vita religiosa è la casa di Betania, secondo l'immagine proposta da don Felice di Molfetta, dove si respira il profumo della primavera pasquale, profumo della nuzialità di Cristo con la Chiesa. Vita religiosa è un vaso fragile che Dio riempie e vuota, un flauto che suona melodie sempre nuove,

piccole mani su cui Dio fa scendere grandi doni. È l'immagine mutuata da Tagore e proposta da Bernadette Giovine. Vita religiosa è fragilità e debolezza che entra nella storia sotto la spinta dello Spirito, è respiro di comunione nella variegata realtà della Chiesa e del mondo, secondo l'immagine di padre Leonardo Lotti. E infine una vita religiosa vista al femminile da suor Angela Baldo: è amore materno che tutto abbraccia e nulla trattiene a sé; e da Santina D'Elia che trasferisce nella famiglia i valori fondanti la vita consacrata: povertà come sobrietà, castità come gioioso donarsi per donare la vita, obbedienza come sapersi ascoltare e completare nei ruoli.

Ma è il momento di dare spazio alle religiose che hanno tratteggiato la vita consacrata col pennello intinto nei colori dell'esperienza.

Madre Chiara Pierini ha voluto comunicarci l'entusiasmo di essere stata scelta e come strappata con dolce violenza dalla sua chiamata quando appena diciassettenne ha deciso di dare una sterzata alla sua vita e di seguire il suo sposo, su vie sempre nuove, inquiete ed inquietanti che la fanno sentire viva.

La vita delle donne consacrate è «un raggio della divina bellezza», una vita trasfigurata che diventa sguardo di Dio sul mondo e manifesta ciò che è capace di fare lo Spirito Santo a chi si rende disponibile alla sua opera.

Madre Chiara si è definita povera perché Lui, il Cristo, è la ricchezza; obbediente perché Cristo è spazio della sua libertà; casta perché Lui è di-

ventato ossa delle sue ossa per un di più di amore, di gioia, di bellezza di cui il mondo ha bisogno.

La vocazione alla clausura, che le è propria, è semplice e incredibile insieme, spalanca all'universo pur nel chiuso di una cella, è uno sguardo profetico nel cuore delle realtà umane, è un sorreggere l'umanità sulle braccia della preghiera.

Suor Serafina Cinieri ha aperto, invece, lo sguardo sul valore ecclesiale della vita consacrata definendola non una realtà isolata ed emarginata, ma parte integrante della comunità, una sfida per i giovani di oggi che sono in cerca di dare un senso alla loro vita.

La vita consacrata non è una vita perfetta, ma certo perfettibile verso il modello di vita incarnato dal Cristo povero, obbediente, casto. È il Cristo che prega sul monte e il Cristo sulle strade del mondo. Fa parte di quell'armonia e ricchezza di doni che Dio riversa sulla sua Chiesa, la esprime attraverso i vari carismi e la spiritualità, lo speciale carattere profetico e la variegata azione educativa. Per realizzare tutto ciò, la vita



consacrata deve necessariamente inserirsi nel cammino pastorale della Chiesa locale accogliendone i programmi e traducendoli secondo i propri carismi e la propria identità per evangelizzare le culture e umanizzare la storia.

Forse l'immagine più bella per chiudere questa riflessione, è quella proposta nel momento di preghiera, tratta dal Cantico dei Cantici e commentata dal nostro Vescovo don Donato. La vita consacrata è come un sigillo posto sul cuore e sul braccio dell'amato, qualcosa di intimo e di prezioso, vicino al cuore di Cristo e splendente agli occhi del mondo. A noi tutti laici e non coglierne lo splendore. □

### Ringraziamento

*Oggi, noi persone consacrate, scriviamo a Te, comunità diocesana, per esprimerti il nostro grazie per quello che finora abbiamo condiviso e per quello che potremo fare insieme nel futuro, perché l'AMORE venga e rimanga tra noi.*

*Anche nell'ultima esperienza del Convegno ecclesiale diocesano sulla vita consacrata, tenutosi a Molfetta presso il Seminario Regionale nei giorni 7-8 gennaio u.s., abbiamo sperimentato la tua accoglienza e l'impegno da parte di ogni tuo membro: il Vescovo, i Sacerdoti e i Diaconi, i laici e noi stesse persone consacrate, nel preparare, promuovere, e, sensibilizzare e vivere questo evento dello Spirito.*

*Il Convegno ci permette di riflettere, in modo concreto e nella realtà diocesana, sul dono delle vocazioni nella Chiesa, di rinnovare e rinvigorire il nostro carisma e ci incoraggia all'impegno tenace, evangelico, e ad irrobustire insieme la nostra comunione con tutti.*

*Noi persone consacrate presenti nella Diocesi: Frati, Suore, consacrati di Istituti secolari, ti esprimiamo la nostra gioia e ti assicuriamo la nostra preghiera affinché ognuno di noi si senta sempre più figlio di Dio, fratello dell'altro e viva la propria vita come vocazione all'AMORE.*

*Eleviamo al Signore, Dio della nostra vita, «la lode, l'onore e ogni benedizione», a Lui, fonte del Bene, a Lui, sorgente dell'Amore.*

*Grazie.*

*Le persone consacrate della Diocesi*

# Segni di Vita



## La donazione degli organi: «Un atto d'amore che dà la vita»

di Franca Maria Lorusso

In questi ultimi anni la chirurgia dei trapianti ha registrato notevoli successi, innervati da impegno, interesse, curiosità, ma anche da remore psicologiche, da una cultura individualista, da perplessità morali e religiose, e da una certa neghittosità politica.

Il tema della donazione degli organi, tra scienza ed etica, è stato al centro di un recente convegno organizzato a Molifetta dall'Arciconfraternita di S. Stefano, che si è avvalso della preziosa competenza del prof. don Mauro Cozzoli, ordinario di Teologia Morale presso la Pontificia Università Lateranense, e del prof. Francesco Paolo Selvaggi, Direttore della Cattedra d'Urologia dell'Università degli Studi di Bari. Entrambi i relatori, con estrema semplicità ed essenzialità, hanno fatto luce su una questione che esige una profonda presa di coscienza ed assunzioni di responsabilità sul piano etico, ma anche politico e civile.

«È una terapia al servizio della vita, — ha affermato il prof. Cozzoli — e dunque non può che essere lecita e doverosa»!

Il trapianto consiste nell'introdurre, in un organismo ricevente, un organo (ad es. rene, cuore, fegato, cornea, midollo osseo) prelevato da un donatore vivente o morto.

Naturalmente scendono in campo un ampio ventaglio di valori: il principio d'integrità, di totalità, di solidarietà, il rispetto della vita umana, la libertà personale e la non disponibilità assoluta del proprio corpo.

Nel caso di trapianto da vivente a vivente possono esse-

re donati solo organi doppi (es. il rene), parte del fegato ed il midollo osseo, a patto che le speranze di successo siano fondate e che si verifichi una giusta proporzione tra i rischi cui va incontro il donatore ed i benefici che il ricevente spera di ottenere. Anche il consenso all'espianto deve essere frutto di una decisione libera, cosciente ed assolutamente gratuita.

Quando il trapianto è da cadavere, deve essere accertata l'irreversibilità della morte, per la qual cosa non è sufficiente l'elettroencefalogramma piatto, ma l'arresto e la degenerazione di tutte le funzioni della massa cerebrale.

Purtroppo, a fronte di un gran progresso in questo settore, in cui si è riusciti ad eludere persino il problema del rigetto mediante farmaci immunosoppressori, come la ciclosporina A ed il siero antilinfocitico, le statistiche italiane mettono a nudo una situazione abbastanza paradossale. Da un lato abbiamo strutture cliniche e personale altamente specializzato, dall'altro vi è un gran numero di pazienti in un'infinita e disperata lista d'attesa. Circa 2500 pazienti, ogni anno, muiono non perché manca una tecnica capace di garantire la vita, ma perché la disponibilità degli organi è largamente inferiore alle necessità.

Dunque, «il problema non è solo bioetico o bio-tecnologico, — sostiene il prof. Cozzoli — ma anche etico e legale, investe le coscienze e le istituzioni. In Italia non abbiamo adeguati supporti istituzionali e legali, vi è una legislazione reticente ed

un potere legislativo, a dir poco, pigro. Ci sono *empasse* procedurali che tengono la situazione ferma ed incrostata da circa 18 anni!». E, certamente queste reticenze legali lasciano le coscienze in grandissima difficoltà e con tantissimi dubbi: ci sono sufficienti garanzie circa il momento della morte?

È giusto interpretare il silenzio come assenso o presumere il consenso?

Nel pensiero della Chiesa, la donazione degli organi è un servizio importante alla cultura della vita (EV, 86). È una nuova via che si apre per la solidarietà, una forma singolare di testimonianza della carità: «*Voi non siete solo il corpo di Cristo, ma membra gli uni degli altri*» ci ricorda l'Apostolo Paolo.

Dare il consenso al prelievo dei propri organi dopo la morte, non significa in alcun modo profanare il proprio corpo, poiché questo è destinato a degradarsi e a svanire nella polvere, perdendo la sua identità di espressione della persona, ma è, come ha affermato il Vescovo, «un atto d'amore che dà la

vita!», un gesto squisito per vivere la carità in modo radicale.

Giovanni Paolo II dice a questo proposito: «Dobbiamo rallegrarci che la medicina, nel suo servizio alla vita, abbia trovato nel trapianto d'organi un nuovo modo di servire la famiglia umana, e proprio tutelando quel bene fondamentale della persona. Con l'avvento del trapianto di organi, l'uomo ha trovato il modo di donare parte di sé, del suo sangue e del suo corpo, perché altri continuino a vivere. Grazie alla scienza... si presentano nuove, meravigliose sfide. Siamo sfidati ad amare il nostro prossimo in modi nuovi, in termini evangelici, ad amare "sino alla fine"».

La sterminata processione di quanti spendono l'esistenza tra una dialisi e l'altra, o nell'estenuante attesa di ricevere un organo, ci deve sollecitare ad accettare questa sfida e a far nascere nell'opinione pubblica una nuova cultura più matura, in grado di attuare quel meraviglioso passaggio d'amore dalla morte alla vita. □

### Appello

Il sig. Albanese Giuseppe è affetto da una epatopatia cirrotica correlata ad infezione da virus C. Tale cirrosi ha comportato un grave scadimento delle condizioni generali, con ittero imponente (Bilirubina totale 1160 nmol/L) e prurito che compromette gravemente la qualità della vita.

Per le suddette ragioni il paziente, quarant'ottenne e padre di due figli, deve essere sottoposto al più presto a trapianto ortotopico di fegato da eseguire presso l'Università di Miami in Florida, diretta dal prof. Andreas Tzakis.

«Sfortunatamente la nostra lista d'attesa per il gruppo sanguigno AB — afferma il dr. U. Cillo, primario della clinica chirurgica dell'Università di Padova, diretta dal Prof. D'Amico — è troppo lunga e non permette l'esecuzione del trapianto in tempi sufficientemente brevi».

Il costo dell'intervento è stato stimato in 400 milioni circa.

Versamenti volontari potranno essere fatti per mezzo di c.c.p. n. 14050702, intestato a: Parrocchia S. Maria della Stella, specificando nella causale «A favore di Albanese Giuseppe», oppure rivolgendosi direttamente al parroco don Francesco de Lucia (tel. e fax 080/8819221).

La famiglia e la comunità parrocchiale di S. Maria della Stella ringraziano quanti risponderanno a quest'appello, nella consapevolezza che un gesto di solidarietà trova sempre credito presso il cuore di Dio.

Una storia di trapianto: la vita dalla morte

## Il vizio di... donare

di Lina De Palo

**A**veva vent'anni, quando capì che per lui non c'era più niente da fare.

Proprio a lui doveva capitare, a lui che aveva fatto tanti progetti per il futuro, a lui che aveva deciso di cambiare il mondo... Ora poteva cambiare solo... i suoi pensieri.

Mario era un bravo ragazzo, con un solo difetto: aveva il vizio di vivere, ed ora gli era negato anche quello.

Molte volte pensava ad un errore dei medici, non era la prima volta che succedeva...

Così la speranza faceva capolino nel suo cuore, ridava colore al pallido viso, nuovo vigore al suo corpo. «Sì, senz'altro è un errore, devo reagire! — pensava — Dipende tutto da me, ne sono sicuro!».

Riapriva i suoi libri e si metteva a studiare. Voleva laurearsi quanto prima, quindi non aveva tempo da perdere... Ma si può studiare quando mille api ti ronzano nel cervello, quando fitte

acute ti martellano le tempie?!

Tra un dolore e l'altro, si arenava la speranza... Restava la fragile illusione... ma per quanto facesse finta di niente, per quanto mentisse a se stesso... sapeva con certezza che il traguardo era ormai vicino. Un ultimo scatto e presto, molto presto, lo avrebbe tagliato.

Sarebbe già successo, se Mario non avesse avuto un cuore tanto forte e sano!

Un cuore così non poteva né doveva morire!

Era questo che pensava Mario quando scrisse, sull'ultima pagina del diario, le sue volontà.

Ora il suo generoso cuore batte nel petto di un altro ragazzo.

Sono passati quaranta giorni dal trapianto.

Operazione riuscita.

Nessun segno di rigetto.

Unica complicazione: il neo-operato ha preso anche lui il contagiosissimo... vizio di vivere. □

## Vivere la pace nella condivisione

di Mario Diniddio

**S**abato 10 gennaio la comunità di Giovinazzo ha vissuto la Giornata Mondiale della Pace promossa dall'Azione Cattolica cittadina, dalla Comunità Francescana e dall'Arciconfraternita Madonna del Monte Carmelo.

I numerosi convenuti in Piazza Duomo nei pressi della Concattedrale hanno raggiunto con una marcia, illuminata da numerosissime fiaccolle, la parrocchia S. Agostino dove si è tenuta una Veglia di Preghiera per approfondire e meditare il messaggio del Papa: «Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti».

Il pensiero del Papa rivolto ad ogni uomo di buona volontà, è amare i poveri, i sofferenti, i deboli affinché non sia solo una ricerca del bene per se stessi ma un vivere intensamente e in tensione questi ideali, perseguendoli con pazienza e tenacia, respingendo ogni tentazione di scorciatoie illegali, avendo il gusto del giusto e del vero, anche se questo comportamento richiede un impegno ad andare contro corrente. E questi ideali intramontabili sono gli stessi che hanno caratterizzato la vita d'uomini di ieri come San Francesco ed anche d'oggi come Madre Teresa di Calcutta.

Importante e rilevante la testimonianza di Mimmo Pisani direttore del Centro di Solidarietà Caritas di Molfetta. Costruire la pace aiutando i poveri non significa dare loro roba dismessa o contribuire con una somma di danaro. La via della pace è possibile solo se saremo capaci di costruire una solidarietà con gli altri in difficoltà attraverso la condivisione. Un cammino che deve vederci tutti coinvolti in quanto ognuno di noi è un povero non soltanto nel concreto ma soprattutto nello spirito. In questo modo, come cristiani, siamo chiamati ad essere solidali con tutti, a realizzare «l'etica del volto» cioè a ricercare nostro Signore nel prossimo, nel nostro fratello vicino. Un atteggiamento che molte volte non ci vede direttamente interessati perché non convinti o di nostra pertinenza. Quindi lo stile della condivisione, dell'impegno, della giustizia per tutti deve coinvolgere i nostri cuori, le nostre case, le nostre comunità parrocchiali affinché amando nostro fratello più vicino possiamo amare gli altri, vivendo la pace nella condivisione.

Così facendo potremo vedere brillare l'arcobaleno della pace non soltanto sulla facciata del Centro di Solidarietà ma in ogni nostro cuore. □

### NOTIZIE IN BREVE

• **Giovinazzo** - Sabato 3 gennaio nella Sala Marano dell'Istituto V. Emanuele ha avuto luogo un convegno su Tommaso Sicolo. La figura del sindacalista e parlamentare giovinazzese è stata illustrata da esponenti del mondo sindacale ed universitario. Il mancato dibattito ha impedito ad ex operai delle Acciaierie e Ferriere Pugliesi di intervenire per meglio chiarire alcuni aspetti controversi del ruolo che Sicolo, loro compagno di lavoro, ha svolto nella lotta operaia e nella vita di fabbrica.

• **Giovinazzo** - Un Consiglio comunale straordinario sul problema dell'olivicoltura si è tenuto nel Palazzo di Città lunedì 5 gennaio, con la partecipazione di parlamentari del collegio. L'assise, sollecitata dall'opposizione, ha offerto l'occasione agli amministratori di riferire sulle decisioni prese a livello nazionale ed europeo. Gli operatori del settore, numerosi tra il pubblico presente, hanno sottolineato alcuni interventi con esortazioni a rendere più efficace l'azione del governo a difesa del nostro olio.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA - Settore Giovani

ASSEMBLEA DEI GIOVANI DI AC

Sabato 24 gennaio 1998 - ore 15.30

Auditorium «D. Tonino Bello», Parr. Immacolata - Giovinazzo

**Giovani di AC:  
una speranza in Azione**

Interverranno:

**Rino Basile,**

Assessore ai servizi sociali del Comune di Ruvo

**Emanuele di Bitonto,**

Operatore presso la Comunità Oasi 2 di Trani

**Tommaso Amato,**

Presidente dell'Azione Cattolica diocesana

# Attività della delegazione di Molfetta dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro

Nell'ambito delle iniziative promosse dalla Luogotenenza per l'Italia Meridionale dell'O.E.S.S.G., il 20 dicembre 1997 nel salone dell'Episcopio di Molfetta, ha avuto luogo l'incontro tra il Luogotenente Avv. Franco Zippitelli e S.E. Mons. Donato Negro, Priore della Delegazione di Molfetta.

Erano presenti il Preside della Sezione di Puglia e Basilicata Ing. Pasquale Telesca, il Delegato di Molfetta Contramm. Sipontino Puddu, l'Assistente Spirituale don Luigi de Palma, Cavalieri e Dame della Sezione e della Delegazione.

L'incontro, svolto in un'atmosfera di generale fraternità, aveva lo scopo di porgere al Vescovo gli auguri natalizi.

Il Preside nel ringraziare la Delegazione per l'opera svolta a favore della Terra Santa, ha donato al Vescovo una medaglia ricordo coniata in occasione della cerimonia d'investitura dei Cavalieri, avvenuta il 26 ottobre nella Cattedrale di Bari, mentre il Vescovo ha donato ai presenti la lettera pastorale *Beati i «futuri» di cuore.*

Dopo l'intervento del Luogotenente, grato per la gradita e gentile ospitalità, il Delegato Sipontino Puddu ha tracciato una sintesi dell'atti-

ività della Delegazione, svolta nel 1997: tra le altre iniziative ha ricordato i 30 incontri formativi-religiosi, l'organizzazione di varie manifestazioni culturali e altri incontri con alte Autorità dell'Ordine.

Nel settore finanziario, ha continuato il Delegato, sono stati raccolti, attraverso manifestazioni varie, fondi per L. 35.450.000, devoluti, tramite la Luogotenenza di Bari ed il Gran Maestro di Roma, al Patriarcato Latino di Gerusalemme per sostenere e aiutare le opere, le istituzioni culturali e caritative della Chiesa Cattolica in Terra Santa.

Inoltre sono stati consegnati al Preside 2 Assegni Circolari, da L. 1.000.000, cad., da devolvere sotto forma di borse di studio, a due studenti bisognosi del Patriarcato di Gerusalemme.

L'attività svolta dalla Delegazione di Molfetta, ha concluso il Delegato, si inserisce nel contesto delle iniziative internazionali, che l'Ordine promuove, attraverso le 46 Luogotenenze distribuite in 26 Paesi, a sostegno della Terra Santa.



# Recensioni



LUCE E VITA



**Aspettando Domani. Diario di un'esperienza in Albania.** Istituto «D. Grittani» Molfetta, Modugno 1997, 48 p.

È stato pubblicato in questi giorni dalle Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre - Don Grittani» di Molfetta il diario della esperienza missionaria in Albania, riferita al periodo di Pasqua 1997, un momento molto difficile della storia albanese!

«Aspettando domani» raccoglie le riflessioni di alcune Oblate che da quattro anni operano nel villaggio di Zheja. Raccontano i drammatici avvenimenti, gli sconvolgimenti sociali e politici del marzo 1977, visti con la speranza di chi vuole annunciare Dio fidando soltanto sulla Divina Provvidenza che, attraverso lo Spirito, sta costruendo la Chiesa albanese del domani.

Agli albanesi sfiduciati le Oblate propongono di non

smettere mai di sperare, pur dovendo molto lottare e soffrire. Le risposte che ricevono, piene di tanta ricchezza spirituale, fanno sperimentare le parole sconvolgenti dette da Gesù: «Beati i poveri!».

Nella storia albanese le suore rivivono quella del popolo d'Israele nel suo faticoso pellegrinare verso la terra promessa; la storia della morte di Gesù che è annuncio della sua Resurrezione.

Nella sofferenza, nel disorientamento dei giovani, nella difficile quotidianità la Caritas Christi spinge le suore, nella fedeltà al proprio carisma, a farsi Pane spezzato per nutrire i bisogni più profondi del cuore dell'uomo, quelli spirituali oltre che quelli materiali.

E in noi? C'è la speranza del futuro? C'è l'anelito di Terre nuove, dove la pace e la giustizia regneranno incontrastate?

Il libro è un invito a sperare nel buio della notte... «Aspettando domani».

Mimmo Pisani



## A Molfetta il Direttore di AVVENIRE

Venerdì 23 gennaio sarà a Molfetta il dott. Dino Boffo Direttore di «Avvenire».

Alle ore 10 terrà un incontro col clero nell'Aula Magna del Seminario Vescovile a Molfetta sul nuovo progetto di comunicazione della Chiesa Italiana.

Alle ore 18 terrà una conferenza pubblica presso l'Auditorium del Seminario Vescovile (Molfetta, Via Entica della Chiesa) sul tema «Etica dell'informazione: Il giornalista a servizio della verità».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Il malato è sempre da rispettare

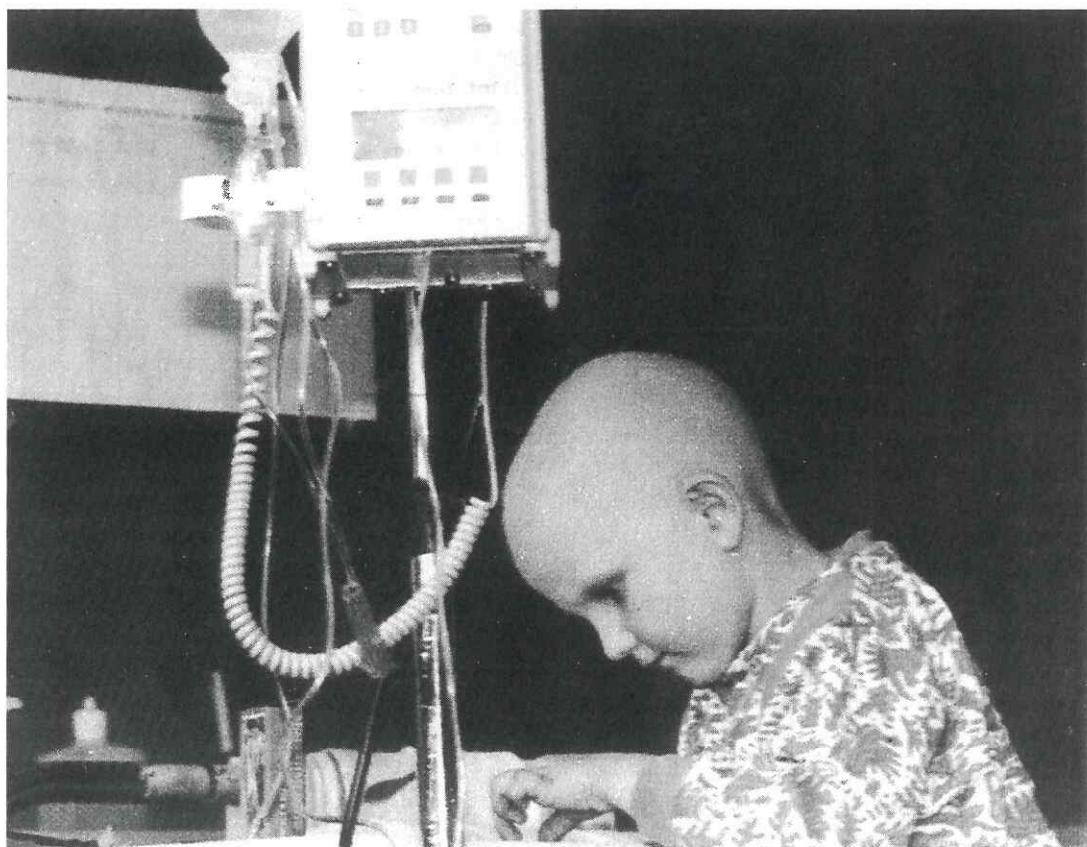
di Domenico Amato

**I**n queste ultime settimane gli italiani si sono appassionati al cosiddetto «caso Di Bella» e al suo metodo per curare i tumori. Siamo entrati così in contatto con termini quali «somatostatina» di cui abbiamo capito solo che costa troppo.

Allo stesso tempo abbiamo visto una grande babilonia tra pretori che impongono alle ASL di concedere gratis la medicina; l'Ordine dei medici che prima impone l'embargo e poi dice che si può prescrivere; il Parlamento che come al solito deve guardare i fatti non dall'ottica della verità, ma da quella del tornaconto politico; il Ministro della Sanità che vuole le cartelle cliniche; e il prof. Di Bella che, non lo si è mai capito, non le ha volute per lungo tempo concedere.

Ora è avviata la sperimentazione che sembra abbia messo tutti d'accordo, e così gli italiani possono tornare ad appassionarsi di altro. Ma un dubbio dovrebbe pur rimanere in tutta questa vicenda: di cosa esattamente si è parlato? È la somatostatina il toccasana per la guarigione dai tumori? Sembra proprio di no. Eppure l'impressione è stata questa, al punto che gli organi d'informazione hanno sentito

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Lo Spirito  
Santo guida  
della Chiesa**

A pagina 5

**L'affido  
familiare a  
Giovinazzo**

A pagina 6

**I 50 anni  
della  
Costituzione**

(da pag. 1)

il bisogno di tornare più e più volte a consigliare di non abbandonare le terapie tradizionali nella cura dei tumori.

Domenica scorsa viaggiando in auto mi sono sintonizzato per caso su una stazione radio in cui trasmettevano l'audizione che il prof. Di Bella ha fatto in Parlamento. Incuriosito ho fermato la mia attenzione su quanto il professore andava spiegando.

Ebbene da quanto il dott. Di Bella diceva si capiva molto bene che in gioco c'è una diversa concezione di cura dei tumori. In poche parole, mentre fino ad ora la terapia tradizionale tendeva alla eliminazione del male attraverso interventi operatori e con il bombardamento delle cellule tumorali attraverso la chemio, il dott. Di Bella con la sua terapia tende ad imbrigliare il male. A farlo cioè recedere fino

a bloccarlo. Sicché, pur non eliminando il tumore, la persona colpita dovrebbe riuscire a convivere anche per anni e con una terapia non aggressiva, che non va cioè ad intaccare altri organi o a intervenire nel corpo della persona in modo aggressivo. Lui portava l'esempio, a tal proposito, del cancro del seno che non poche volte viene asportato con una serie di problemi non marginali riferiti alla grande cicatrice che segna la persona per la vita.

Sotto questa luce si capisce meglio la polemica scoppiata tra i medici che curano i tumori con i mezzi tradizionali con l'intento di eliminare il male, e il prof. Di Bella che invece tende con queste nuove metodiche a neutralizzare l'espansione del male, e in alcuni casi a farlo regredire, permettendo una convivenza tra cancro e paziente.

Si capisce meno, però, come mai questo che doveva essere un confronto tra esperti per cercare una via che desse più opportunità alla gente che da questi mali viene colpita sia diventato una cosa da discutere in piazza.

Secondo me la risposta sta nel fatto che ancora una volta al centro di questo dibattito e braccio di ferro non c'erano i pazienti, ma interessi diversi da quelli dei malati.

Non si possono giocare le battaglie politiche sulle spalle di chi già soffre di suo per il male di cui è stato colpito. E sia a destra che a sinistra si è fatto di tutto per fare di questo un caso politico.

Il prof. Giampietro Ravagnan, direttore dell'Istituto di Medicina sperimentale del Consiglio nazionale delle Ricerche ha ricordato come «l'attuale normativa tutela il malato oncologico come categoria protetta in modo da garantire la gratuità delle spese sa-

nitare». Perciò, continua Ravagnan, «è un controsenso il fatto che alcuni farmaci debbano essere pagati da persone con tumore conclamato perché autorizzati con prescrizioni diverse da quella oncologica. Se si deve tutelare il paziente oncologico, qualsiasi farmaco prescritto dal medico per un malato di tumore dovrebbe essere a totale carico del Servizio sanitario nazionale».

Inoltre, prosegue il docente, «non è etico negare ad una persona che ha una prognosi infausta la speranza di un trattamento a seguito di prescrizione medica anche se non convenzionale con farmaci comunque approvati dal Ministero della Sanità».

Ecco il controsenso di cui siamo stati vittime: I farmaci erano autorizzati, ma i malati di cancro dovevano pagarli. E così alla sofferenza del male si è aggiunta anche lo spauracchio dell'indigenza per tante famiglie. Se questo è servire la vita... □

## Vita delle Città



LUCE E VITA

INCHIESTA SULL'EMARGINAZIONE

### Le difficoltà familiari

Continua la nostra inchiesta sulle situazioni di disagio nel Centro storico di Molfetta. Una zona che vede la compresenza di varie tipologie sociali che convivono con difficoltà.

di Vincenzo Zanzarella

Sulle famiglie si riversano numerosi altri problemi: i trafficanti di droga, dediti ai facili ed ingenti guadagni, dopo la recente pulizia carceraria hanno gettato i loro familiari in uno stato di profonda povertà mitigata da qualche sussidio elargito anche dalle parrocchie, mentre i loro figli vivono una situazione di sbando totale dovuta all'assenza di una stabilità educativa. Nel centro storico, si conoscono situazioni familiari caratteriz-

zate da forti disordini: matrimoni falliti, abbandoni, convivenze varie, convivenze tra un coniuge ed un familiare dell'altro coniuge; minori non curati, confusi da parentele opache, protagonisti delle statistiche sulla dispersione scolastica.

I giovani rispondono al vuoto familiare alcuni con la droga, altri con la microcriminalità degli scippi e della ricettazione, altri col porre in essere comportamenti antisociali come gli schiamazzi, il

gioco d'azzardo in circoli inaffidabili, le occupazioni arbitrarie di strade con autoveicoli, le esibizioni virtuosistiche con motocicli, il consumo di alcool sui marciapiedi o sui gradini di accesso alle abitazioni private. Fortunatamente, non si registrano casi di prostituzione, mentre l'attrattiva dell'esoterismo fa affollare la sala d'attesa di qualche mago o cartomante.

Le coppie giovani vivono il problema della casa e subiscono le limitazioni che impongono gli appartamenti tipici dei quartieri storici qui in esame. Le abitazioni più antiche (nei rioni Cattedrale, S. Teresa, S. Gennaro) e quelle costruite nella prima metà di questo secolo (nei rioni S. Teresa, S. Bernardino, S. Cuore) sono mediamente composte da due vani oltre i servizi, per cui è molto sentita l'assenza di comodità, tanto che non raramente le famiglie scelgono di ritardare la nascita di un secondo figlio soltanto perché non c'è spazio in casa! Le vie urbane, poi, sono averse di

spazi ove i ragazzi possano trascorrere il tempo libero.

Altro aspetto di emarginazione, è la mancanza di vera integrazione sociale degli extracomunitari che si sono stabiliti in Molfetta (come nel resto della nostra diocesi) ed hanno creato famiglie o piccole comunità. Uomini e donne che vivono la diversità della lingua, della religione, della cultura, dei modi di vivere; che hanno un lavoro piuttosto stabile o soltanto precario; che non costituiscono problema per la civile convivenza se non per il fatto formale del permesso di soggiorno; che vivono, lavorano e sperano per familiari lasciati nei loro paesi di origine; che fanno sorgere domande sulla concretezza di una pastorale sociale (e politiche sociali) dichiarata aperta all'affratellamento tra i popoli.

Di fronte a queste emarginazioni, quali le risposte delle parrocchie interpellate, quali le loro difficoltà, le proposte e le aspirazioni?

(Continua)



# Chiesa locale



SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

## Lo Spirito Santo guida della Chiesa

di Nino Prisciandaro e Franca Maria Lorusso

**C**on il 1998 si volta pagina: è il tempo dello Spirito. Il secondo anno della fase preparatoria al Giubileo è, infatti, dedicato allo Spirito Santo ed alla sua presenza misteriosa, ineffabile, nascosta, eppure irruente e vivificante all'interno della comunità ecclesiale.

«La Chiesa — scrive Giovanni Paolo II in *Tertio Millennio Adveniente* al n. 44 — non può prepararsi alla scadenza bimillennaria in nessun altro modo, se non nello Spirito» che attualizza e rende presente in ogni momento, quella salvezza che Cristo ha operato nella storia, una volta per tutte.

La Terza Persona della santissima Trinità è sorgente inesauribile di gioia e di pace; è fonte di carità e speranza, capace di riscaldare anche ciò che è gelido e di venire in aiuto ad ogni nostra debolezza (Rm 8,26).

È Spirito di vita e di sapienza, suscita in ogni cristiano il desiderio di unità nei rapporti ecumenici, nel dialogo con le altre religioni e con la cultura contemporanea; ci spinge a discernere con particolare sollecitudine e fiducia quei segni dei

tempi, pur presenti in questo scorcio di secolo.

Ma, lo Spirito Santo è, prima di tutto, il respiro di Gesù e del suo corpo mistico: è l'anima della Chiesa. A ragione S. Ireneo diceva: «Dove è la Chiesa, là è anche lo Spirito di Dio; e dove è lo Spirito di Dio, là è anche la Chiesa ed ogni grazia».

Lo Spirito è guida della Chiesa, ed è per questo che «lungo il tracciato del cammino giubilare — sostiene il nostro Vescovo — è urgente riconoscere ed approfondire il senso teologico della Sua presenza, senza la cui forza non vi è prassi ecclesiale».

Così la nostra diocesi, in sintonia con tutta la Chiesa universale, dopo aver riflettuto sulla figura di Gesù Cristo e sull'esigenza della sequela, dettate dal Vangelo di Marco, ora aggiunge un ulteriore ed insostituibile tassello.

Infatti, nella Settimana Biblica, che si svolgerà nei prossimi giorni 25-29, organizzata dal Settore Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Diocesano, saremo guidati alla riscoperta della dimensione pneumatologica della Chiesa, attra-

verso precise e circoscritte linee di riflessione.

Con il prezioso contributo e la nota competenza di alcuni esperti, potremo approfondire i diversi aspetti dell'azione dello Spirito, ben delineati dall'evangelista Luca.

Bruna Costacurta, biblista e docente di S. Scrittura alla Pontificia Università Gregoriana in Roma affronterà il tema «*Lo Spirito guida della Chiesa in Luca*»; Alberto Valentini, biblista e direttore delle rivista mariana «Teothokos» tratterà il tema «*Lo Spirito Santo e Maria*»; Sr. Elena Bosetti, biblista e docente di S. Scrittura alla Pontificia Università Gregoriana in Roma svolgerà il tema «*L'Amore di Dio rivelato in Lc 15*»; infine Bruno Maggioni, biblista e docente di S. Scrittura alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale in

Milano affronterà il tema «*L'Eucarestia in Lc 24 e negli Atti degli Apostoli*».

Il Concilio Vaticano II ha affermato che lo Spirito, con la forza del Vangelo, fa ringiovanire la Chiesa. Infatti, dinanzi al risuonare di tanti messaggi umani, persuasivi ed accattivanti, che investono la nostra esistenza, lo Spirito Santo infonde nuovo vigore alle parole del Vangelo, rendendole le più potenti ed efficaci, le uniche in grado di penetrare nel cuore e di aprire un varco verso la conversione e l'incontro con Dio.

Arricchendoci di tanti e meravigliosi doni, ci incoraggia ad essere testimoni tenaci di Gesù, fino all'estremità della terra (At 1,8), nell'attesa di quel momento in cui, insieme alla Sposa, esclamerà: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap. 22,17). □



## Scrivere una Regola Spirituale per gli adulti

Appunti sull'Assemblea del Settore Adulti di AC

di Lucia Minervini

**I**l 15 novembre u.s. ha visto gli adulti, responsabili, animatori e semplici aderenti all'Azione Cattolica, riflettere insieme a don Mimmo Amato e don Vito Bufi sulla necessità di una «Regola spirituale», su suoi fondamenti, sulle sue finalità.

La domanda di fondo proposta da don Mimmo è stata: è necessario darsi una regola di vita o darsi una regola di vita spirituale?

La risposta appare semplice nella sua complessità: la vita di un cristiano, e soprattutto di un cristiano adulto, è

sempre spirituale; si tratta piuttosto di riscoprire questa verità e di reimparare a far largo allo Spirito nella nostra vita. E questo appare più vero e urgente in un momento di grande frammentarietà, di luci di posizioni fatue ma abbaglianti, di maestri di vita intrisi di magie e di settarismo. Occorre tracciare una via, segnare dei punti su cui ognuno possa costruire la sua storia con Dio.

Don Mimmo ha cominciato da lontano, dai Padri del deserto e ha tracciato la sto-

(continua a pag. 4)

UFFICIO CATECHISTICO - Settore Apostolato Biblico

SETTIMANA BIBLICA

## Lo Spirito Santo guida della Chiesa

26-29 gennaio 1998 - ore 18.30 - 20  
Molfetta - Cattedrale

# Società

LUCE E VITA



## I 50 anni della Costituzione

Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea Costituente approvava la Costituzione della Repubblica italiana, che sarebbe entrata in vigore il primo gennaio 1948. Per un bilancio di questi 50 anni di vita della nostra Carta costituzionale, alla vigilia dei dibattiti parlamentari che dovrebbe riformarla, abbiamo intervistato il senatore **Alberto Monticone**, docente di storia moderna presso la Libera Università Maria SS. Assunta.

a cura di Ignazio Ingrao

**N**el corso di questi 50 anni, in che misura i principi sanciti nella prima parte della Costituzione sono diventati parte integrante del sentire del popolo italiano?

È difficile misurare quanto questi principi siano penetrati nella coscienza comune. Tuttavia, se confrontiamo la situazione attuale con i rapporti civili e i rapporti tra cittadini e istituzioni nel dopoguerra, ci rendiamo conto che il cammino compiuto è stato davvero lungo. Non ci dobbiamo lasciare influenzare dai momenti di crisi di identità delle istituzioni: se guardiamo più a fondo ci accorgiamo che il senso della democrazia, la coscienza dei diritti del cittadino, il rispetto della comunità sono valori che non sono rimasti consegnati alla Carta costituzionale, ma hanno lasciato un segno nella coscienza dei cittadini.

**Oggi si avverte con urgenza la necessità di un «adeguamento» della seconda parte della Costituzione a nuove esigenze. A suo avviso, quali criteri dovrebbero guidare questa riforma?**

Oggi è possibile e auspicabile procedere ad una riforma della seconda parte della nostra Carta costituzionale proprio perché i grandi principi, affermati nella prima parte di essa, sono diventati patrimonio comune del nostro Paese. Perciò le modifiche della Carta

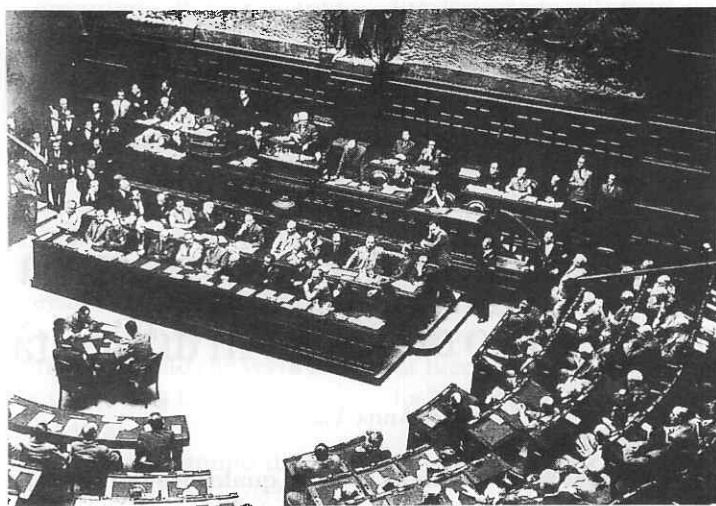
dovrebbero essere orientate a rendere più attuali e praticabili questi principi fondamentali, non a stravolgerli. Alcuni aspetti dovrebbero essere tenuti in particolare considerazione. In primo luogo il senso della democrazia e l'equilibrio fra i poteri. In secondo luogo, il rapporto tra comunità nazionale e comunità territoriali. A questo riguardo, il federalismo andrebbe inteso come soluzione per avvicinare i cittadini alle istituzioni statali, attraverso le aggregazioni intermedie e le comunità territoriali. In terzo luogo, nel lavoro di revisione costituzionale bisognerebbe avere particolarmente a cuore la difesa e la promozione dei diritti dei cittadini.

**La «bozza» di revisione costituzionale preparata dalla Commissione bicamerale accoglie queste istanze?**

Il progetto approvato dalla Bicamerale ha cercato di offrire delle soluzioni. Alcune di esse, però, sono ancora inadeguate e ci auguriamo che possano essere migliorate attraverso il dibattito parlamentare.

**Il contributo dei cattolici alla stesura della Costituzione del 1948 fu determinante. Si potrebbe dire altrettanto in merito alle attuali riforme costituzionali?**

Un grande spirito civile e democratico aveva animato i nostri costituenti, molti dei quali provenivano dalle file dell'asso-



ciacionismo cattolico. Oggi mi sembra che questo spirito costituente sia meno vivo tra i cattolici. Tuttavia, diverse realtà ecclesiali hanno dato alcuni contributi alla formulazione della revisione costituzionale. Molto utile è stata anche la riflessione in seno al convegno ecclesiale nazionale di Palermo del 1995, che ha indicato alla comunità ecclesiale e a tutto il Paese alcuni temi di particolare rilevanza culturale e civile. Si tratta ora di sollecitare un maggiore impegno e una maggiore incisività nel dibattito sulla riforma della Costituzione da parte dei cattolici impegnati nell'associazionismo, nel volontariato, nella politica. Anche se i cattolici oggi sono politicamente divisi, possono ancora mobilitarsi nei diversi schieramenti e offrire un contributo significativo al rinnovamento del Paese.

**Perché oggi la gente si sente così poco coinvolta nel**

**dibattito sulla riforma della Costituzione?**

Credo che le ragioni principali siano due. La prima è che il lavoro parlamentare ormai non gode di particolare prestigio nell'opinione pubblica. La seconda, e più importante ragione, deriva dal fatto che il progetto di revisione costituzionale è ridotto a questioni che hanno a che fare principalmente con il «potere». Il potere del Presidente della Repubblica, il potere del Primo Ministro, il potere del Parlamento, il potere della giustizia, il potere dei settori economici e sociali. Sono questioni che interessano la classe politica ma non mobilitano le coscienze. Per coinvolgere i cittadini nel dibattito sulla Costituzione dobbiamo superare i problemi degli schieramenti e delle maggioranze e puntare ad una Carta costituzionale che guardi lontano, che ci dica dove vogliamo arrivare come società. □

CENTRO CULTURA E SOCIETÀ - MOLFETTA

### Michele e Liborio Romano

*Pittori a Molfetta tra Otto e Novecento*

Museo Diocesano, via Entica della Chiesa - Molfetta  
24 gennaio - 8 febbraio 1998 - ore 17 - 20

La mostra sarà inaugurata alle ore 18 del 24 gennaio presso l'Auditorium «Salvucci» del Seminario Vescovile

Interverrà

**Christine Farese Sperken**  
della Pinacoteca Provinciale di Bari

# Giovani



## Frère Roger scrive ai giovani

di Quinto Cappelli

«**B**eatati coloro che aspirano a camminare verso un tempo di fiducia e di semplicità. Non vogliono essere maestri dell'inquietudine, ma servitori della fiducia. Scoprono che la realtà più chiara si costruisce attraverso una fiducia semplicissima». Inizia così la lettera «Gioia insperata» che frère Roger, fondatore e priore della comunità ecumenica di Taizé, ha inviato a tutti i giovani d'Europa e del mondo (tradotta in 58 lingue), in occasione del ventesimo incontro europeo dei giovani, organizzato dai monaci della comunità

francese a Vienna dal 29 dicembre 1997 al 2 gennaio 1998.

Ad una gioventù spesso inquieta e scoraggiata, frère Roger propone di non perdere una speranza: «Non una speranza pura proiezione di desideri fuggitivi, ma quella che genera uno slancio creatore perenne nelle situazioni che sembrano senza via d'uscita». E prosegue: «Quando dubbi ed inquietudini giungono a scuotere in noi la fiducia della fede, alcuni si domandano: ho ancora la fede? È bene allora ricordarsi che può trattarsi solo di momenti passeggeri di incredulità, nulla più».

Nello scoraggiamento, alcuni si domandano: «Perché esistiamo? La vita ha ancora senso?». Ed ecco la risposta: «Dio dà senso alla nostra vita, anche attraverso ciò che in noi è vulnerabile».

Ma qual è la sorgente di tanta «gioia insperata?». Risponde l'ottantatreenne priore di Taizé: «Tu, il Cristo, tu sei venuto sulla terra non per condannare il mondo, ma perché ogni essere umano trovi una strada aperta dalla tua compassione. Tu, il Risorto, sei colui che mi ama anche nella vita eterna. Tu comprendi tutto di me, il mio desiderio di capire e di essere capito, di amare e di essere amato. Tu mi apri la via del rischio. Il no che è in me, a poco a poco, lo trasformi in un sì di eternità. Tu sei colui che, di giorno come di notte, prega in me, anche senza che io sappia come. Così, affidando in ogni momento il mio spirito nelle tue mani, non mi inquieto per la mia preghie-

ra così spesso maldestra».

Riprendendo il tema «Vita interiore e solidarietà umana», cuore degli incontri di Taizé e del «Pellegrinaggio di fiducia sulla terra» iniziato dai giovani nel 1982, il fondatore della comunità ecumenica francese sottolinea le dimensioni della fede, della preghiera, della «gioia insperata» che dà Cristo «Lotta e contemplazione — spiega frère Roger — hanno una stessa ed unica sorgente: se tu preghi, è per amore; se tu lotti, assumendo delle responsabilità per rendere la terra più abitabile, è ancora per amore».

Fondata nel 1940, in piena guerra mondiale, la Comunità dei 150 monaci di Taizé si occupa fondamentalmente dei rapporti ecumenici. Conclude frère Roger: «Con l'approssimarsi dell'anno 2000, risuona ancora l'invito a riconciliarsi, non solo fra cristiani, ma nelle situazioni più difficili fra popoli, nelle famiglie, ed anche con i non credenti». □

## Divenire adulti

di Armando Oberti

**L**a poesia è un modo di comunicare molto particolare. Ha regole e modi suoi propri, che non possono essere confusi con altri. Il poeta, infatti, non utilizza la logica razionale per comunicare immagini, sensazioni, sentimenti, pensieri. Egli non utilizza i modi di comunicare che sono tipici del narratore e del saggista. Il poeta osserva e vive la realtà e la interpreta in modo sintetico procedendo per quella facoltà divina che è l'intuizione. Il suo occhio vede e conosce ciò che lo scienziato non vede. Il suo cuore conosce ciò che la ragione fatica a capire.

Avvicinare testi poetici, pertanto, richiede un'attenzione particolare e una sensibilità specifica. Richiede, soprattutto, l'entrare in una sintonia profonda con l'autore, acquisire lo sguardo che lui utilizza per vedere la realtà, voler conoscere per vie che

passano per sentieri il più delle volte solitari e inediti.

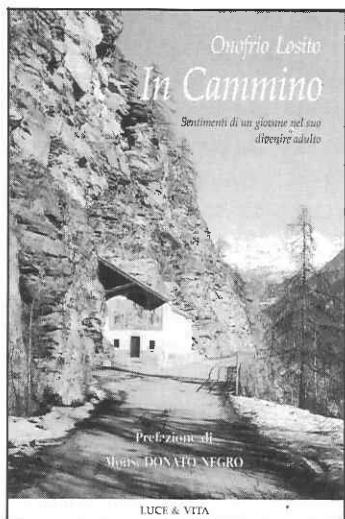
A tutto ciò pensavo trovandomi di fronte alla raccolta di poesie di Onofrio Losito: «*In Cammino. Sentimenti di un giovane nel suo divenire adulto*» impreziosita da originali acquerelli.

Il testo è da aprire con il massimo di attenzione e di delicatezza possibili. Da un lato, perché vi sono raccolte delle poesie e, dunque, testi che appartengono a un genere letterario che chiede al lettore di mettersi di fronte all'autore in silenzio, attivando l'attenzione, sollecitando l'empatia. Da un altro lato, tutt'altro che secondario, perché ci si ritrova di fronte a sentimenti espressi da un giovane che rivela aspetti di quel processo, inquieto e misterioso, del divenire adulti. Quindi, autonomi, coscienti, responsabili di sé e del mondo. Il processo, cioè che conduce

a uscire in modo proprio, originale, peculiare da sé per confrontarsi con la vita e darsi le ragioni di senso e di senso ultimo di ogni realtà e aspetto dell'esistenza. In qualche modo, a cogliere la propria originale vocazione di uomo e di cristiano.

È questa realtà che l'autore ci mostra con parole essenziali, scarne, prive di ogni retorica. «*Mi abbandonerò dice — nell'Amore infinito, / e la pace conquisterò. / Di ogni segno il supremo sarà, / e l'umano più nulla potrà*». Come si vede il respiro si fa lungo. L'orizzonte si allarga. Si può cogliere questa rivelazione solo con il pudore con cui viene comunicata. C'è dentro l'attesa, la speranza. L'autore esprime la sua speranza. Una speranza che, com'è tipico di questa virtù e della giovinezza, non è una spinta che viene dal passato, ma è un'energia che sta avanti e attira verso il futuro. È il futuro che si spalanca davanti all'attesa.

È ciò che ha visto acutamente Mons. Donato Negro nella Prefazione alla raccolta.



Egli infatti, scrive che: «il filo d'oro che lega questi versi è la ricchezza della vita che non si lascia mai imprigionare dal tempo. Per la vita non è mai troppo tardi, riesce a spuntarla sempre... la vita non giunge mai al suo ultimo atto. È sempre aperta, ricca, carica di futuro». C'è in queste poesie proprio il sapore di nuovo.

**O. Losito, In Cammino. Sentimenti di un giovane nel suo divenire adulto**, Molfetta, 1997, «Quaderni di Luce e Vita», n. 37, 48 p., L. 8.000.

# Testimoni



LUCE E VITA

## Raoul Follereau: una profezia avverata

di Angelo Depalma

**R**aoul Follereau è stato innanzitutto un cristiano combattivo: la sua guerra l'ha fatta alle armi, alla politica degli armamenti, alla stupidità sottesa della guerra fredda. La sua rivolta non è stata tanto una scelta ideologica pacifista, quanto un rigetto dell'incongruenza di un mondo che investiva il suo denaro nell'industria della morte anziché alleviare le sofferenze di milioni di uomini, donne, bambini, affetti dalla lebbra, che si decomponevano giorno dopo giorno, nell'indifferenza e nel rifiuto dei loro simili.

Da giovane, brillante giornalista, aveva scoperto casualmente, durante un safari in Africa, la sorte atroce dei lebbrosi e da allora aveva cominciato il suo viaggio doloroso alla scoperta di una realtà terrificante. In tre anni fa il giro del mondo e percorre più di duecentomila chilometri.

«Nel secolo ventesimo dell'era cristiana ho trovato lebbrosi in prigione, in manicomio, rinchiusi in cimiteri dissacrati, internati nel deserto con filo spinato, riflettori e mitragliatrici. Ne ho visti nudi, affamati, urlanti, disperati. Ho visto le loro piaghe brulicare di mosche, i loro tuguri infetti, i guardiani col fucile. Ho visto un mondo di inimmaginabili orrori, di dolore, di disperazione...».

La sua coscienza di cristiano si rivolta indignata: «Non venitemi più a dire che siamo cristiani, a parlarvi di pace, libertà, fraternità, democrazia! Ho vergogna! Ho vergogna di mangiare, di dormire senza incubi, mentre milioni di esseri agonizzano e marciscono nella più immonda miseria, nella più atroce solitudine!».

Decide allora di rivolgersi ai grandi della terra con delle proposte di una semplicità disarmante: «Per ogni milione che spendete in armi, datemi cento lire per i lebbrosi, e io li guarirò tutti». «Datemi i soldi che spendete in un giorno per mantenere i vostri eserciti e comprare armi: mi bastano per guarire tutti i lebbrosi del mondo». Famosa poi la lettera con la quale chiedeva al Primo Ministro dell'Unione Sovietica e al Presidente degli Stati Uniti di devolvere il costo di un bombardiere per curare tutti i lebbrosi del mondo: «Che cos'è per le vostre grandi e potenti nazioni un bombardiere in meno? Non verrà neppure turbato l'equilibrio delle forze tra USA e URSS: uno in meno di qui e uno in meno di là. Due apparecchi di morte che potranno ridare la vita a 15 milioni di lebbrosi». Non ebbe neppure risposta.

Follereau non si arrende: cambia i destinatari dei suoi appelli. Si rivolge ai piccoli, ai giovani, ai lavoratori, ai poveri. Ai bambini francesi invia un messaggio: «La vigilia di Natale chiedete a mamma e papà il permesso di mettere tre scarpette nel camino. Due per voi, come avete sempre fatto. La terza per un piccolo lebbroso. Perché a Natale possa sorridere anche lui». L'appello ha un successo strepitoso: gli *Amici dei Lebbrosi* che lavorano con Follereau possono spedire tonnellate di medicinali, vestiti, giocattoli ai piccoli lebbrosi di tutto il mondo. I gesti di solidarietà si moltiplicano vertiginosamente: è il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Centri di raccolta nascono in varie nazioni.

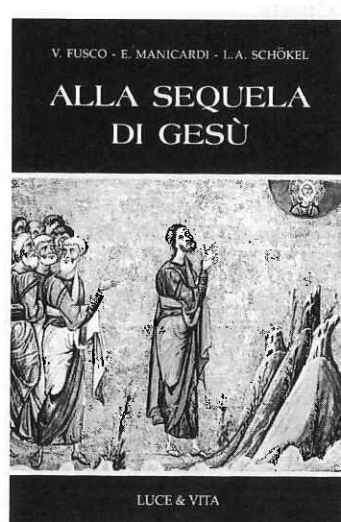
Raoul dedica ormai tutta la sua vita alla causa dei lebbrosi. Cinquant'anni di viaggi, più di due milioni di chilometri percorsi: metà per parlare a coloro che stanno bene, nelle chiese, nei teatri, davanti alle telecamere, per scuotere le loro coscienze, e metà a cercare lebbrosi, a stringere le loro mani, ad incoraggiarli, a distribuire gli aiuti ricevuti. Per viaggiare non ha mai toccato un soldo delle offerte ricevute: gli sarebbe sembrato un sacrilegio. In occasione del suo 60° compleanno chiede al posto delle rituali candeline 60 ambulanze; ne arrivano 104.

La più grande soddisfazione forse l'ha provata quando in un villaggio del Madagascar un lebbroso a nome dei suoi amici gli diede questo benvenuto: «Tu ci hai detto "Voi guarirete tutti, rivedrete le vostre famiglie, avrete dei bimbi sani". Noi ti abbiamo ascoltato, ma in fondo al nostro cuore non abbiamo creduto. Ora le profezie si avverano. Tu hai detto la verità. Noi siamo guariti. Siamo

usciti dal buio della miseria e della disperazione e a poco a poco rientriamo nella massa della società umana. Tu hai qui davanti a te molti bimbi, bellissimi. Sono i nostri figli».

Alla sua morte, nel 1977, Follereau è riuscito a guarire un milione di ammalati, ma se ne va angosciato perché ne restano ancora 14 milioni. Lascia, però, decine di associazioni che portano il suo nome e si impegnano nella lotta contro la lebbra. In Italia l'Associazione amici di Raoul Follereau, sorta a Bologna nel 1961 promuove in tutto il mondo oltre 160 progetti di cooperazione sanitaria. A lui si deve anche l'istituzione della **Giornata mondiale dei lebbrosi**, celebrata quest'anno il **25 gennaio** in ben 150 Paesi.

La sua profezia sta per avverarsi: negli ultimi anni si è passati dai 5,5 milioni di malati del 1991 ai 3,1 milioni nel 1993 a 2,4 nel 1994 (ultimo dato disponibile); l'Organizzazione Mondiale della Sanità ritiene che lebbra sarà eliminata entro il 2000. □



Sono disponibili  
a L. 12.000  
gli Atti della  
Settimana Biblica  
del 1997  
«Alla sequela  
di Gesù»

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



1° FEBBRAIO 1998

N. **5**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

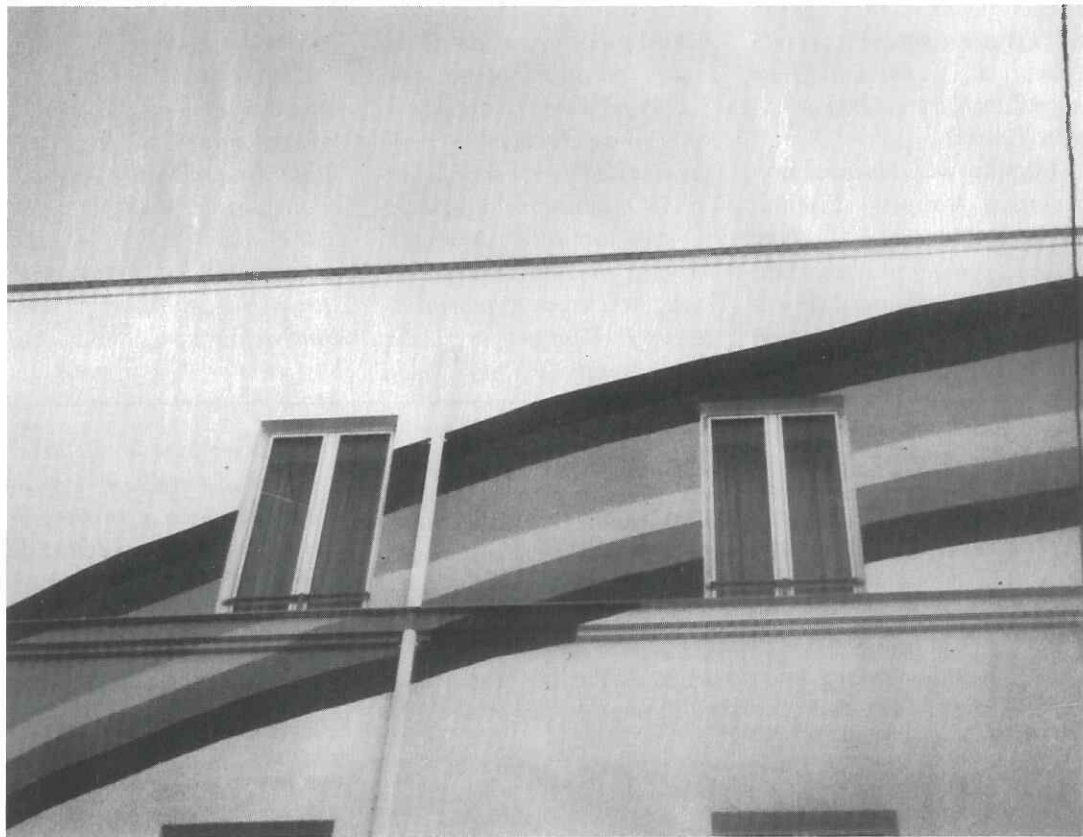
## Comunicare la vita

Messaggio del Consiglio  
Permanente della CEI  
per la XX Giornata per la vita

**S**ono venti anni che in Italia si celebra la giornata per la vita. Dal 1979 abbiamo inviato ogni anno agli uomini e alle donne di buona volontà del nostro paese un messaggio per riflettere sul valore della vita umana, dal suo sorgere al suo tramonto, nella luce del suo destino eterno. Abbiamo preso la parola per proclamare la bellezza e il valore della vita, per denunciare gli abusi, le ingiustizie e le violenze, per richiamare ciascuno alle sue responsabilità e per incoraggiare tutti a servire con generosità la vita umana. Ogni anno abbiamo approfondito un aspetto particolare per riflettere e impegnarci tutti insieme.

In questi venti anni, sebbene sia cresciuta una certa sensibilità verso i valori della vita, purtroppo non sono venute meno le ragioni che diedero il via a questa iniziativa. Fin dal primo intervento infatti richiamavamo la gravità del ricorso all'aborto volontario e indicavamo impegni concreti per l'accoglienza e il rispetto di ogni vita umana. A distanza di tanti anni tale tragica realtà è ancora presente ed è stato lo stesso Santo Padre a ricordar-

(continua a pag. 8)



A pagina 2

**Messaggio  
del Vescovo  
ai giovani**


Alle pagine 4-5

**Intervista  
al dott.  
Dino Boffo**

A pagina 6

**Inchiesta  
sull'emarginazione  
a Molfetta**

# La parola del **V**escovo



LUCE E VITA

Messaggio ai giovani per la giornata della vita

## Ogni vita chiede amore

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi,  
Oggi si celebra la giornata della vita. E mi sorprende a pensare che ogni giorno della nostra vita ed ogni fibra del nostro essere sono nell'amore di Dio: «Ogni vivente è gloria del Signore», perché ogni vita è amore di Dio nel mondo. La nostra vocazione allora è vivere nell'amore.

Nessuno può vivere se non per amare. Ma spesso diventiamo goffi e incapaci di amare quando pensiamo che ciò dipende soltanto da noi e dimentichiamo di essere noi stessi null'altro che amore di Dio.

Pretendere di amare al di fuori di Lui è follia o illusione. Ci illudiamo di poter amare da soli e ci inoltriamo in questa tragica parodia senza di Lui; allora pretendiamo di aiutare, di comprendere, di sostenere, di servire secondo ciò che a noi pare giusto e calcoliamo tutto questo sul nostro metro. E facciamo una grande confusione.

Ricordo di aver letto, da giovane, una «storia» molto significativa a tal proposito. Si narra che molti anni fa esistevano degli uomini che vivevano insieme ma non si volevano bene. Non avevano nessun interesse per il futuro, per gli ideali, per i sentimenti, per i valori

della vita; tutto per loro si riduceva a cose da avere (cibo, comodità, stima dagli altri...) e a cose da evitare (fatica, studio, servizi da prestare, rischi da correre, mete da raggiungere...).

Perciò la loro vita era tutta invidia per quel di cui erano privi, e violenza per difendere e accrescere quel che possedevano.

E quando ricevevano dei doni pensavano all'oggetto e non pensavano alle persone e al sentimento che trasforma una «cosa» in segno di amore; e così ignoravano la riconoscenza.

E ignoravano perfino la religione, perché non si chiedevano mai: Chi ha fatto tutto ciò che mi dà gioia? Perché io sono amato e chiamato alla vita? Quando potrò anch'io conoscere e vedere l'amore che genera la mia vita?

In una parola erano uomini senza problemi e vivevano, inoltre, senza ricordi, perché subito dimenticavano le persone incontrate, le parole udite, quindi non avevano nessuno cui essere fedeli, né avevano storie da raccontare perché emigravano spesso, ma ogni luogo era per loro uguale.

D'altra parte erano anche senza sogni. Infatti non pensavano neppure al futuro, perché prigionieri del concreto, non avevano fantasia, non sapevano pensare nuovi profitti e sognare un mondo più bello.

Finché un giorno, il sommo Zeus, stufo di compagni così privi di gratitudine, e di fantasia, così noiosi e infelici nel loro egoismo materiale, così poveri di pensieri e di parole, li trasformò... in pesci rossi.

Alcuni ce ne sono anche nelle «fontane» delle nostre città: girano, girano, e non si accorgono che stanno sempre allo stesso punto.

La storia che vi ho raccontato insegna che... Ah, no! Un momento: la riflessione la dovete fare voi, e si capisce!

Sarà una riflessione che porterà l'attenzione non a cose da possedere, ma a persone da incontrare. Potrebbe condurre a desiderare una vita fervida di progetti, una vita operosa, faticosa, a volte sofferta, ma ricca di riconoscenza per la storia d'amore che da 2000 anni il Signore costruisce con noi. □

### APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI FEBBRAIO

«Perché il sacramento della cresima sia sempre più valorizzato nella catechesi e nella vita della Chiesa» (Papa).

«Perché i movimenti ecclesiali in Italia mettano i loro carismi al servizio dell'unica missione della Chiesa sotto la guida dei Pastori» (Cei).

#### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**L**a vita cristiana non si può concepire al di fuori della azione della grazia dello Spirito Santo.

La comunità ecclesiale vive nella forza irradiata dallo Spirito di Dio che rende il suo cammino testimonianza di Carità.

La vita cristiana inizia nella dinamica invasione della terza persona trinitaria, espellendo dalle anime rigenerate dall'acqua il regno del peccato e stabilendo in progressiva ampiezza la sua santificante azione.

Il momento di luce percepito con consapevole attenzione ed apertura all'azione dello Spirito che porta a compimento la grazia battesimale è il sacramento della cresima.

Il Papa in questo secondo anno di preparazione al giubileo del 2000 raccomanda una crescente valorizzazione del sacramento della testimonianza nel dispiegarsi della catechesi e nella viva esperienza interiore di chi quel sacramento ha ricevuto non

disattendendone le esigenze.

Che sono quelle di un discepolato che si attua nel servizio apostolico di fedeltà alle grazie carismatiche dello Spirito e a livello personale e come risposta alla domanda del Signore che ci vuole tutti impegnati a trasfondere nei cuori le sue ricchezze donateci per irradiarle.

Il più robusto rapporto tra il cristiano e Gesù, frutto della grazia sacramentale della cresima, abilita il segnato dal «sigillo dello Spirito Santo» a vivere nella ricchezza trasformativa di quel dono.

È la perenne pentecoste della Chiesa che fa dire a Rahner in una delle sue «preghiere per la vita»: «Signore, che sia perenne pentecoste! Signore, fa che anche in noi sia pentecoste. Ora e per l'eternità».

Che non si blocchi in nessuno il dono dello Spirito.

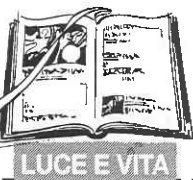
Sulla stessa tematica insi-

stono i nostri vescovi auspicando che i «movimenti ecclesiali in Italia» vivano nella consapevolezza che i loro carismi non sono doni dello Spirito se non nella misura che diventino servizio per gli altri, vere trasfusioni santificanti di energie nella Chiesa.

È la guida illuminante dei Pastori posti dallo Spirito a reggere la chiesa che può scoprire la autenticità di quei carismi.

Bella la preghiera del giovane teologo Bruno Forte rivolta al Signore: «Tu sei la via! Guidaci, ti invociamo per i sentieri lungo i quali, Tu, Re servo d'amore, ci hai preceduto e ci accompagni nella grazia dello Spirito Santo nella casa del Padre... Donaci di vivere per Te e di morire per Te, perché per la forza del Santo Consolatore possiamo un giorno gloriarci della Tua vita senza tramonto». □

# Testimoni



LUCE E VITA

La straordinaria avventura cristiana di una giovane madre:

## Gianna Beretta Molla

di Anna Vacca

**L**a storia di Gianna Beretta Molla è ricca di umanità divina, sconcertante e al tempo stesso irradiante di profondissimo amore fatto di delicatezza, di fedeltà totale nell'amare e servire la vita, in sé e negli altri, a cominciare dai figli.

Una Beata dei nostri tempi, una donna moderna che la Chiesa ha elevato agli onori degli altari proclamandola beata proprio nell'anno internazionale della famiglia (1994).

Medico pediatra e madre di quattro figli, ha portato nel suo matrimonio la gioia di vivere e il desiderio della fecondità materna. Dell'amore ha fatto concreto «dono di sé» nella libertà, nella gratuità, nel servizio, nella solidarietà; un amore purissimo

prolungato con tenerezza, generosità, forte coraggio e piena consapevolezza che stupisce e incanta; un amore che va nella direzione della difesa del «diritto alla vita» come diremmo noi oggi.

Donna moderna dunque, dalle doti intellettuali molto spiccate, ma anche dall'applicazione volenterosa che l'aiuta a raggiungere, oltre che una qualifica professionale prestigiosa, una robustezza particolare che mette in risalto la sapienza a superare ogni difficoltà e situazione vivendo tutte le fasi della sua vita con gesti di testimonianza e grazia cristiana.

Nella sua vita di famiglia intesa come «luogo di grazia e benedizione» scopre la sua vera vocazione, progetta una famiglia aperta a Dio, aperta

ai sacrifici, realizza una famiglia intesa come «un cenacolo riunito intorno a Gesù».

Impegnata come medico generico e pediatra, è operosa nelle cure alle giovani mamme, ai vecchi, agli ammalati cronici: «Noi lavora-



mo direttamente sull'uomo. Il nostro oggetto di scienza e lavoro è l'uomo che dinanzi a noi ci dice di se stesso e ci dice: "Aiutami" e aspetta da noi la pienezza della sua esistenza... Cosa vi direbbe Gesù? Dovete mettere ogni cura su questo corpo: Dio ha innestato il divino nell'umano che tutto ciò che facciamo assume maggior valore... Non scordare l'anima dell'ammalato. Noi che abbiamo diritto a certe confidenze, attenti a non profanare l'anima. Sarebbe un tradimento... La nostra missione non è finita quando le medicine più non servono; c'è l'animo da portare a Dio e la vostra parola avrebbe autorità. Ogni medico deve consegnarlo al sacerdote. Questi medici cattolici, quanto sono necessari!...».

Attivissima nell'Azione Cattolica non trascura le Donne di Azione Cattolica e la formazione delle giovani alle quali ripete spesso: «la vita cristiana non è fatta di persone che agiscono poco ma di persone che si impegnano a fondo... porteremo ovunque la gioia, il profumo di Cristo».

La sua disposizione naturale verso la maternità che non tarda ad annunciarsi e, nonostante avesse gravidanze e parti non facili, affronta volentieri i sacrifici della maternità «in vista della vita», sicu-

ra di «aver preso parte al rito più straordinario della storia che riproduce il gesto creatore di Dio».

Una testimonianza dal valore altissimo della vita vissuta nella consapevolezza di corrispondere alla tenerezza di un Dio che chiama e prova con situazioni paradossali e concatenazione di eventi che sembrano annientarti, ma che al tempo stesso sprigionano ricche energie e possibilità particolari per una gioiosa risposta ad un Suo speciale progetto.

La vicenda di Gianna è stata come una luce, una manifestazione della bellezza femminile che stupisce. La sua visione della grazia, della gioia, della preghiera, dell'importanza della meditazione, della connessione indissolubile fra amore e sacrificio, del suo mondo interiore, della sua profondità spirituale, la pone come modello a tante spose, a tante mamme, alle famiglie in genere.

In questo tempo di cambiamenti epocali, talvolta di vuoto della coscienza collettiva, di bisogno di luce e di senso, la vicenda di Gianna Beretta Molla, così ordinaria e così singolare, ci è donata per essere imitata e vuole indicare la via da percorrere per uscire dalle nostre povertà quotidiane. □

### Ai bambini mai nati

Schegge di umanità  
in ventri riluttanti.  
Già palpita il loro piccolo cuore  
E i pugnetti  
stringono forte un lembo di vita.  
Son lì  
in attesa di giudizio.  
Inconsapevoli di essere frutto  
di un calcolo errato,  
di una violenza subita.  
Esserini dagli occhi di cielo...  
Presto saranno un frammento  
nel pulviscolo dei ricordi.  
Teneri agnelli!  
Vittime dell'aborto incontrastato.  
Per voi io piango.  
Per voi io grido.  
Per voi, rivendico il sacro diritto alla  
VITA

Lina De Palo

# Etica dell'informazione e informazione al servizio dell'etica

Intervista al Dott. Dino Boffo, Direttore del quotidiano «Avvenire»

a cura di Giuseppe Grieco

**V**enerdì 23 gennaio, in occasione della festa di San Francesco di Sales patrono dei giornalisti, presso l'Auditorium del Seminario Vescovile di Molfetta, l'Ufficio Comunicazioni Sociali ha organizzato una Conferenza sul tema: «Etica dell'informazione: il giornalista a servizio della verità». Relatore d'eccezione è stato il Dott. Dino Boffo, Direttore del quotidiano «Avvenire».

Il Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, don Mimmo Amato, nell'intervento introduttivo, ha messo a fuoco la realtà diocesana legata all'informazione e alla comunicazione (periodici, radio e TV locali, giornali parrocchiali), evidenziando questa ricchezza di mezzi comunicativi quale indice di libertà che si esprime nella pluralità. Ha inoltre sottolineato la necessità di ricercare nuove sinergie tra mezzi di informazione cattolici e laici per raggiungere l'obiettivo comune, essere cioè al servizio della verità.

Il successivo intervento del Dott. Boffo ha focalizzato l'attenzione sui meccanismi contorti che stanno alla base della crisi della carta stampata e che deformano la verità. Una informazione purtroppo al servizio di «poteri forti» se non addirittura del mero guadagno, dello squallido e poco edificante toronaco personale.

Inserito in questo complesso contesto vi è il Progetto Culturale della Chiesa Italiana. Rafforzamento della stampa periodica e quotidiana, un canale televisivo, un altro radiofonico. Di questi e di altri importanti temi legati all'informazione, abbiamo discusso con il Dott. Boffo.

In un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» ha affermato che più che dare al lettore ciò che vuole, è ne-



cessario educarsi ad educare chi legge. Vuol dire che il giornalista ha soprattutto una funzione etica, sociale e pedagogica?

Non snobbiamo le attese del lettore. È vero, il lettore va servito nelle sue esigenze, ma non va aiutato a coltivare i suoi vizi; i suoi gusti vanno anche educati. Se attende dal giornale «alimenti» per lo svago e la soddisfazione di curiosità morbide, non è compito nostro soddisfarlo. Il giornale deve informare e deve far riflettere. Per questo mi sforzo, con i miei giornalisti, di affinarli attorno a queste esigenze e necessità primarie.

**La fine della Democrazia Cristiana vi ha liberati dal pregiudizio di essere considerati organo di Partito. A suo parere, attualmente, cosa accomuna i lettori dell'Avvenire?**

La coscienza di essere cattolici e la volontà di esserlo in maniera intelligente e ragionata sui problemi, documentata e interagente con l'opinione pubblica e le sensibilità circolanti.

Per quanto attiene alla sua esperienza personale, crede che le redazioni siano accomunate soltanto da legami professionali o condividono

anche valori e scelte, frutto della propria esistenza?

La nostra fortuna è che siamo una comunità di lavoro molto affiatata, che ama la professione e cerca di crescere qualitativamente con grande entusiasmo. «Avvenire» non è un giornale opulento, la sua ricchezza è l'entusiasmo e la «pulizia» dei suoi giornalisti.

**Etica dell'informazione e informazione e al servizio dell'etica. Di fronte ai grandi problemi, come comprendere da che parte è la verità e in che modo riuscire a sfuggire ad errate convinzioni personali?**

Intanto il giornalista deve uscire dal bozzolo del proprio io e della propria soggettività, o cercando di avvicinarsi il più possibile all'obiettività dei fatti. Per questo occorre scrupolo, pazienza, documentazione, verifica delle fonti, il non sentirsi mai degli arrivati oltre alla fondamentale capacità di andare anche controcorrente e di restare soli.

I periodici «La Repubblica

ca» ed il «Corriere della Sera», egemoni della stampa quotidiana, hanno lo stesso modo di «proporre il loro prodotto». Come far comprendere al lettore che l'informazione autentica non è quella strillata ma un'informazione che tenda a formare, oltre che ad informare?

Bisogna che educiamo i nostri cattolici, ed è l'obiettivo che riguarda un po' tutta l'esperienza della vita, ad acquisire un forte senso critico, a non essere delle spugne, a non berla facilmente. Così facendo, dovrebbe venire abbastanza spontaneo un atteggiamento di scetticismo nei confronti di una stampa che perde il controllo del suo obiettivo e che punta alla cassetta, al dato mercantile ed economico fine a se stesso. Credo che la gente stia aprendo gli occhi e divenendo sempre più esigente. Personalmente riscontro l'attesa sempre più esplicita di cronaca bianca; la gente è stufo di sapere tutto e solo quello che non va, vorrebbe anche essere obiettivamente informata dell'Italia che funziona, del Paese positivo, delle energie costruttive alla base del tessuto vivo del Paese. Non solo il giornalismo del patologico e del negativo ma anche l'opposto, senza per questo cadere nell'eccesso inverso.

**Nel Progetto Culturale della Chiesa Italiana vi è la nascita di una radio e di un canale televisivo. Avrete la forza di incunearvi tra le grandi «industrie dell'etere»?**

Intanto la televisione che nasce non sarà generalista così come sono le grandi corazzate di RAI e MEDIASET. Non sarà una televisione fatta di fiction e spettacoli, ma tematica; punterà alla riflessione, al confronto, al dibattito, una «televisione-oasi» dove il cittadino che è stanco di TV

Domenica 8 febbraio sarà celebrata  
da S.E. Mons. Vescovo  
in Cattedrale alle ore 17  
la GIORNATA DELL'AMMALATO





# Incontri IN Diocesi

FEBBRAIO '98



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

- 7<sup>gen.</sup>** Ore 10,30: Celebra la S. Messa presso il Duomo di Molfetta.  
Ore 20: Incontra le coppie giovani della parrocchia S. Domenico.
- 2** Ore 11: Celebra la S. Messa presso la Parrocchia di S. Domenico - Ruvo.  
Ore 17,30: Presiede la Preghiera dei Primi Vespri di S. Biagio, Patrono di Ruvo presso la Concattedrale.  
Ore 19,15: Presiede la S. Messa con i religiosi/e presso la Cattedrale - Molfetta.
- 3** Ore 10,30: Celebra il Pontificale di S. Biagio, Patrono di Ruvo - Concattedrale.  
Nel pomeriggio, partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese presso "Casa S. Paolo" in Martina Franca.
- 4** Partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese.
- 5** Partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese.
- 7** Ore 19,30: Incontra i giovani presso la Parrocchia S. Domenico - Ruvo.
- 8** Ore 17: Presiede la S. Messa per la Giornata diocesana dell'ammalato - Cattedrale - Molfetta.
- 9** Ore 19: Celebra presso la Cattedrale il Pontificale di S. Corrado, Patrono di Molfetta.
- 10** Incontro con il centro di solidarietà.
- 11** Ore 11: Celebra la S. Messa presso la Parrocchia di S. Agostino - Giovinazzo.  
Ore 17,30: Celebra la S. Messa presso la Parrocchia Immacolata - Molfetta.  
Ore 19,30: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale di S. Achille - Molfetta.
- 12** Ore 19: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale di S. Domenico - Ruvo.
- dai 13 al 19** Partecipa al Congresso dei Vescovi - Roma.
- 19** Ore 20: Partecipa alla Lectio divina dei giovani presso il Seminario Vescovile.
- 20** Ore 9,30: Partecipa al ritiro spirituale del Clero.
- 22** Ore 11: Celebra la S. Messa presso la Parrocchia Cuore Immacolato di Maria - Molfetta.  
Ore 18: Celebra la S. Messa per i piccoli cantori presso la Concattedrale - Giovinazzo.
- 23** Tiene il ritiro spirituale alle Suore Missionarie dell'Oratorio - Giovinazzo.
- 25** Ore 19: In Cattedrale presiede la S. Messa delle Ceneri - Molfetta.

### RITIRI SPIRITUALI

Clero

Venerdì 20 febbraio - ore 9,30  
presso Casa di Preghiera - Terlizzi

### Ministri Straordinari dell'Eucarestia

Domenica 22 febbraio 1998 - ore 9  
presso Parrocchia Immacolata - Terlizzi

### Diaconi Permanenti

Domenica 22 febbraio - ore 9,30  
presso Chiesa Madonna delle Grazie  
Terlizzi

• LUNEDÌ 2 FEBBRAIO •

## GIORNATA DIOCESANA PER I RELIGIOSI

Domenica 8 febbraio - ore 17

## U.N.I.T.A.L.S.I.

in Cattedrale  
**Celebrazione Eucaristica**  
presieduta dal Vescovo

Domenica 1 febbraio

## GIORNATA PER LA VITA

per la

## Giornata del Malato

# UFFICI DI CURIA E PASTORALI

## Cancelleria

**Don N. Palmiotti** - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA  
martedì - giovedì - sabato - ore 9,30 - 12

**Don V. Pellicani** - Arco Miavo, 7 - Tel. 814652-811728 - RUVO  
martedì - giovedì - ore 10,30 - 12

**Don N. Melone** - Via M. Polo, 4 - Tel. 3942884 - GIOVINAZZO  
dal lunedì al sabato - ore 16,45 - 18

**Don M. Rubini** - Lago Pappagallo, 9 - Tel. 8819513 - TERLIZZI  
martedì - giovedì - sabato - ore 10,30 - 12,30

## Ufficio Liturgico - mercoledì - ore 9 - 12

**Don F. di Molfetta** - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA

## Ufficio Caritas - martedì - giovedì - ore 9,30 - 11

**Don F. Vitagliano** - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA

## Ufficio Catechistico - martedì - ore 18 - 20

**Don B. Fiorentino** - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA

## Uff. Pastorale Scolastica e IRC - lunedì ore 18 - 20 - martedì ore 10 - 12

**Don N. Prisciandaro** - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424-811728 - MOLFETTA

## Ufficio Economato - martedì - giovedì - sabato - ore 10 - 12,30

**Don S. Vitulano** - Piazza Giovene, 4 - Fax 3349075 - Tel. 3971424-3943616 - MOLFETTA

## Ufficio Confraternite - martedì - ore 9 - 12

**Don G. Milillo** - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA

## Ufficio Comunicazioni Sociali - mercoledì - ore 9 - 12

**Don M. Amato** - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3355088 - MOLFETTA

## Archivio Diocesano - giorni feriali previo accordo

**Don L. de Palma** - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA

## Ufficio Missionario - martedì - giovedì - ore 19,30 - 20,30

**Don V. Marino** - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971559 - MOLFETTA

## Ufficio Tecnico Giuridico - giorni feriali ore 9 - 13 - 17,30 - 21

**Don P. Germinario** - Piazza Garibaldi, 79 - Fax 3976139 - Tel. 3974137 - MOLFETTA

## Ufficio Pastorale per la Famiglia - giovedì - ore 10 - 12

**Don L. Murolo** - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA

## Ufficio Pastorale del Tempo Libero

**Don E. Sancilio** - c/o Parrocchia S. Domenico - Tel. 3355000 - MOLFETTA

## Ufficio Pastorale Giovanile

**Don G. Fiorentino** - c/o Seminario Vescovile - Tel. 3971559 - MOLFETTA

## Ufficio Pastorale Sociale-Lavoro - giovedì - ore 19 - 20

**Prof. M. D'Ercole** - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424-8816547 - MOLFETTA

## Ufficio Migranti

**Don G. De Candia** - c/o Parr. S. Gennaro - Via S. Pansini - Tel. 3971771 - MOLFETTA

## Segretariato per l'Ecumenismo

**Don G. Samarelli** - c/o Parr. Mad. della Rosa - Via G. Dalla Chiesa - Tel. 3340195 - MOLFETTA

## Iniziativa

### Ufficio Pastorale Familiare

Scuola per Operatori di Pastorale Familiare

*14 febbraio - ore 16,30*

*Madonna della Pace - Molfetta*

### Ufficio Catechistico Diocesano

Scuola di Formazione Teologica di Base

*2-16 febbraio - ore 17,30-20*

*Seminario Regionale - Molfetta*

Incontro Biblico per Catechisti  
nelle proprie città (ore 20-21)

*11-25 febbraio - Sem. Regionale - Molfetta*

*5-19 febbraio - Auditorium Garzia - Terlizzi*

*12-26 febbraio - Ist. Suore Salesiane - Ruvo*

*12-26 febbraio - Ist. S. Giuseppe - Giovinazzo*

### Ufficio Pastorale Giovanile

Scuola per Animatori

*15 febbraio - ore 9*

per Molfetta e Giovinazzo:

*Seminario Vescovile - Molfetta*

per Ruvo e Terlizzi:

*Istituto Suore Salesiane - Ruvo*

### Centro Diocesano Vocazionale

*Lectio Divina Vocazionale*

*19 febbraio - ore 20*

*Seminario Vescovile - Molfetta*

## SANTUARIO MADONNA DELLE GRAZIE RUVO

INIZIO NOVE  
SABATI ALLA MADONNA

Sabato 28 febbraio ore 17,30

esagitate, può trovare un punto di ristoro e riflessione, purché le emozioni che comunica portano il soggetto a interrogarsi, a riflettere. Parlare di un progetto della Chiesa italiana al servizio del Paese, proporsi di essere una «agenzia» che determina il costume, prenotare un posto nel dibattito che fa coscienza e poi non avere gli strumenti sarebbe una contraddizione. Per questo abbiamo bisogno di strumenti. Ed ecco il rilancio dei giornali locali e di quello nazionale, la presenza in campo radiofonico e televisivo, tutte iniziative inserite in un'unica cornice per dare ai cattolici la possibilità, benché in minoranza, di essere propositivi.

**Le esperienze di Radio Maria e Teledehon possono essere punti di partenza?**

Lo sono, perché la televisione che il 9 febbraio partirà, per arrivare nelle case del maggior numero di italiani, ha bisogno di essere rilanciata da televisioni come Teledehon che conosco e stimolo. Noi stessi abbiamo bisogno di loro perché, per il vissuto di gran parte della Puglia, sono l'osservatorio televisivo ideale. Se Teledehon accetta, e sono convinto che accetterà, entrerà in questa sorta di intreccio più ampio di voci e strumenti che pur da livelli diversi, concorrono al formarsi di un palinsesto intelligente.

**Molti giornalisti invece di servire i lettori si servono di loro, per raggiungere obiettivi che non sono prettamente etici, anche attraverso messaggi subliminali. Ma il compito primario della stam-**



Innoce...  
...zzo - Terlizzi ... Molfetta - Russo - Guovinzano - Te...

**pa è quello di informare, di essere insomma al servizio del lettore. Quale il messag-**

giorno ai professionisti del settore?

Dobbiamo tenere molto alta la coscienza di un mestiere impegnativo. Guai se riteniamo che fare il giornalista sia come fare un lavoro qualsiasi. Ogni lavoro ha una sua dignità; fare il giornalista ha una dignità specifica, perché è il mediatore tra i fatti e il lettore. La sua è una missione civile di alta qualità che va esercitata, con

scrupolo e coscienza direi quasi religiosa.

## Il Papa a Cuba

Breve viaggio fra false interpretazioni e scomode verità

di Salvatore Bernocco

Lo storico viaggio a Cuba di Giovanni Paolo II ha suscitato, com'era prevedibile, interpretazioni di vario segno, alcune politicamente orientate, altre ad indirizzo pastorale-ecclesiale.

Che il viaggio del Papa nella patria di Fidel Castro, ultimo dittatore comunista e fiero rivoluzionario, dovesse risolversi in un ritorno di immagine per il regime castrista era fuori dubbio. Un paese isolato dal resto del mondo, sottoposto ad un duro embargo ultraventennale, ultimo avamposto dell'utopia marxista in cui l'anticastrismo equivale a prigionia e sottrazione dei diritti e delle libertà civili e religiose, non poteva non trarre beneficio dalla visita del Pontefice, il quale ha fatto intendere alcune cose con estrema chiarezza, cose che i sostenitori di un comunismo dal volto umano si sono ostinati ad annacquare o hanno passato in secondo piano.

Giovanni Paolo II non ha af-

fatto benedetto il regime castrista né ha dato il suo placet a revisionismi di sorta sulla dittatura cubana e sulla rivoluzione. Il giudizio su un regime che priva i suoi cittadini delle libertà non può che essere negativo. Ma una cosa è il regime, è il potere, è Castro, altra cosa sono i cubani, gli uomini e le donne di Cuba, la Chiesa cubana. A questi si sono indirizzate le premure e le preoccupazioni del Papa polacco. Il suo è stato un atto di «ingerenza umanitaria» consumato per il popolo di Cuba, provato da mille difficoltà, è stato un gesto pastorale di alto significato morale, civile e religioso, finalizzato a «sdoganare» i cubani, non di certo Castro ed il suo regime.

L'appello agli USA a voler porre fine all'embargo non accredita il regime, ma va ad esclusivo vantaggio dei cubani e di Cuba. La tendenza protezionistica dei regimi tirannici è una costante, giacché una dit-

tatura non sopravviverebbe se gli influssi esterni, se gli imput democratici dilagassero nel paese e fra la popolazione civile. Probabilmente Castro ha più interesse a mantenere lo status quo, accentuando la polemica verso gli Stati Uniti, che ad innescare un processo di reale cambiamento in senso democratico. Qualche passo del suo discorso di benvenuto al Papa legittima questa interpretazione. La richiesta di revoca dell'embargo, dunque, ha un effetto politico secondario, seppure notevole, rispetto all'obiettivo prioritario di affermare che l'uomo vivente e libero è la gloria di Dio e che la libertà dev'essere l'habitat naturale dell'uomo, di ogni uomo. Se poi questa verità, evangelicamente e teologicamente fondata, dovesse produrre conseguenze sul regime castrista, questo riveste un'importanza primaria per i politici e la politica. Alla Chiesa interessa solo che l'uomo sia libero, sia se stesso, possa liberamente contribuire col suo lavoro, col suo impegno, col suo ingegno all'opera creatrice e costruttrice di Dio, migliorando le sue condizioni

civili, morali, spirituali, economiche a vantaggio del suo paese e di tutta l'umanità.

Questa chiave di lettura del viaggio nell'isola caraibica di Giovanni Paolo II credo sia quella più corretta. Le interpretazioni meramente politiche non appaiono fondate e, a ben vedere, risultano le meno scomode (forse è per tale ragione che il pensiero laico, che si arresta là dove comincia l'atto di fede, le accredita). Difatti, la scomodità che comporta l'annuncio della Buona Novella, il parlare di Cristo, non è affatto paragonabile a quella che provoca un approccio esclusivamente politico, dove il compromesso è di casa, le allusioni sono un'arte, l'ambiguità è tenuta in grande considerazione, la diplomazia, che Kissinger ha definito come una bugia in abito da sera, regna sovrana.

Il Papa, quindi, si è recato a Cuba per scomodare Castro con Cristo e per proclamare una rivoluzione incruenta, quella dell'amore, dalle molteplici implicazioni pratiche e dai forti risvolti eterni.

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Quelle povere casalinghe bistrattate

di Domenico Amato

**M**artedì 20 gennaio, locandine civetta in tutte le edicole molfettesi annunciavano uno scandalo: «Molfetta paradiso della trasgressione. Ecco le sexy-casalinghe». Come si può immaginare la cosa ha fatto scalpore. E con il solito tam-tam dei pettegolezzi pruriginosi la Gazzetta del Mezzogiorno ha esaurito le sue scorte. Al punto che nei giorni successivi ci si accontentava anche di un collage di fotocopie sbiadite della grande pagina 28.

Sotto accusa le casalinghe. Categoria di donne da sempre bistrattate, di cui solo recentemente e faticosamente la società italiana ne sta riconoscendo l'insostituibile contributo alla vita del Paese.

Ma chi sono le casalinghe?

A leggere gli articoli, a firma di una donna che crediamo non farà mai la casalinga, emerge un fatto; un unico incontrovertibile fatto: in quella pagina si parla in modo generico sparando nel mucchio. Con la consapevolezza che tanto ognuno penserà che sono sempre le altre. Chi? Boh! Tanto qualcuna invischiata in

trasgressioni o tradimenti, veri o presunti, si trova sempre.

Le casalinghe molfettesi, però, non sono una realtà evanescente o «eroine» di carta. Sono madri, mogli, sorelle. Persone insomma che vivono e tirano la loro vita con sacrificio per dare dignità alla propria famiglia, per fare in modo che il bilancio familiare non sia in rosso alla fine del mese, per dare ai figli un futuro meno duro.

Allora uno si ferma e si chiede: mia madre, mia moglie, mia sorella, mia figlia...

Povere casalinghe, pària di una società in cui né la solidarietà femminile, né il tanto strombazzato femminismo, né l'agognata pari opportunità mettono al riparo da certo giornalismo cannibale, disposto a gettare discredito su una intera città pur di vendere una manciata di copie in più del proprio giornale.

Ci verrebbe voglia di chiosare riga per riga il vuoto, l'inconsistenza, la volgarità, l' inutilità, l'incoerenza, l'affronto di quella pagina. Ma parlarne ancora sarebbe già darle una qualche importanza. □

## INCHIESTA SULL'EMARGINAZIONE

# Le risposte della comunità

Concludiamo questa inchiesta, proponendo alcune delle risposte che la Comunità ecclesiale mette in atto di fronte alle tante povertà e difficoltà della gente. Il centro storico di Molfetta è un ottimo rilevatore di quei disagi che se non sostenuti dall'amministrazione della città possono sfociare nella marginalità.

di Vincenzo Zanzarella

**I**n risposta alle «strutture» di emarginazione descritte nei due numeri precedenti del settimanale, le parrocchie della zona centrale di Molfetta offrono molteplici iniziative a sfondo sociale e religioso, caratterizzate da una costante tensione di queste chiese particolari verso l'integrazione urbana dei propri quartieri. Se ne presentano le più significative.

Nella parrocchia S. Corrado, è attivo un comitato di quartiere composto da cittadini residenti e da rappresentanti della parrocchia. Attraverso appelli e denunce rivolte al Comune e spesso riportati sulla stampa locale, il comitato svolge un'azione di civile protesta per migliorare la vivibilità del centro storico, reso quasi un ricettacolo di emarginazioni e di squilibri. Vengono esaminati i problemi di una serpeggiante illegalità e si elaborano proposte poi presentate al Comune. Tra queste, la annosa e mai risolta questione del vigile di quartiere, possibile presenza amichevole di un rappresentante dell'ordine che aiuterebbe a slegare l'idea della divisa dalla repressione militare per fatti di droga.

Dal canto suo, la parrocchia sovviene alle necessità dei residenti attraverso gli aiuti alimentari ed economici, oppure attraverso il doposcuola ed i laboratori di educazione alla manualità creativa per i ragazzi. Ancora, l'organizzazione di incontri con ginecologi o pediatri per famiglie impossibilitate e la promozione di attività culturali estese alla città. Iniziative curate da volontari (prove-

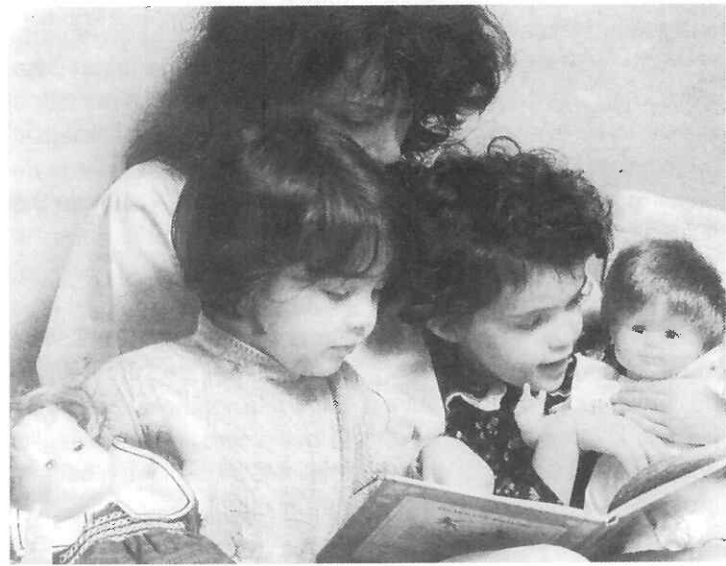
nienti anche da altre zone della città), da obiettori di coscienza di Pax Christi, dagli Scouts.

Anche le altre parrocchie organizzano doposcuola per ragazzi bisognosi, tenuti da volontari che contribuiscono alla diminuzione della dispersione scolastica ed assicurano una elevazione culturale di cui hanno bisogno i quartieri centrali della città.

Allo stesso modo, si cerca di accrescere la religiosità delle famiglie attraverso percorsi di catechesi biblica tenuti nei caseggiati, dove le famiglie coinvolte sono chiamate a riflettere sull'essere credenti oggi.

Per i giovani, si sopperisce alla assenza di infrastrutture di aggregazione sportiva e culturale attraverso i limitati spazi di stanze ed aree scoperte parrocchiali; per gli anziani, le parrocchie organizzano momenti di compagnia o di assistenza domiciliare. Dalla parrocchia S. Bernardino, una singolare esperienza di integrazione religiosa presso la struttura pubblica del Centro sociale per anziani, dove il parroco cura incontri periodici di catechesi.

Di integrazione sociale si occupano tutte le componenti associative parrocchiali, mosse da un chiaro intento missionario. Presso la parrocchia S. Cuore, è stata istituita l'Associazione «Il Samaritano» che cura la formazione permanente di ragazzi, giovani e adulti sulle problematiche della povertà. Oltre ai momenti forti della carità (Avvento, Quaresima, Giornata per i Lebbrosi), l'Associazione si occupa della quotidiana



nità delle situazioni di bisogno. Accanto ad essa, opera l'Associazione "Pier Giorgio Frassati" (ufficialmente costituita per rogito notarile) che si occupa di malati mentali e famiglie con psicotabili. Que-

sta seconda Associazione si avvale dell'ausilio di medici ed educatori specialisti ed organizza terapie riabilitative di gruppo come i laboratori di pittura. □



## Solidarietà: voce del verbo amare...

Un piccolo gesto d'amore chiamato speranza

di Giuseppe Grieco

**S**arebbe quanto mai velleitario e dissennato tentare di quantificare il prezzo di una vita umana. Dai desaparecidos agli albanesi, dagli indios ai barboni passando per principi e potenti ogni uomo, in quanto tale, ha uno stesso incommensurabile valore.

La vita non ha prezzo ma per salvare quella del sig. Giuseppe Albanese, sembra assurdo, è necessario avere a disposizione una somma ingente (400 milioni circa) e correre, contro il tempo, per evitare che il sottilissimo filo di speranza si spezzi.

Il Sig. Albanese, cittadino terlizese e parrocchiano della chiesa di S. Maria della Stella, è affetto da una epatopatia cirrotica correlata ad infezione da virus C. È inoltre portatore

di trombosi della vena porta con pervietà del carrefour spleno-meseraico. Deve perciò essere sottoposto, nel più breve tempo possibile, a trapianto ortotopico di fegato.

Essendoci in Italia una lista d'attesa troppo lunga, non è possibile eseguire l'intervento in tempi sufficientemente brevi. L'unica possibilità di operarlo è costituita dal trasferimento negli Stati Uniti, presso il *Centro Trapianti dell'Università di Miami*, in Florida. A tal uopo è necessaria una copertura finanziaria che dev'essere riscontrabile all'atto del ricovero.

Il Decreto del 21-11-96 (Legge Regionale) in materia di trapianto di organi, consente al paziente di poter usufruire, tramite stanziamento della Regione Puglia, del 70% della somma richiesta.

## Raccolta a favore di Giuseppe Albanese al 24-1-1998

Descrizione	Importo
Offerte pervenute in parrocchia: Raccolte presso Scuole, altre comunità Parrocchiali, Confraternite, Iniziative varie (vendita di fiori, piantine, pasta fresca, concerto, etc.)	L. 48.393.000
Versamenti spontanei presso Istituto Bancario S. Paolo	L. 2.150.000
Versamenti spontanei presso Uffici Postali	L. 1.175.000
<b>Totale</b>	<b>L. 51.718.000</b>

Come tante nostre famiglie, purtroppo, anche quella del sig. Albanese è nell'impossibilità di sostenere le spese.

È subito partita la «gara di solidarietà» della Comunità Parrocchiale di S. Maria della Stella, alla quale si sono subito aggiunte le altre parrocchie e le associazioni che hanno preso a cuore il grave problema. Anche singoli cittadini, con offerte volontarie, cercano nel loro piccolo di aggiungere un tassello a quella speranza che consentirà la degenza a Miami ed il trapianto.

Sappiamo benissimo quanto amore e generosità si celano nel cuore e nell'animo di chi, per sensibilità o per esperienza personale, di familiari o conoscenti, ha vissuto e vive quotidianamente l'esperienza del-

la malattia e del dolore.

Possiamo aiutare realmente qualcuno ad acciuffare quella vita che altrimenti potrebbe, giorno dopo giorno, scivolare via. Un nostro piccolo gesto costituisce per il sig. Albanese, per sua moglie e i figli una parte dello slancio vitale necessario a spiccare il volo sulle ali della speranza e raggiungere Miami.

All'aiuto materiale ed economico si sta aggiungendo, parimenti, l'insostituibile «solidarietà spirituale», costituita dalla preghiera per questo nostro fratello, perché possa tornare nuovamente a sorridere.

L'aiuto economico e la vicinanza spirituale costituiscono autentici gesti d'amore, e l'amore vince ogni ostacolo! (*Omnia vincit amor*).

**I versamenti volontari possono essere effettuati a mezzo C.C. Postale n° 14050702 intestato a:  
Parrocchia S.Maria della Stella,  
causale «a favore di Albanese Giuseppe» oppure presso la Parrocchia S. Maria della Stella di Terlizzi (tel.-fax: 8819221)**

## NOTIZIE IN BREVE

• **A Giovinazzo il Centro di Accoglienza Immigrati.** Nei pressi del tratto della statale 16 Giovinazzo-Santo Spirito è sorto un nuovo Centro di Accoglienza Immigrati per iniziativa della Caritas diocesana di Bari. La struttura, dedicata a Mons. Francesco Di Maggio, presenta un salone per le attività culturali e multietniche, un'oasi per la preghiera, un gabinetto medico, un refettorio e otto camere del dormitorio per trentacinque posti letto, situate al piano terra e dotate di servizi interni. Per la realizzazione, la Caritas ha utilizzato un contributo della Cei versato alla Diocesi Bari-Bitonto e un lascito di Mons. Di Maggio. In futuro si prevede la realizzazione di una struttura per le attività del Centro Diocesano di Integrazione Sociale, una cooperativa operante dall'82, che mira alla integrazione tra normodotati e disabili tramite la produzione di manufatti di ceramica.

(da pag. 1)

lo ancora una volta, con ferme parole di condanna durante la Santa Messa di chiusura del XXIII Congresso eucaristico nazionale «In nome dell'arbitrio della libertà si continuano a sopprimere esseri umani non nati e innocenti». Il passare del tempo senza un significativo cambiamento di comportamenti, di mentalità e di leggi, rende ancora più urgente e necessario l'impegno di tutti perché la cultura della vita prevalga sulla cultura di morte.

### Comunicare vita

Con il tema di questo anno, «Comunicare vita», vogliamo invitare tutti, credenti e non, a riflettere sul fatto che la vita è un dono da comunicare. È un tema che può essere approfondito da diversi punti di vista perché «comunicare la vita» tocca aspetti essenziali dell'esistenza umana:

— riguarda in primo luogo la trasmissione responsabile e generosa della vita da parte di coloro che nella vocazione del matrimonio, sono chiamati a dare la vita e ad assumere il delicato compito di educarla;

— esprime l'esigenza di raccontare in modo convincente la bellezza, la grandezza e la dignità di ogni vita umana che Dio ama in modo unico e irripetibile, qualunque sia la sua condizione;

— ricorda che l'essere umano è fatto per la relazione e che attraverso relazioni autentiche di amore, di giustizia e di solidarietà, in tutte le diverse forme di socialità, si comunica e si fa crescere la vita;

— invita a ripensare il rapporto tra il mondo delle comunicazioni sociali e la vita umana affinché la vita sia sempre presentata come valore assoluto, sia rispettata nella sua dignità e trattata con il più vivo senso di responsabilità. Comunicare la vita è annunciare che abbiamo ricevuto un dono. La vita è un bene inviolabile che ci è stato affidato e di cui cia-

scuno è responsabile. Quanto sia straordinario questo bene lo comprendiamo ancora di più quando nella ricerca della felicità molti, oggi, e in particolare i giovani, si lasciano attrarre da spirali di morte in cui la vita, privata di ogni suo valore, diventa un gioco. Di una intensa comunicazione di amore e di vita abbiamo bisogno tutti ma in modo particolare le nuove generazioni sempre più esposte ai rischi di una cultura di morte.

In questo anno di preparazione al Grande Giubileo, siamo chiamati a lasciarci guidare dallo Spirito Santo: a Lui ci rivolgiamo perché ci aiuti a comprendere che la vita è un dono che ogni giorno Dio rinnova all'uomo.

### Una cultura di accoglienza

Costruire una cultura di accoglienza e di rispetto della vita umana, senza alcuna eccezione, è compito di tutti ma, in questa occasione, ci sentiamo di sottolineare che mai come oggi questo compito interpella quanti operano nelle comunicazioni sociali. «Grande e grave è la responsabilità degli operatori dei mass media — affermava il Papa nell'Evangelium vitae —, chiamati ad adoperarsi perché i messaggi trasmessi con tanta efficacia contribuiscano alla cultura della vita (cf n. 98). Nella comunità ecclesiale non mancano competenze e creatività per dare inizio ad una nuova stagione culturale in cui i media, senza pregiudizi o asservimenti, possono costituire uno strumento privilegiato per sviluppare una mentalità diffusa di autentico servizio alla vita. È necessaria una informazione che sappia coniugare libertà e rispetto della persona, che non indugi, con sottile e ambigua compiacenza, sulle zone d'ombra della storia di ogni uomo. Solo Dio conosce il mistero dell'uomo, nessun altro può presumere di comprenderlo e di spiegarlo ed ancor meno

di strumentalizzarlo per farne notizia.

La vera professionalità rifiuta un'informazione gridata, manipolata ed effimera. Quanto più diffusa e incisiva è l'azione dei media tanto più vigile e critico deve essere l'atteggiamento degli utenti, sostenuti dalle associazioni e dagli organismi cattolici che operano in questo specifico ambito. È necessario fare ogni sforzo per eliminare l'esaltazione della violenza, bandire l'erotismo e la pornografia, rifiutare ogni gratuita amplificazione di scelte disperate contro la vita.

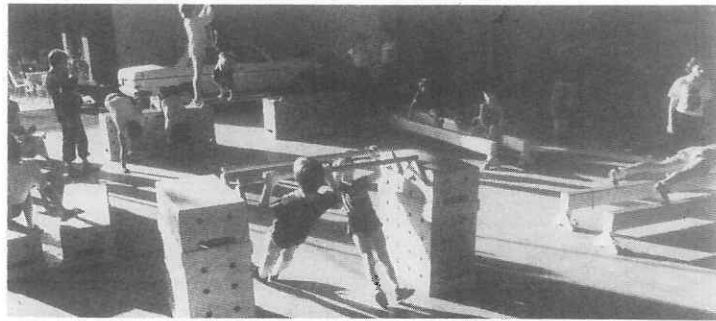
### Testimonianze positive

L'impegno di comunicare la vita esige che si dia più spazio alle testimonianze positive di amore e di servizio alla vita, che si affrontino i grandi temi riguardanti la vita, dai complessi problemi bioetici alle scelte sullo stato sociale, con una seria comunicazione e attraverso un dibattito fondato sulla verità e sulla giustizia. Da questo confronto culturale devono scaturire risposte giuste ed efficaci anche dal punto di vista legislativo. Non sono più rinviabili questioni che richiedono una decisa e comune iniziativa politica. Perché non avere il coraggio di promuovere efficaci politiche familiari, di

garantire ai genitori la libertà di educazione dei figli, di riconoscere che non esiste vera famiglia se non è fondata sul matrimonio, di affrontare con decisione il dramma della disoccupazione e della casa che colpisce soprattutto le nuove generazioni, di ribadire l'inviolabilità della vita umana fin dal concepimento anche contro ogni abuso e manipolazione, di modificare l'inaccettabile legge sull'aborto? Sono questi i grandi problemi da cui ripartire per un risanamento del nostro paese che non sia solo economico ma anche e soprattutto morale.

### Affidamento a Maria

Affidiamo il nostro messaggio e il nostro impegno all'intercessione di Maria, straordinaria interprete della comunicazione di vita tra Dio e l'uomo mediante l'esperienza della divina maternità. A Lei raccomandiamo ogni persona e soprattutto le nostre comunità cristiane perché assumano con più coraggio la missione di comunicare messaggi di vita e di speranza ai tanti che ogni giorno si sentono avvolti da un clima di tristezza, di disperazione, di paura e di morte. Solo la vita accolta e vissuta secondo il progetto di Dio è fonte di vera gioia e di pace. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Il malato educa alla vita

di Domenico Amato

**L'**11 febbraio, in concomitanza con la festa della Vergine di Lourdes, si celebra, ormai da sei anni, la Giornata mondiale del malato.

Nella nostra diocesi tale giornata è anticipata all'8 con la presenza in Cattedrale del Vescovo che alle 17 celebrerà la S. Messa proprio per gli ammalati.

Il tema che quest'anno viene proposto all'attenzione della comunità ecclesiale recita così: «Lo Spirito ci fa casa di salute e di speranza».

In occasione di tale giornata che in questi anni ha costituito uno stimolo non solo per le parrocchie, ma anche per la società civile, vorremmo in questa sede offrire qualche elemento di riflessione.

Il primo lo prendiamo da una vicenda che ci vede in certo qual modo coinvolti per la gara di solidarietà che si è accesa attorno a Giuseppe Albanese. Abbiamo detto della sua vicenda. Solo che ora veniamo a sapere che anche lui si ritrova vittima di storie di ordinaria burocrazia. Quel 70% promesso dalla ASL fa difficoltà ad arrivare; così la solidarietà della gente, così generosa da sostenere questo fratello sfortunato non basta ancora a

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Il cristiano e  
le sfide  
del futuro**

A pagina 4

**Una  
«giustizia»  
ingiusta**

A pagina 4

**Protesta a  
Giovinazzo  
per la  
discarica**

(da pag. 1)

dare speranza. Da ciò emerge ancora una volta come la sanità italiana vede il paziente come un numero o una pratica burocratica e non come una persona da rispettare.

Nella Giornata del malato queste cose non possono passare sotto silenzio.

Bisogna rendersi conto inoltre che nella sanità è in atto un processo di deospedalizzazione. Questo significa che la permanenza dei malati nelle strutture sanitarie si è ridotta. I malati sempre più spesso vivono sul territorio. In questo contesto allora anche la Chiesa si sente interpellata da questo passaggio a promuovere un più stretto collegamento fra la cura dei malati nelle strutture sanitarie e la vita delle comunità parrocchiali. Si deve passare cioè dalla «pastorale ospedaliera» alla più ampia «pastorale della salute». Sicché la comunità deve assumersi il compito di essere solidale con i malati ed i loro familiari.

Bisogna aggiungere che il malato non è solo oggetto di pastorale ma ne è anche soggetto. E questo nel senso che il malato può educare i sani: la parrocchia dovrebbe riscoprire in lui un volto fecondo per la sensibilizzazione ai valori della vita.

Come suggerisce il presidente dell'AIPAS, il parroco dovrebbe avvalersi di un nucleo di persone non solo di buona volontà, ma che abbiano ricevuto un'adeguata formazione. Volontari, suore e diaconi possono affiancare l'azione del parroco beneficiando di iniziative formative specifiche di pastorale della salute.

Ci sembrano a tal proposito significative le parole del Messaggio del Santo Padre in questa circostanza: «Comunità che sanno vivere l'autentica diaconia evangelica, vedendo nel povero e nel malato "il loro Signore e Padrone", costituiscono un annuncio coraggioso della risurrezione e contribuiscono a rinnovare efficacemente la speranza "nell'avvento definitivo del Regno di Dio"». □

# Società

LUCE E VITA



## Il cristiano e le sfide del futuro

di Angelo Depalma

«**C**ostruire il futuro senza aver paura del futuro»: questo è stato l'appello ai cristiani fatto dall'on. Tina Anselmi in occasione di una riflessione tenuta il 20 gennaio, presso la Sala S. Francesco dei Frati Cappuccini a Giovinazzo, sul tema «La persona umana tra globalizzazione ed emarginazione: una sfida per il cristiano in cammino verso il 2000».

Viviamo un tempo di cambiamenti che si susseguono con una rapidità sconosciuta alle epoche precedenti; facilmente si è presi dal disorientamento o da un senso di paura. I cristiani non possono restare inermi custodi di un mondo tramontato: la globalizzazione dei fenomeni che vede il mondo cambiare tutt'insieme interpella proprio loro, perché guidino il cambiamento e lo trasformino in un'occasione di crescita. Tutto questo, però, potrà accadere solo se ognuno si farà compagno di viaggio dell'altro per raggiungere una stessa meta, liberandosi da tentazioni integraliste o concezioni solipsistiche del mondo. Camminare insieme è un imperativo categorico per l'uomo del 2000; camminare insieme, per i cristiani significa riscoprire la validità di alcuni principi che ci sono stati trasmessi, dare evidenza etica a valori nuovi che hanno sostituito le vecchie ideologie.

Tra questi valori l'on. Anselmi ha indicato per primo la persona umana: «ogni persona è una parola irripetibile di Dio», ha ribadito con le parole di Thomas Mann. La causa delle tragedie immani di questo no-



stro secolo sta proprio nel non aver posto la persona come fine dell'agire umano, nell'aver calpestato la dignità dell'uomo in nome di altri valori: la razza, la religione, la classe, lo Stato. Si pensava di aver raggiunto il fondo della barbarie con i campi di concentramento ed invece proprio in questi ultimi anni assistiamo a fenomeni ancora più aberranti di pulizia etnica, di eccidi di massa, di persecuzioni razziali. Ed a pagare sono sempre i più deboli, i più indifesi: le donne ed i bambini.

L'altro valore che deve accompagnare l'umanità lungo il cammino della costruzione di un mondo più giusto è il principio dell'interdipendenza che il papa ha indicato nell'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*: lo sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo coinvolge tutti, è responsabilità di tutti. Il principio dell'interdipendenza non solo richiede la rinuncia a ogni forma di imperialismo economico, militare o politico, ma esige l'instaurazione tra i popoli di uno stile di collaborazione fattiva sulla via della giustizia e della pace.

Non si può continuare a negare lo sviluppo ad un popolo perché gravato dal debito inter-

nazionale: condonare i debiti ad un Paese in cerca di un suo sviluppo minimo non è un dono, è un atto di giustizia. È impensabile affrontare il problema dell'esodo di milioni di uomini, rigettando con la forza la loro disperazione: occorre che l'ONU e gli altri organismi internazionali si adoperino per favorire condizioni democratiche di autogoverno e di sviluppo *in loco*.

Talvolta sono bastati pochi spiccioli per risolvere il problema della sopravvivenza in alcune aree della terra. In Vietnam, appena 5 dollari per donna, distribuiti dall'ONU e da restituire dopo 2 anni, hanno consentito la creazione di cooperative che hanno impiantato attività di allevamento di polli, di piscicoltura ed altre, tali da rendere autosufficiente un'intera regione. E con fierezza i 5 dollari sono stati restituiti allo scadere dei 2 anni!

Per camminare insieme sulla strada della costruzione di un mondo più giusto a misura d'uomo, Tina Anselmi ha indicato due atteggiamenti morali e sociali, due nuove «virtù» per il cristiano: la solidarietà e la partecipazione. Con la prima uomini e donne di qualsiasi Paese devono avvertire come proprie le ingiustizie e le violazioni dei diritti umani commessi in altri Paesi lontani e devono adoperarsi per favorire una effettiva uguaglianza tra gli uomini destinatari, tutti in distintamente, dei beni della creazione.

Lo stile della partecipazione, poi, interpella tutti a fare la propria parte, giorno per giorno, a non delegare ad altri ciò che può essere risolto con il proprio impegno. Molti mali di cui soffre la nostra società derivano proprio dalla rinuncia a prendere posizione, a fare una scelta e ad operare insieme, per risolvere i problemi, la cui risoluzione è nelle nostre mani. I cristiani, uomini della speranza, sono interpellati per primi a dare il proprio insostituibile contributo al cambiamento in atto nel mondo. □



# Religiosi



## NOTIZIE IN BREVE

### Figlie della Carità Istituto San Giuseppe

**L**e Figlie della Carità operano a Giovinazzo nell'Istituto San Giuseppe da oltre un secolo. Il loro Carisma è il Servizio del Cristo nei Poveri e le Figlie della Carità lo hanno manifestato con dedizione, amore e disponibilità ai loro ospiti: bambini e bambine in stato di disagio familiare e alle giovani al laboratorio di ricamo.

Con il tempo i ricoveri in Istituto sono venuti meno, donando il posto alle Suore anziane che, con la loro preghiera, la loro donazione gioiosa, sono i pilastri principali per le altre opere che l'Istituto offre:

laboratorio; semiconvitto; scuola materna; visita domici-

liare; Volontariato Vincenziano; Gioventù Mariana e Figlie di Maria Sposate; accoglie anche i gruppi di preghiera.

Con il ridimensionamento delle Opere, la Comunità delle Figlie della Carità è diventata Comunità Polivalente; infatti, oltre le Suore che prestano servizio nell'Istituto, vi sono 3 Suore che offrono il loro servizio alla Casa di riposo San Francesco guidando anche i gruppi Vincenziani e 2 Suore che sono al Servizio della Chiesa locale presso il Centro Caritas di Terlizzi.

Il Servizio, essendo dono, è vissuto in un clima di preghiera, di sacrificio gioioso, di una Eucarestia condivisa. □

### Discepoli del Volto Santo

**L'**Istituto delle «Discepoli del Volto Santo» è guidato da suor Amalia, che da anni vive la sua consacrazione tra la gente, le famiglie, gli ammalati.

Lei e altre due consacrate, diversi laici e famiglie si impegnano a far conoscere e a diffondere la devozione al Volto Santo e per questo si alimentano quotidianamente con l'Eucaristia, con l'adorazione settimanale, per due ore, e con il ritiro ogni venerdì.

L'Istituto esplica la sua missione in varie forme: servizi manuali, domestici, assistenza agli ammalati, carità spirituale, e tutto gratuitamente.

Tra la gente, le tre Sorelle e l'associazione delle famiglie legate a loro portano conforto, sostegno, Gesù. □

I membri consacrati e le famiglie mettono in comune lavoro e risorse, quasi come le prime comunità cristiane, senza pretese, per il loro sostentamento e per avere i mezzi necessari per portare Gesù all'uomo di oggi, povero, malato e comunque bisognoso.

La piccola comunità di Sorelle esprime con tenace impegno la loro gratitudine a Dio e operando con le famiglie testimoniano al mondo il coraggio e la gioia di camminare «insieme», a lode di Dio e a beneficio dei fratelli.

Nella nostra Diocesi sono presenti a Ruvo con l'Associazione del Volto Santo, mentre nella Diocesi di Andria hanno fondato l'Oratorio del «Volto Santo». □

• **Nuove scoperte archeologiche presso il Pulo** - Così come previsto dalla legge regionale n. 37/90, si è concluso il primo lotto dei lavori che interessano il Pulo di Molfetta... non senza sorprese. I nuovi lavori relativi alla verifica dello stato di salute del villaggio neolitico con relativa necropoli (scoperti dal Mosso agli inizi del secolo) nell'ex fondo Azzollini, hanno fatto rilevare una distruzione non irrisoria della necropoli dovuta alla nascita, a suo tempo, del nuovo impianto viticolo. In ogni caso, nuovi reperti hanno arricchito il patrimonio archeologico locale: per lo più prodotti dell'industria neolitica di ceramiche oltre a frammenti di intonaci di capanne. Il tutto risalente al VI e V millennio oltre all'individuazione di una situazione archeologica datata intorno al VII millennio. Ultima scoperta, non certo per importanza, quella di un muro, a grandi massi squadri costruito con tecnica «a secco», forse parte di una sorta di linea di confine fra il villaggio e la necropoli o come protezione a sud del villaggio stesso. Terminato, così, il primo lotto di lavori il Pulo di Molfetta è oggetto di grande interesse tanto per le sue valenze naturalistiche quanto per quelle storico-archeologiche.

• **Rivitalizzazione del centro antico** - Un centro antico pieno di piccoli negozietti dove poter acquistare souvenirs della città? È quanto si propone, anche per Molfetta, la neo-nata cooperativa «Agata» frutto del progetto Horizon Psiche-net elaborato dalla CEE, dai Sim e dalle case alloggio di Molfetta, Bitritto, Triggiano e Turi. La cooperativa avrà il compito di animare il centro storico favorendo l'insediamento di botteghe artigiane di tipici prodotti locali. Sempre a proposito di centro antico, nelle scorse settimane sono cominciati i lavori di restauro dello storico palazzo Nesta in via Morte i cui locali secondo il progetto dell'ing. Luigi Corrieri, saranno adibiti a civili abitazioni.

• **Con la Festa di San Corrado**, la parrocchia che a Lui è dedicata ripropone alla venerazione della città tutta il settecentesco busto ligneo del Santo. Restaurato con il contributo del Rotary Club di Molfetta, il busto ha trovato la sua degna collocazione su un basamento in ottone disegnato dall'arch. F. Albore.

#### CRESIMA GENERALE

Sabato 21 febbraio  
in Cattedrale alle ore 19

Nella ricorrenza del 4° anniversario  
della Consacrazione episcopale di  
S.E. MONS. DONATO NEGRO  
rivolgiamo a Lui i più cordiali auguri.  
Il Signore che lo ha voluto guida e pastore  
del nostro popolo lo sostenga  
nel Suo ministero episcopale.

# Giovani



LUCE E VITA

## Giovani di AC: una speranza in Azione

di Luisella Sparapano

**S**abato 24 gennaio, nell'Auditorium della parrocchia Immacolata di Giovinazzo, si è tenuta l'Assemblea diocesana dei giovani di Azione Cattolica. I più di trecento giovani presenti, hanno potuto ammirare le simpatiche cartoline che ogni parrocchia ha «inviato» per presentarsi e subito dopo assistere alla divertente presentazione delle quattro città della diocesi che ha visto gruppi delle diverse città esibirsi in canti caratteristici e scene tratte dalla tradizione dei propri paesi.

Ai calorosi applausi che hanno contrassegnato l'esibizione dei quattro gruppi è seguito il silenzio del momento di preghiera guidato dall'Assistente diocesano del Settore Giovani, don Giuseppe Pischetti.

Si è entrati nel vivo dell'Assemblea con la tavola rotonda moderata da Pino Modugno con l'intervento di Rino Basile, Assessore alla socialità del Comune di Ruvo, Emanuele di Bitonto, operatore presso la Comunità «Oasi 2» di Trani e Tommaso Amato, Presidente dell'AC diocesana.

Sottolineando come il suo assessorato, da assessorato dell'«elemosina» sta diventando oggi sempre più l'assessorato della gente «normale», Rino Basile ha cominciato il suo intervento affermando l'esistenza di bisogni che ormai coinvolgono tutti, da quelli più materiali: il lavoro, la casa, a quelli più spirituali: il bisogno di solidarietà, di legalità, di rispetto. Si tratta di bisogni a cui tutti, nessuno escluso, cerchiamo una rispo-

sta che non può essere il ripiegamento individualistico su noi stessi. È necessario porre al centro dell'interesse di tutti l'uomo, al di là dei pregiudizi e delle barriere; siamo in un tempo in cui è necessario fare fronte comune, mettere insieme le esperienze, lavorare insieme perché tutti stiano bene. Per far questo, ha ribadito più volte Rino, non si può far a meno dell'utopia, della fantasia, della speranza, di cui noi giovani possiamo farci portatori ma solo se le viviamo, se le abbiamo dentro.

Emanuele, in linea con quanto affermato da Rino, ha affermato che i «bisognosi» non esistono più, così come non esistono i «buoni» che si «sporcano le mani»: siamo tutti immersi nella stessa povertà e tutti abbiamo ugualmente la possibilità di contribuire ad eliminarne una parte. La carità non è un atto di generosità ma di giustizia verso coloro che non sono poveri ma che sono stati resi poveri. Porsi in ascolto della sofferenza degli altri, partire dai bisogni degli uomini può essere allora una nuova forma di preghiera che parte dalla parola dell'uomo per arrivare a quella di Dio. È anche a questa preghiera che noi giovani siamo chiamati.

Tommaso si è soffermato sul ruolo che i giovani di AC dovrebbero avere all'interno di una società come quella delineata da Rino ed Emanuele: tocca a noi cercare e diffondere i semi di speranza che comunque sono presenti e per questo è necessario incontrare gli altri giovani là dove essi vivono. È necessa-

rio rimotivare l'Associazione facendo dell'AC un laboratorio di missionarietà, annuncio e impegno. La spiritualità, la formazione e l'evangelizzazione, da sempre pilastri dell'AC, devono essere orientati in questo senso perché sia possibile immaginare l'AC del prossimo millennio.

Proprio su questa AC che immaginiamo e che sogniamo si sono svolti i lavori di gruppo che hanno portato a risultati unanimi.

È emerso, come ha riassunto alla fine Tommaso, un forte senso di fedeltà e di amore per l'Associazione così com'è, e nello stesso tempo un forte desiderio di cambiamento della mentalità delle persone.

Da più parti si è sottolineato come a cambiare non deve essere l'Associazione nella sua struttura, ma il modo in cui noi ci poniamo in essa: cambiamento non deve significare stravolgere l'AC nella sua essenza ma rendere attiva quella scelta che comunque ci

appartiene, cioè la missionarietà, scegliendo di essere presenti sul territorio, di conoscere i suoi bisogni, di essere aperti al confronto ed al dialogo con esso, di progettare gli interventi.

L'AC, come ha concluso Rino Basile, continua a produrre utopia, di cui nella nostra società c'è un bisogno vitale, ma, e qui facciamo nostro il suo augurio, è il momento in cui quest'utopia deve tradursi anche in scelte coraggiose e concrete.

L'Assemblea si è conclusa con un momento di festa, musica, dolci, allegria, un momento in cui, in tanto entusiasmo e vitalità non possono tornarci in mente le parole di don Tonino, più volte implicitamente o esplicitamente ricordato durante tutto il corso dell'Assemblea: «E se vi dicono che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, prendetelo come un complimento. Non fate riduzione sui sogni, non praticate sconti sull'utopia». □

in collaborazione con  Con approvazione ecclesiastica

**DIOCESI DI MOLFETTA RUVO GIOVINAZZO E TERLIZZI**

Ufficio Diocesano Pellegrinaggi

# TERRA SANTA

**PELLEGRINAGGIO DIOCESANO**  
Presieduto da S.E. Mons. Donato Negro

*Sui passi di Gesù e della storia della salvezza:  
Nazareth, Monte delle Beatitudini, Cafarnao, Tiberiade,  
Gerico, Gerusalemme, Betlemme.*

**dal 1° all'8 luglio '98**

**8 giorni tutto compreso pensione completa**

partenza in aereo da Bari Palese  
**L. 1.690.000**



PER INFORMAZIONI E PROGRAMMI RIVOLGERSI A:

**MOLFETTA - Uff. Dioc. Pel. - Parr. San Domenico - tel. 080/3355000**  
**RUVO - Parr. Concattedrale - tel. 080/811169**  
**GIOVINAZZO - Parr. Immacolata - tel. 080/3942851**  
**TERLIZZI - Parr. Immacolata - tel. 080/8811717**

RR. Catalogo ORP - Que Vado 1998 Org. Ter. Que Vado Rev.



## No. A scuola no!

di don Benedetto Fiorentino

«**G**ianni, tesorino mio, sei andato al catechismo?». Il ragazzino risponde con un doppio suono gutturale. «Che paginetta ha spiegato la maestra?». «Mamma, io non sono andato a scuola! Sono andato all'incontro di catechismo. Quante volte devo ripetere che il catechismo non è una scuola». «Chiamala come vuoi ma è sempre una scuola dove impari qualcosa». «No! non imparo qualcosa, incontro qualcuno che ha un nome tutto particolare, Gesù. La catechista, che ben lo conosce, in ogni incontro mi aiuta a conoscerlo sempre di più e meglio!». Maria lascia cadere il dialogo.

Due giorni dopo, al mercato incontra Lucia, la catechista. Riprende l'argomento. La giovane aveva partecipato, la sera precedente, ad un incontro di catechisti. Aveva preso appunti, era intervenuta, insieme avevano programmato. Ora dice: «Maria, il termine *incontro* racchiude tutta l'intensa attività della fede, cioè l'iniziativa divina e la nostra libera risposta, il desiderio di Dio di comunicare con ogni persona, il nostro dovere di avvicinarci a Dio e rispondere al suo invito. Nell'incontro catechistico Dio viene incontro a me, a lei e noi ritorniamo a Lui attraverso la fede in Gesù. L'incontro si realizza quando Dio raggiunge il nostro cuore che si lascia toccare dal Suo amore. Ricorda le parole di Gesù: "Se uno mi ama osserverà la mia parola..., e prenderemo dimora presso di lui"». La donna scuote il capo: ha capito ma non vuol capire.

È all'incontro mensile che manifesta tanta nostalgia: «Pensavo di mandare il mio tesoro per qualche mese...,

avevo conservato il mio libricino... Otto anni per ricevere la cresima! Del mio rampollo volete proprio farne un prete!». Più parla e più si sente eroina. «Ora lo convocate per il catechismo, ora per la preghiera. Quante volte lo sorprendo a scrivere i suoi impegni sul quadernone. Riflettendo, forse questo è l'unico vantaggio. Sta imparando a comportarsi bene. A proposito, stavo dimenticando, vorrei imparare le favole che lo fanno stare buono». Don Giulio lascia che irrompa.

«Signora, la catechesi è azione ordinata e progressiva della fede». «Non capisco, monsignore, parli più chiaro». «È importante conoscere le verità della nostra fede, ma non è sufficiente. È necessaria una catechesi che porti suo figlio ad una fede personale, consapevole ed impegnata, alimentata dalla Sacra Scrittura, fedele alla Tradizione e al Magistero della Chiesa, in grado di resistere alle tempeste della vita. Nella catechesi moderna (che poi riprende quella degli apostoli) conversione, comunione e solidarietà sono tre vie che partono da Cristo e portano a Lui. Questi tre atteggiamenti fondamentali del cristiano nascono dall'incontro personale con Gesù nell'incontro catechistico, nella preghiera, nelle esperienze di vita cristiana, nell'incontro con testimoni. Per questo Gianni sta cambiando i suoi atteggiamenti, la sua vita. Non abbiamo bisogno di favole.

«L'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo sono inseparabili nell'insegnamento di Cristo. Con l'incarnazione del Figlio di Dio, la solidarietà divina diventa particolarmente evidente. Il suo Gianni sta cambiando perché incontra Gesù.

Si interessa della famiglia e degli amici perché ha capito che è cristiano per il mondo, che Gesù lo chiama a contribuire alla serenità della famiglia, alla crescita cristiana del suo gruppo.

«Signora Maria, non dimentichi che Dio è leale, e la Chiesa deve esserlo altrettanto. È il valore della solidarietà a unire tutti gli uomini a Dio e alla Chiesa. La solidarietà segna in modo profondo la vita del cristiano perché "la coscienza solidale" spinge ad andare incontro al fratello per aiutarlo nel compito di "imparare ad essere"».

I genitori annuiscono. A loro don Giulio ora si rivolge: «Se di persona incontriamo Cristo, scopriamo un irresistibile appello alla comunione, plasmata e modellata dall'intima comunione con la Santissima Trinità. Nella potenza dello Spirito Santo siamo guidati verso una più profonda relazione di amore e cooperazione tra noi e nelle comunità di cui facciamo parte.

È l'incontro personale con Gesù che porta alla solidarietà: questa è una manifestazione della carità, necessaria in tutte le relazioni umane. La so-



lidarietà è la condivisione di ciò che siamo, di ciò che crediamo e di ciò che abbiamo. Il Signore Gesù ne è l'esempio perfetto, poiché "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo". La solidarietà spinge a considerarci fratelli e sorelle, come fece Gesù. Chiama all'amore e alla condivisione.

Per questo la Chiesa invita a progettare cammini formativi che esprimono la solidarietà come frutto dell'incontro con Gesù Cristo vivo, in una vita piena per tutti. I vostri figli frequentano il catechismo di iniziazione cristiana per conoscere Gesù, amare Gesù, far proprio il suo stile di vita per il fascino che emana». □

## Iniziate le trasmissioni di «Blu Sat 2000»

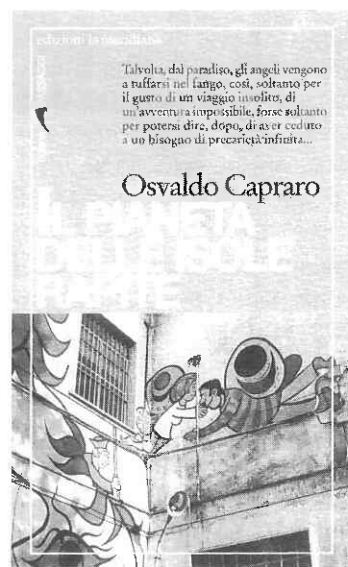
**S**ono iniziati il 26 gennaio i programmi radiofonici di «Blu Sat 2000», la nuova agenzia nazionale di ispirazione cattolica che trasmette via satellite dagli studi di Milano. Per ascoltare «Blu Sat 2000» bisogna sintonizzarsi su una delle oltre 200 emittenti locali ecclesiali autorizzate a ritrasmetterne il segnale (quindi, a scelta, i relativi programmi) oppure utilizzare l'antenna parabolica e il decoder.

A partire per primi sono stati i due radiogiornali quotidiani delle 13 e delle 18: quello delle 13 centrato soprattutto sulla famiglia, tratta anche temi come il lavoro, la scuola, la salute. L'edizione delle 18 ha invece un taglio più culturale e sociale, con spazi di approfondimento su temi specifici e sull'attualità.

Il palinsesto prevede anche una rassegna stampa mattutina (alle 7.45) e una serale a commento dei fatti della giornata («Quel che resta del giorno»), il notiziario della Radio Vaticana alle 8, la rubrica di attualità religiose «Ecclesia», notizie dalle diocesi italiane e dalle missioni, programmi musicali e culturali. «Blu Sat 2000» trasmette 24 ore su 24, sette giorni su sette. I programmi dell'emittente televisiva culturale e religiosa «Sat 2000» avranno invece inizio il prossimo 9 febbraio.

## Dal carcere alla vita

di Goffredo Fofi



(l'immagine in cui egli stesso, forse, si era adagiato: la prima immagine, che è spesso quella del pregiudizio) è messa in crisi da una scoperta, da un comportamento che si è usi considerare anomalo, da una reazione non prevista e forse, però, prevedibile...

È questo a fare l'originalità di questi racconti. Anche quando non siano stati sufficientemente ragionati sul piano delle strutture narrative e degli effetti o non sufficientemente limati sul piano della scrittura, tuttavia essi conquistano la nostra attenzione di lettori, poiché ci portano al cuore di situazioni anche estreme permettendoci di condividere con l'autore i suoi sentimenti di curiosità e soprattutto di rispetto per coloro di cui si narra. Tanto più in quanto proviamo una sensazione, che si precisa sino a farsi convinzione, che quelle persone sono «vere»; sono «personaggi», certo, ma ideati a partire in qualche modo da «persone».

Molti di loro hanno un nome o un soprannome che danno significativamente il titolo a un racconto: Kathy, Mohamed, Biagio (che è lo stesso Biagio che torna con le sue illusioni nel racconto finale Domani), Antonio, Il boss, Nicola...

Hanno un nome, sono individuati, anche i personaggi esterni al carcere, quelli femminili degli incontri in treno o delle visite di quartiere (La mamma, Rosetta...). In treno, perché dal carcere si esce, si torna nel mondo, o perché il treno «ha di bello (...) che le gerarchie si perdono tra i binari» e vi sono possibili — a

chi ha attenzione per gli altri e non è soffocato e irritato dall'invasione dei chiacchieroni e sa individuare le persone che hanno da dire non solo sciocchezze — degli incontri strani, magari pieni di equivoci come quello raccontato in La mamma, ma che aprono inediti spiragli di conoscenza, e smuovono e provocano e sollecitano considerazioni.

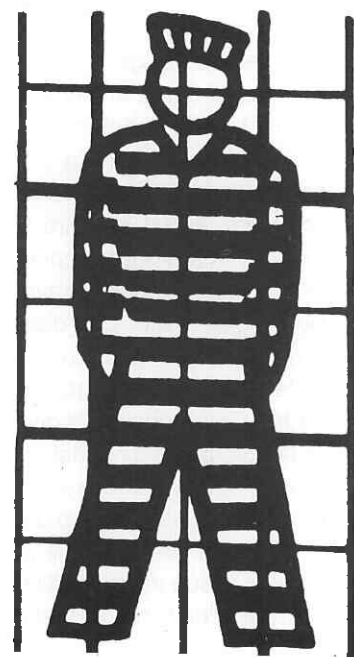
È questa galleria dei personaggi ad attrarci. La funzione intermediaria del narratore è dunque svolta adeguatamente. Di fronte ai tanti che scrivono (chi è che prima o poi non scrive, tra i laureati, i diplomati, gli alfabetizzati, un romanzo o dei racconti o cattede di poesie?) il vantaggio di Capraro è evidente: egli ha davvero qualcosa da raccontare. Il racconto è per lui una forma di comunicazione necessaria, e il bello è che lo diventa anche per noi, che dai suoi racconti abbiamo davvero qualcosa da imparare. I suoi racconti non lasciano inerti e annoiati: ci trascinano a ripercorrere il suo stesso cammino di apprendimento della realtà nelle sue pieghe più nascoste e delicate, anche le più lontane dalla nostra esperienza. Si perdona allora facilmente l'ondivaga incapacità di «stringere» il racconto all'essenziale e di calibrare i suoi effetti, il suo «pugno in faccia al lettore», come riteneva fosse indispensabile alla forma racconto un suo teorico, il grande poeta statunitense William Carlos Williams, che era anche medico e che nei suoi racconti prediligeva raccontare, anche

lui, personaggi e situazioni desunti dalla sua esperienza.

C'è un fondo di grande comprensione e tenerezza in questi racconti, sotto una rudezza di facciata, e c'è il senso di una realtà sempre mutevole, del caso che può cambiare una o più esistenze, del paradosso di meccanismi psicologici che non rispettano le regole che noi ci siamo immaginati, del bene e del male che possono confondersi e imbrogliarsi, dell'ingiustizia di condizioni di emarginazione, dell'ingiustizia della stessa condizione carceraria, dell'ingiustizia, forse, di cui è la condizione umana a essere portatrice.

Pacatamente, perfino con ironia, l'autore ci racconta più che il carcere i giochi del destino o, come lui prete direbbe, della provvidenza.

**O. CAPRARO, *Il pianeta delle isole rapite*, La Meridiana, Molfetta, 1997, 120 p., L. 16.000.**



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Lavoro: miraggio o possibilità?

di Giuseppe Grieco

**U**n problema atavico incancrenito nell'economia italiana, preoccupante e in continua crescita soprattutto al Sud, è fuori di dubbio quello della disoccupazione. Accanto all'universo sommerso del lavoro nero, vi è la continua e infruttuosa ricerca di centinaia di migliaia di persone dell'agognato posto di lavoro, ormai divenuto un miraggio. L'impossibilità per i giovani del Sud di trovare una occupazione è una quotidiana sfida persa in partenza.

Dal fronte dell'economia non giungono del resto segnali rassicuranti ed il contorto e articolato universo del lavoro sembra arrancare. Solo nella piccola e media Impresa continua il trend positivo, ma fino a quando?

Per i giovani disoccupati, sembra esserci qualche speranza di impiego. È all'insegna dell'investimento a favore dei giovani, la proposta cardine del «Pacchetto Treu»: borse lavoro destinate a disoccupati da almeno trenta mesi, di età compresa tra i ventuno e i trentadue anni, alla ricerca vana del primo impiego. La retribuzione è di ottocentomila lire al mese ed è a carico dello Stato. Le Imprese, invece, coprono l'onere assicurativo. Il

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Omelia del  
Vescovo per  
S. Corrado**

A pagina 4

**Lettera aperta  
della parrocchia  
S. Gennaro**

A pagina 7

**50 anni  
dalla morte  
di Gandhi**



(da pag. 1)

periodo di assunzione è di undici mesi, concluso il quale le aziende che decideranno di assumere, potranno usufruire di agevolazioni fiscali per i primi tre anni.

Tra le righe dell'iniziativa del Ministero del Lavoro, salutata favorevolmente anche dalle Imprese che ne trarranno ingenti benefici, si intravedono preoccupanti dubbi per un'azione «tampon» che, tra quattro anni se non prima, inesorabilmente vedrà il licenziamento di molti dei giovani beneficiati dalla normativa. Quando le agevolazioni del fisco concesse alle Aziende termineranno, una spada di Damocle, per mano delle Imprese e dello stesso Stato, penderà sul loro capo.

Se da un lato, infatti, le assunzioni cagioneranno una diminuzione della disoccupazione giovanile, d'altro canto sarà rimandato solo di qualche anno il pressante problema di un lavoro che in realtà non c'è. Quali garanzie avranno i giovani al termine del periodo d'oro per Imprese e Aziende?

Sarebbe quanto mai imprudente considerare questo provvedimento una strategia a lungo termine, la panacea della crisi occupazionale. È necessario, al contrario, pensare a progetti di cambiamento strutturali, linee di azione a lungo termine.

Siamo di fronte ad una disoccupazione non frizionale (dovuta ai continui processi di trasformazione del sistema produttivo) ma catastroficamente strutturale (connessa

inesorabilmente a carenze del sistema produttivo), all'incapacità dello Stato e alla scarsa volontà dei privati di investimenti massicci e organizzati al Sud, alla mancata esplorazione di comparti produttivi forse sottovalutati.

Ma allora il «Pacchetto Treu» va letto nell'ottica di un investimento serio e strutturale o come forma mascherata di assistenzialismo?

L'unica ipotesi confortante è che il Ministero abbia «guadagnato» un po' di tempo per studiare una strategia più radicale, che prevede tempi lunghi e che consentirà di non cadere nell'errore di quarant'anni di governo di uno Stato che ha considerato il Nord come la cassaforte occupazionale e produttiva ed il Sud zona desolata, piagata dall'incurabile male della disoccupazione.

Potevano esserci alternative? Forse sì! Si perde di mira una via percorribile di investimento che favorirebbe l'occupazione: turismo e valorizzazione delle bellezze storico-artistiche; un turismo che al Sud non sfrutta affatto le sue potenzialità, per mancanza di infrastrutture di trasporto e ricettive (alberghi, itinerari turistici, ecc.).

È questo un settore «omologo» all'universo giovanile che, se opportunamente valorizzato, potrebbe contenere notevolmente, senza «elemosine» e provvedimenti assistenzialistici, il fenomeno della disoccupazione giovanile. □

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Febbraio: mese dei Santi Patroni

di don Saverio Minervini

**N**el mese di febbraio la nostra comunità diocesana ricorda il patrono di Ruvo, S. Biagio V. e M. e quello di Molfetta, S. Corrado di Baviera. Il 15 febbraio invece è Giovinazzo a ricordare il Beato Nicola che per l'Ordine Domenicano al quale apparteneva e nella Diocesi (Giovinazzo) che gli diede i natali è venerato con Ufficio e Messa propria.

Vorrei, in questa occasione, solo richiamare alla memoria della comunità dei credenti il significato dei Santi Patroni e di tutti gli altri che hanno raggiunto la Santità.

Prima di tutto essi ci invitano a diventare «Santi». Non so se sia attuale parlare oggi di «santità». Eppure come credenti siamo tutti quanti invitati a raggiungerla. S. Biagio, S. Corrado, il Beato Nicola si sono santificati aderendo alla voce dello Spirito che li inviava messaggeri dell'amore salvifico di Cristo nel mondo.

Aderendo all'invito del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, siamo chiamati ad approfondire l'azione dello Spirito Santo. Primo frutto dello Spirito è il dono della vita. Egli poi è maestro di ogni cristiano e conduce all'unità per questo è necessario essere docili all'azione dello Spirito.

Qui vorrei soffermarmi ad alcune considerazioni sul Beato «Nicola Paglia» di Giovinazzo.

Lo Spirito che dà la vita ti sradica dalla terra e dalla famiglia. Perciò si diventa «uomo» di fede. È l'esperienza di ogni uomo di fede che vuole seguire Cristo. Così Nicola lasciata la sua terra migra a Bologna per ragioni di studio. Qui lo Spirito gli fa ascoltare la parola di Domenico di Guzman e do-

cile all'azione del maestro visibile e di quello invisibile vota la sua vita allo studio della «Parola» di Dio della quale diventa «maestro». Parola che trasforma e santifica e che opera la salvezza. Maestro e apostolo, dopo la morte di Domenico inizia a percorrere le vie delle città d'Italia per portare la luce della verità e del perdono di Cristo a coloro che erano caduti nell'eresia.

L'attività di provinciale lo vide padre e maestro, riformatore e fondatore di nuove comunità. Nelle chiese e nelle comunità lo «Spirito» doveva realizzare l'unità. Un solo ovile sotto un solo pastore il Papa di Roma.

Al termine della sua vita, a circa 58 anni, iniziava quella vita nell'amore di Dio e nella sua visione beatifica di cui S. Paolo dice essere l'unica cosa che rimane per sempre. Il suo sepolcro, nella chiesa di S. Domenico a Perugia, divenne meta di pellegrinaggi e il popolo l'ha sentito vicino come intercessore presso Dio.

Giovinazzo città che gli ha dato i natali non può ignorarlo. Nel 1997 il Terz'ordine Domenicano di cui si gloria di averlo come protettore, ha ricordato l'ottavo centenario della sua nascita e s'è impegnato non soltanto a mantenere vivo il culto nella chiesa dello Spirito Santo ma anche, con l'aiuto del Signore a condurre a termine la causa di canonizzazione insieme ai Padri Domenicani di Perugia.

Ancora una volta vorremmo proporre alla comunità ecclesiale di Giovinazzo che il giorno della festa liturgica sia «festivo». Sarà un modo concreto e tangibile perché il popolo di Giovinazzo possa ricordare questo suo illustre figlio. □

## Una Chiesa in cammino

In occasione della festa di S. Corrado il Vescovo ha proposto una meditazione sulla nostra Chiesa locale. Ne è venuto fuori un esame di coscienza e uno sguardo sul futuro. Proponiamo ai lettori ampi passaggi dell'omelia.

di Mons. Donato Negro

**L**a prima comunità cristiana di Gerusalemme, di cui ci parla il libro degli Atti, è una comunità fedele alla parola di Gesù e all'azione del Suo Spirito; è come il capolavoro dello Spirito Santo.

E dopo il momento carismatico della Pentecoste, quando la Chiesa acquista la sua normalità quotidiana, la sua ferialità nella perseveranza di ogni giorno appare come una nuova comunione; Koinonia, parola che traduce anche la comunione trinitaria che era in Dio e che ora è scesa tra noi e si esprime nell'amarsi a vicenda, nell'accogliersi, nello stimarsi, nel condividere i propri beni e nel mettere il proprio dono al servizio di tutti. L'edificio di pietre vive che è la Chiesa non si forma se prima non esistono queste pietre vive che la devono comporre.

La santità dell'intero corpo risulta dalla santità delle singole membra. È l'insieme dei diversi carismi che fa la co-

munità; è la santità delle singole membra che esprime e manifesta la Chiesa «una e santa».

Ecco perché, i santi, come Corrado, hanno impresso nel cammino della Chiesa, la loro impronta; hanno dato tutto quello che potevano dare: «ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito» (Mt 19, 27).

Ogni qualvolta la chiesa sente il bisogno di rinnovarsi, si rispecchia nel modello ideale della Chiesa di Gerusalemme. Anche noi dobbiamo aprire il nostro sguardo a questa stupenda realtà di chiesa e dobbiamo soprattutto saper rivedere il nostro tempo, il nostro oggi, il nostro essere Chiesa in cammino verso il nuovo millennio proiettando questa pagina nella nostra esistenza.

La Chiesa è sempre in cantiere, la Chiesa si rifà sempre nel sangue di Cristo e nel sangue degli uomini. La Chiesa ad ogni istante rinasce attraverso la celebrazione della Parola di Dio e la celebrazione del pane



spezzato e donato; la Chiesa rinasce anche attraverso ciascuno di noi. Oggi, che la Chiesa, secondo l'espressione stupenda di Origene, «muove le sue tende», ciascuno di noi è chiamato a contribuire al piantarsi della chiesa nella storia con le proprie mani, con la propria fatica, con la propria pazienza, con la propria costanza, con la propria generosità.

Il rinnovamento della Chiesa passa anzitutto attraverso di noi. La nostra Chiesa diocesana è in cammino, senza soste, sulle strade della nuova evangelizzazione. È un cammino che viene da lontano senza dare segni di stanchezza e con esemplare capacità di rinnovamento.

La nostra Chiesa, forte della tradizione creata da santi pastori e stimolata dalle trasformazioni culturali del popolo, vive un momento fortemente mosso dal soffio dello Spirito.

La nostra Chiesa e le nostre città sono in questo fine millennio al giro di boa. Soffrendo la barca tiene ed è lanciata in linea diritta verso il futuro.

Risento nel cuore le parole

di Gesù: «Prendete il largo!». Che significa andare per i mari dell'impossibile o quanto meno del nuovo imprevedibile. Significa affrontare i grandi problemi con fede fiduciosa e con coraggio, senza lasciarsi inquinare. Gesù ha preso il largo allontanandosi dalla ipocrisia, dalla paura dell'insuccesso; ha preso il largo da quanti intendevano strumentalizzare l'annuncio del Re-

gno e volevano politicizzare le sue opere e la sua persona.

Molti tra noi hanno le cateche dell'ancora arrugginite. Piace stare nel porto. Il largo fa paura.

Prendere il largo è la condizione di quanti vogliono essere oggi segno che rimanda a Gesù, al suo Vangelo.

Prendere il largo significa saper guardare lontano, avanti, al futuro. Significa soprattutto saper sognare.

Conosciamo i mali che affliggono il nostro piccolo grande mondo molfettese. Non li ignoriamo. Ma risentiamo il grido di Gesù: prendete il largo: cioè date una svolta alla vostra vita, costruite un sogno di futuro che vi permetta di affrontare con energia e coraggio il passaggio del millennio.

E noi vogliamo dare spazio allo Spirito il quale farà sì che negli ultimi giorni — lo sono anche i nostri — «i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni» (At 2, 17).

E per questo anche noi coltiviamo il sogno di una Chiesa che sia fermento di una società; una Chiesa in ascolto della Parola, che mette l'Eucarestia al centro della sua vita; una Chiesa libera, aperta, accogliente, dinamica, presente nella storia, vicina alle sofferenze della gente, promotrice di giustizia, attenta ai poveri e agli stranieri, compagna di strada di ogni uomo, fiduciosa nell'efficacia delle beatitudini per il risanamento sociale e politico del nostro tempo.

È un sogno arduo, mentre la festa di S. Corrado ci sveglia, ci scuote, ci dispone all'inizio di un nuovo giorno splendente di luce e gioioso del progresso come città e come Chiesa?

La risposta è nel cuore di tutti. Guidati da S. Corrado andiamo insieme alla sequela di Cristo, sospinti dal vento dello Spirito, con il passo dei convertiti e degli idealisti irriducibili verso orizzonti di nuova creatività e santità di vita, perché la nostra comunità sia bella, luminosa, riflesso dell'eterna luce di Dio che è l'amore. □



# Chiesa



## L'itinerario: prezioso segno di unità

di Fiorentino Benedetto

**S**on passati tre anni dalla pubblicazione dell'itinerario di Iniziazione Cristiana per fanciulli e ragazzi. È giunto il tempo di riscriverlo a più mani.

L'itinerario non è strumento di uniformità che impoverisce la ricchezza del catechista. Non è minaccia contro la vitalità e il pluralismo. L'unità è convivialità delle differenze. Nessun pranzo che si rispetti è costituito da un sol tipo di cibo. L'itinerario è strumento di unità! Una Chiesa lacerata al suo interno non può essere segno di unità, non può essere all'altezza della sua missione di riconciliazione e di pace. Indica la strada per la formazione integrale del cristiano perché possa crescere nella vita di fede che scaturisce dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Si pone come prezioso e indispensabile strumento di unità nel processo di elaborazione di itinerari per ogni gruppo catechistico.

La società è cambiata. Responsabili autorevoli ci ricordano che è necessaria la rievangelizzazione, che bisogna rifare il tessuto cristiano già fortemente sfilacciato. La venuta di Cristo non ci ricorda forse che non bastano le parole dei profeti? È necessaria la testimonianza del Dio incarnato, del Dio morto e risorto! Non è forse sulla solidarietà che si gioca tutta la salvezza?

È urgente mettere in atto un progetto che si fondi sulla Chiesa comunione, intraprendere un processo di conversione permanente che si esprima nella solidarietà come frutto dell'incontro con Gesù vivo, in una vita piena per tutti. Dobbiamo lavorare per un progetto

che abbracci tutte le realtà della Chiesa, per mettere in atto una pastorale di concerto, organica e sistematica per giungere all'azione ecclesiale. Cristo è una persona che scuote a scelte libere, responsabili. Si rivolge alla persona, coinvolge tutte le sue componenti in ogni tempo della vita umana tanto che nessuno può dire: «Dio non mi pensa».

La catechesi di iniziazione cristiana è l'anello di congiunzione tra l'azione missionaria, che chiama alla fede, e l'azione ecclesiale che alimenta continuamente la comunità cristiana. È dunque intrinsecamente collegata con ogni azione liturgica e sacramentale, con ogni preghiera e scelta di vita quotidiana.

Per la formazione della mentalità cristiana sono necessari adeguati interventi pedagogici che non escludono la giusta memorizzazione. Il Catechismo della Chiesa Cattolica valorizza e collega i dati della fede con la liturgia, i sacramenti, la vita morale, la preghiera. Ogni parte è strumento per comunicare la totalità. I linguaggi sono canali per comunicare l'unica Parola di Dio; intrecciandosi armonicamente, propongono in

modo integro e completo, le verità di fede, facilitano le scelte del cristiano.

Il progetto catechistico di iniziazione cristiana si rivolge a fanciulli e ragazzi che, invogliati dalle famiglie, iniziano a frequentare la parrocchia contemporaneamente alla scuola dell'obbligo. Abbraccia quell'arco di età che va dai sei ai quattordici anni. I catechisti hanno ben otto anni a disposizione per far giungere il ragazzo a Gerusalemme partendo da Betlemme. Deve condurlo a scegliere di vivere da figlio di Dio dopo aver scoperto di essere da Lui amato. Scoperta che pervade l'intera persona: desidera conoscere sempre meglio il Dio che lo ama, a Lui si rivolge con fede nella preghiera di richiesta, di ringraziamento, di lode, di perdono; si impegna a vivere le virtù da Lui incarnate; tesse rapporti di comunione in famiglia, nella Chiesa, nel gruppo, nella società; legge da cristiano le vicende quotidiane, anima cristianamente la realtà sociale.

È necessario insistere su una pedagogia volta ad accrescere la santità, attraverso la frequentazione dei sacramenti, la celebrazione liturgica, un uso adeguato della bibbia, delle vite dei santi, la «passione» negli impegni sociali ed ecclesiali.

Da parte sua il catechista programma il suo intervento d'intesa col gruppo catechisti; si adegua alle varie situazioni per proclamare il Regno di Dio. Egli ha un compito stupendo: avviare alla santità come risposta fondamentale della fede, nel dono di sé nella carità. Il ragazzo viene catechizzato da comunità forti e vibranti come pure attraverso itinerari catechistici.

L'11 marzo, nell'aula magna del Seminario Vescovile in Molfetta, i responsabili parrocchiali della Iniziazione Cristiana presenteranno e consegneranno osservazioni, suggerimenti, integrazioni e tutto ciò che crederanno opportuno far conoscere all'Ufficio catechistico perché risponda alle esigenze del cammino nella fede dei fanciulli e ragazzi della diocesi. □

## Religiosi



### Suore Adoratrici del Sangue di Cristo

**L**a Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo è presente nella Diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi, con una comunità di tre suore che risiedono a Molfetta. Secondo il carisma della Fondatrice, Maria De Matthias (1805-1866), la comunità cerca di vivere la propria consacrazione religiosa nell'imitazione di Cristo che adora il Padre e versa il suo sangue per la redenzione dell'umanità.

Il titolo della nostra Congregazione ci ricorda che un'adoratrice deve essere disposta ad offrire la propria vita, di cui il sangue è il segno, per collaborare all'opera redentiva di Cristo.

Fin dalle origini, le Adoratrici del Sangue di Cristo hanno svolto il loro apostolato attraverso varie attività: la scuola, la cura degli esercizi spirituali e della liturgia, il catechismo, i laboratori per ragazze...

Nel solco di questa benedizione le Adoratrici offrono alla Comunità diocesana servizi diversificati:

- l'animazione dell'adorazione eucaristica perpetua;
- il servizio di ascolto presso il centro di accoglienza della Caritas di Molfetta;
- l'insegnamento della religione;
- l'attività educativa presso il Seminario Vescovile;
- la collaborazione nel disbrigo delle attività della Segreteria Vescovile.

Così, nel lavoro quotidiano rispondiamo a Dio che ci chiama a donare la vita per costruire il suo Regno. □



# Testimoni



LUCE E VITA

## Gandhi, il grande profeta del dialogo

Il 30 gennaio 1948, a Delhi, Nathuram Vinayak Godse, un alto ufficiale di un'organizzazione ortodossa indù, assassinò Gandhi, detto il Mahatma, mentre si recava alla preghiera. Solo pochi mesi prima, il 15 settembre 1947, era stata proclamata l'indipendenza dell'India per la quale Gandhi aveva dato un apporto decisivo. A 50 anni di distanza dalla morte, il Mahatma è ricordato soprattutto come il profeta della non violenza e della satyagraha, la resistenza passiva (letteralmente: «insistere per la verità»). Ma la sua vita e la sua azione politica furono animate da una profonda spiritualità che merita di essere riscoperta. Ne abbiamo parlato con padre Felix Anthony Machado, incaricato per l'Asia del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e docente alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium».

a cura di Ignazio Ingrao

### Quali sono i tratti caratteristici della spiritualità di Gandhi?

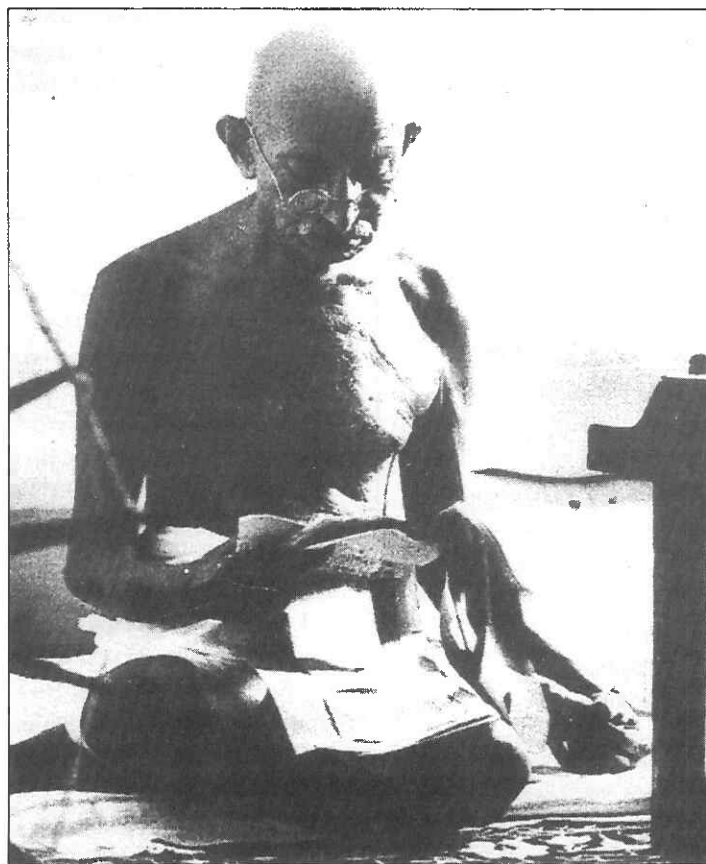
Gandhi veniva da una famiglia indù molto praticante e strettamente legata alle tradizioni. Quando fu mandato dai genitori a Londra, poté confrontare le sue convinzioni e le sue tradizioni con quelle inglesi. Per lui questa fu l'occasione di ripensare e approfondire il perché del suo credo e delle sue tradizioni religiose. Nella sua autobiografia Gandhi scriverà che queste furono le sue «esperienze con la verità».

Dal punto di vista spirituale, Gandhi non ha promosso una nuova forma di spiritualità, ma ha semplicemente sottolineato alcuni aspetti della spiritualità indù e di altre religioni affini. In particolare ha promosso il concetto di non violenza, mutuato dalla religione giainista: la non violenza non è solo il rifiuto della guerra, ma anzitutto rifiuto della violenza nei pensieri, nei gesti, nelle parole di ogni giorno.

**Perché Gandhi decise di dedicare tutta la sua vita all'indipendenza dell'India e**

### alla difesa dei diritti degli «intoccabili»?

Gandhi era un uomo molto ambizioso. Veniva da una famiglia benestante di commercianti e fu mandato a



Londra per studiare legge. L'aspirazione più grande del giovane Gandhi era di diventare un «gentlemen» inglese.

Ma quando, finiti gli studi, si recò in Sudafrica e sperimentò sulla sua pelle la segregazione e la discriminazione degli indiani in quel Paese, capì che la sua vita doveva essere dedicata a lottare per la difesa dei diritti del suo popolo e per la promozione della dignità di ogni uomo, a cominciare dai «paria», gli intoccabili.

### Che influenza ha avuto la spiritualità sull'azione politica di Gandhi?

Nella tradizione indù il concetto di politica è molto simile al concetto di regno di Dio. Per Gandhi, l'uomo è al centro della politica. Ma, al tempo stesso, ogni uomo è un uomo religioso. Perciò Gandhi affermava che colui che separa la religione dalla politica non capisce né la religione né la politica. Inoltre, per Gandhi era fondamentale la testimonianza: non c'era differenza tra vita privata e vita pubblica. Perciò conduceva una vita molto semplice, molto povera e dava grande im-

portanza alla preghiera. Quando, divenuto ormai leader indiscusso dell'India, tornò a Londra per i colloqui con il

### Qual è l'atteggiamento di Gandhi nei confronti delle altre religioni, in particolare dei cristianesimo?

L'induismo è molto aperto alle altre fedi e alle altre religioni. Si può dire che nell'induismo c'è posto per tutti. Gandhi conosceva molto bene la Bibbia e amava la figura del Cristo. Inoltre Gandhi considerava il celibato dei consacrati «il più grande dono che la Chiesa cattolica abbia mai ricevuto». Ricordiamo, inoltre, che Gandhi cominciava la preghiera quotidiana ripetendo l'inno del card. Newmann, «conducimi o dolce luce» e leggeva ogni giorno il discorso della montagna. Ma, allo stesso tempo, Gandhi era profondamente critico nei riguardi dei cristiani e della Chiesa. Si dice che ripetesse spesso: «Io amo Cristo ma non capisco i cristiani». In particolare, rimproverava agli inglesi di professarsi cristiani e di comportarsi in modo diffidente dagli insegnamenti del Vangelo. Certamente in questo suo giudizio influiva la situazione storica nella quale viveva, perché il cristianesimo veniva identificato con la religione dei colonizzatori.

### Che cosa resta dell'eredità spirituale di Gandhi a 50 anni dalla morte?

Gandhi è un profeta: ha indicato la via del dialogo come via per costruire la pace nel mondo. Questa indicazione è valida ancora oggi, è valida sempre. Ma noi abbiamo preso un'altra strada. Abbiamo preferito seguire la massima: se vuoi la pace, prepara la guerra. Perciò cerchiamo di dimenticare il messaggio e l'insegnamento di Gandhi. Ma egli resta una spina nella coscienza dell'umanità. □

## Iniziative di solidarietà a Terlizzi

Varie iniziative, nel mese di dicembre, sono state promosse a Terlizzi per raccogliere fondi a favore di Padre Michele Stragapede missionario in Sud-Sudan che, prima di entrare a far parte della famiglia dei Comboniani, ha profuso il suo impegno sacerdotale nella nostra città.

Don Michele, già da tempo, nei suoi scritti faceva rilevare la assoluta precarietà in cui è costretto ad operare e le enormi limitazioni e sofferenze della gente.

Ultimamente, a causa della poca pioggia caduta, il raccolto nella zona della missione è andato distrutto e la situazione è diventata drammatica al punto che, per trovare acqua da bere, c'è bisogno di scavare dei pozzi.

Tutto ciò ha indotto don Michele a bussare al cuore della nostra generosità e, pertanto, ci siamo mobilitati per attivare iniziative e adoperati a sensibilizzare la gente preparando cartelloni e foto (scattate da don Michele) che documentano le miserie della popolazione sudanese.

Tra le varie realizzazioni ricordiamo:

- «Mostra dell'artigianato femminile» a cura della Parrocchia S. Maria della Stella;
- «Progetti di solidarietà» organizzati nelle Scuole Medie «Aldo Moro» e «Pasquale Fiore»;
- Iniziative mirate per i ragazzi delle Scuole Elementari «S.G. Bosco» e «Don P. Pappagallo» e bambini della Scuola Materna «Sarcone I»;
- Offerte dalle Parrocchie SS. Medici, Concattedrale e S. Maria.

La somma complessiva di L. 18.090.000 è stata inviata, tramite versamenti postali, ai Comboniani di Verona che provvederanno a farla giungere a don Michele.

Esprimiamo un grazie di cuore ai Presidi, ai Direttori Didattici, ai docenti, agli alunni, ai Parroci e a tutte le persone di buona volontà che hanno contribuito, lavorando in silenzio, ad alleviare le sofferenze di questi nostri fratelli che vivono nell'indigenza.

**Gruppo Missionario S. Maria della Stella**

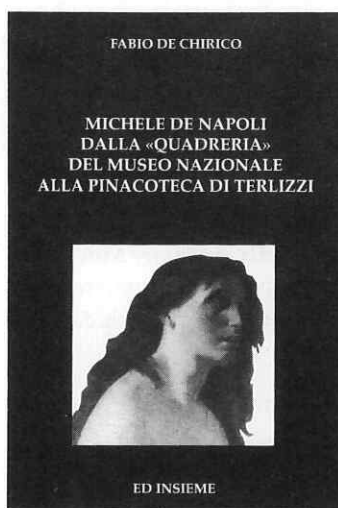


# Recensioni



LUCE E VITA

**FABIO DE CHIRICO, Michele De Napoli dalla "Quadreria" del Museo Nazionale alla Pinacoteca di Terlizzi**, Ed Insieme, Terlizzi, 1997, 160 p., L. 18.000.



In questo periodo stiamo assistendo ad una continua rivalutazione dei prodotti artistici e delle località che li ospitano. A testimonianza di questo, sono state effettuate grandi ristrutturazioni, riceviamo continue sollecitazioni rivolte al recupero del senso e del valore dell'arte in genere e in particolare della nostra Italia.

In questo contesto possiamo inserire anche parte del percorso storico artistico realizzato, con particolare accuratezza, da parte dello storico dell'arte Fabio De Chirico, nel libro «Michele De Napoli dalla "Quadreria" del Museo Nazionale alla Pinacoteca di Terlizzi».

La realizzazione di questo studio è partita da una ricerca per una tesi di Specializzazione in Storia dell'Arte e delle Arti Minori, discussa nell'ottobre 1996 presso l'Università degli Studi di Napoli «Federico II».

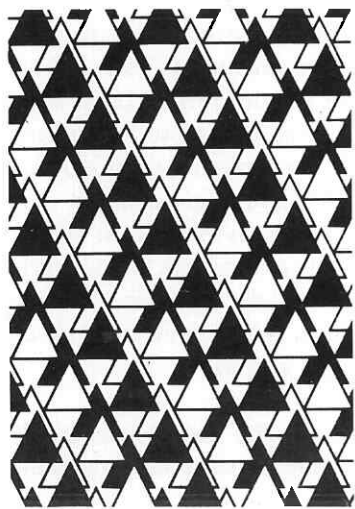
Il testo, particolarmente per i cittadini di Terlizzi ma anche per gli studiosi e gli ammiratori del De Napoli, è

ricco di spunti nuovi che permettono di scoprire, attraverso varie angolazioni, la figura e l'itinerario di un artista quasi come se la sua vicenda biografica, rappresentasse una produzione artistica che lentamente e con pregevole eleganza viene proposta al pubblico.

Lo scopo principale dell'opera, come lo stesso Fabio de Chirico sostiene è: «ricostruire la vicenda complessa e tormentata della casa d'artista che il pittore lasciò in eredità nel suo testamento olografo al Comune di Terlizzi» ed ancora «di ricostruire, o almeno esplorare quali presupposti culturali e quali modelli ideali si celano dietro questa sua scelta».

Credendo nell'utilità e nel fondamentale valore che l'arte possiede ed emana attraverso l'espressione della personalità di ogni singolo artista, prescindendo dalla sua popolarità e sperando nella imminente apertura della Pinacoteca a Terlizzi, per poter realizzare anche un sogno dell'artista, ricordiamo un pensiero che lo stesso Michele de Napoli ci ha tramandato: «Educhiamoci all'arte, educiamoci alla moralità, alla dignità dell'arte...».

Angela Tamborra



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



22 FEBBAIO 1998

N. **8**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Carnevale: ogni scherzo vale?

di Domenico Amato

**Q**ualcuno, soprattutto tra i più anziani con la loro saggezza disincantata, ama dire che ormai carnevale è tutto l'anno.

Indubbiamente nella nostra società occidentale, la quale si ritrova a fare i conti con l'occupazione del tempo libero, non mancano le occasioni per divagarsi, divertirsi, riposarsi.

Basta guardare le «liturgie» domenicali degli stadi italiani — qui non vogliamo parlare degli episodi di teppismo — per accorgersi come effettivamente non vale più il detto che una volta all'anno è possibile darsi alla pazza gioia. Striscioni, fumogeni multicolori, canti «carnascialeschi» e quant'altro per sfogare i polmoni e la rabbia accumulata nella settimana bastano a fotografare l'immagine di gente che si divaga.

L'estate, poi, con la grande macchina delle ferie: discoteche, villaggi turistici con giochi e animazione, viaggi e tutto quello che gli operatori del settore riescono ad escogitare, fanno veramente impallidire il caro vecchio carnevale.

Allora, oggi, che senso ha festeggiare il carnevale?

Chi volesse ricercare ancora il suo significato nella contrapposizione ai «rigori quaresimali» imposti dalla

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Riflessioni  
sulla pena  
di morte**

A pagina 4

**Lettera del  
Sindaco  
di Molfetta**

A pagina 6

**Sui sentieri  
della  
Speranza**

# Parrocchie, forte distacco tra bollettino, tv e computer

«Parrocchia e comunicazione»: questo il titolo di un volume che raccoglie i risultati di un'indagine socio-pastorale sull'uso dei mezzi di comunicazione sociale nelle comunità parrocchiali d'Italia (il campione scelto è di circa 600 parrocchie, distribuite equamente su tutto il territorio nazionale), a cura di Grazia Le Mura, Luigi M. Pignatiello, Dario Viganò

a cura di Maria Michela Nicolais

«**I**l 43,1 per cento dei parroci-campione — si legge nell'indagine realizzata dal Laboratorio di Sociologia Pastorale su commissione dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema, con il patrocinio dell'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali — afferma di usare poco o per niente i mezzi di comunicazione sociale, il 58 per cento pensa che i mass media si debbano usare solo sporadicamente, mentre il 2,4 per cento propende addirittura per il "mai". Tutto questo significa, osserva mons. Ennio Antonelli, segretario generale della Cei, nella presentazione del volume, che «a fronte di una abbondanza di enunciati di principio da parte del magistero non corrisponde ancora, nella prassi pastorale ordinaria, una chiara presa di coscienza delle possibilità offerte dai mass media. Le parrocchie, in altre parole, procedono ancora in modo disarticolato ed episodico, senza un progetto preciso a monte». Anche se le parrocchie possiedono televisori, computer, videoregistratori e proiettori e dispongono

di sale della comunità, ciò che manca, commenta Antonelli, «è il coinvolgimento dei fedeli nella gestione e nell'utilizzo dei mezzi (quasi sempre a disposizione dei soli sacerdoti) e, soprattutto, la convinzione che le comunicazioni sociali rappresentino un linguaggio trasversale che interressa tutte le modalità caratteristiche dell'azione pastorale, dalla catechesi alla liturgia al servizio della carità».

È ancora l'uso della «parola parlata» ad occupare un posto predominante nelle tecniche di comunicazione utilizzate dagli operatori pastorali. L'82,6 per cento di essi usa solo il linguaggio verbale, decisamente poco utilizzate le tecniche collegate con le immagini (cartelloni, diapositive, fotografie, filmati...), che complessivamente raccolgono il 15,7 per cento. Gli ultimi posti sono occupati dall'uso dei CD (audio e multimediali), dalla stampa e dalla drammatizzazione. Le iniziative pastorali vengono pubblicizzate, cioè messe a conoscenza della popolazione parrocchiale, prevalentemente attraverso gli avvisi in Chie-

sa. Nel 31,7 per cento delle parrocchie intervistate non viene celebrata la Giornata mondiale per le comunicazioni sociali (di cui il 14,8 per cento al Nord, l'8,6 per cento al centro e l'8,3 per cento al Sud-Isole). Alla domanda su quale comunicazione sia da privilegiare nell'azione pastorale, i parroci hanno risposto mettendo al primo posto la comunicazione verbale (83,2 per cento), al secondo quella visiva (10,5 per cento), al terzo quella scritta (1 per cento).

Le comunità parrocchiali intervistate possiedono un buon numero di strumenti della comunicazione sociale, tra cui emergono quelli che fanno uso dell'immagine, come il proiettore per diapositive (87,5 per cento), il videoregistratore (82,7 per cento), il televisore (81,5 per cento), la macchina fotografica (63,6 per cento) e il computer (62,9 per cento). Le parrocchie del Nord risultano maggiormente fornite di strumenti mass-mediali rispetto a quelle del Centro, del Sud e delle Isole. Le parrocchie il cui parroco è nella fascia di età dai 56 ai 65 anni o nella fascia dai 46 ai 55 anni fanno più uso dei mass-media; i giovani parroci risultano maggiormente sensibili nei confronti del proiettore per diapositive, del videoregistratore, del televisore e del computer. Ad usare gli strumenti mass-mediali è principalmente il sacerdote (67,5 per cento). Seguono, ad enorme distanza, le due opzioni: gli operatori pastorali esperti nell'uso degli strumenti della comunicazione (12,4



per cento) e tutti gli operatori pastorali senza distinzione (5,1). Alta la percentuale delle parrocchie che stampano un giornale parrocchiale (85,6 per cento al Nord, 58,6 per cento al Centro, 48,1 al Sud e nelle Isole); piuttosto bassa, invece, la tiratura delle copie (il 31,2 per cento da 100 a 500 copie, e il 5,6 per cento da 0 a 100 copie).

Interessanti i dati riguardanti l'informatizzazione della parrocchia. Il 62,9 per cento delle parrocchie intervistate possiede il computer, di cui il 45,9 per cento ne possiede uno e il 10,8 per cento ne possiede due; il 7 per cento delle parrocchie fornite di computer sono collegate con una banca dati o con Internet, il 3,5 per cento sono in rete.

Una parrocchia su due (58 per cento) afferma di avere una «sala della comunità». Molti parroci, però, in realtà, come «sala della comunità» in realtà hanno «una sala di piccole dimensioni, con meno di 50 sedie mobili; senza schermo per proiezioni, senza pedana e senza palcoscenico; prive di impianto di amplificazione e di impianto di illuminazione professionale». □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



1° MARZO 1998

N. **9**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## L'essenziale della fede

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi,  
in questo tempo di quaresima come cristiani siamo chiamati a compiere un significativo cammino di conversione, siamo invitati a concentrarci sull'essenziale della fede, per fare ancora una volta l'esperienza dell'amore del Signore e diventare così testimoni credibili di questo «amore donato».

Forse è relativamente facile dichiarare la propria disponibilità a Dio e trovare il coraggio di rinunciare a molte cose per Lui. Meno facile è trovare la forza di rinnovarsi e di trasformare la propria vita, perché diventi cristiana, lasciando che sia Gesù ad indicarci lo stile con il quale vivere. Se non passiamo per Gesù, «Pane di vita», ci è difficile credere nella comprensione del suo Mistero Pasquale. Ecco perché nella quaresima dell'anno eucaristico ci lasceremo guidare dal discorso di Gesù sul «pane di vita» riferitoci da Giovanni nel suo Vangelo.

Il brano inizia con la narrazione del miracolo della «moltiplicazione dei pani». La gente di Galilea aveva seguito Gesù, incantata dalla sua parola. Aveva dimenticato il tem-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**La Quaresima  
nel messaggio  
del Papa**

A pagina 4

**I giovani  
e la musica**

A pagina 7

**Attività  
formative  
per i minori**

# GIOVANI



## Sui sentieri della Speranza ...con la Musica

di don Gianni Fiorentino

*«Ti porto dove c'è musica*

*saremo tutti di noi*

*e il mondo per una volta farai*

*girare come tu vuoi.*

*Qualcuno ha detto la musica è fratellanza*

*buona speranza allora - buona speranza...».*

Conoscerai senz'altro questo testo di Ramazzotti. Penso sia quanto mai indicato per la nostra riflessione. Pone, infatti, in strettissimo rapporto **musica e speranza**.

Dio la bellezza l'ha disseminata nelle montagne, nei fiumi, nei mari; nel volto dei bambini, nei colori dell'arcobaleno, nell'incanto di un tramonto. Ma l'ha pure disseminata nella musica, in questo incredibile e suggestivo scroscio di note.

«**Qualcuno ha detto la musica è fratellanza**». È vero! A fare la pace sulla terra non sarà di certo l'astuzia dei diplomatici e dei politici; né la forza del diritto e neppure la cultura degli accademici. A fare la pace, la solidarietà, la speranza sulla terra saranno proprio la bellezza, la musica, la poesia, l'arte.

*«Se c'è un silenzio da rompere*

*e un muro d'ostilità*

*ti porto dove c'è musica*

*qualcosa succederà - Prendi questa libertà*

*che ti porta dove va. - Via*

*dove c'è musica c'è ancora prateria - via*

*a fare correre un po' i brividi - e poi nell'anima*

*giù in fondo all'anima*

*dove c'è musica io ci sarò...».*

Non so se ti è capitato di riflettere un attimo: l'ascolto della musica attiva un vero e proprio caleidoscopio di vissuti. Chissà, sarà proprio questo il motivo principale per cui la musica riveste un fascino particolare per te, adolescente. La musica diventa così uno degli spazi privilegiati dentro cui fai contatto e conoscenza con la tua interiorità. Oltre che come modalità di scoperta, la musica diviene lo spazio per cogliere le diverse sfaccettature e la ricchezza del tuo mondo interno.

La musica rappresenta inoltre una risorsa e un veicolo notevole per socializzare ed entrare in rapporti di comunicazione.

*«Via - dove c'è musica c'è ancora fantasia - via*

*coi nostri piedi sulle nuvole - e poi nell'anima*

*fino in fondo all'anima*

*dove c'è musica - io ci sarò».*

Sì, la musica è anche **fantasia**.

Consente la comunicazione totale, esprime il desiderio di innovazione, di indipendenza/autonomia/libertà; esprime il malessere, il disagio, la protesta vostra, di giovani. Dà voce ai



vostrì sentimenti collettivi per i grandi temi sociali, culturali, politici; risponde al bisogno di aggregazione-appartenenza.

Ma, attento, non essere ingenuo! La musica, anzi, un certo tipo di musica, può nascondere alcuni rischi: consumismo, conformismo, ribellismo di maniera, di moda; fuga da impegno, fuga da realtà, perdita della memoria storica; edonismo, estetismo, prevalenza del sentimento sulla ragione; concezione dell'amore scarsamente responsabile, appartenenza superficiale, identità provvisoria; settarismo di gruppo, idolatria del divo/gruppo o dello stile musicale. In tutti questi casi la musica non è più speranza ma disperazione.

Coltiva la «**musica bella**» e trasformerai il tuo cuore in un'anfora di felicità e di speranza. □

## Per non essere complici

*Nonostante l'esito positivo della missione del Segretario dell'ONU in Iraq, rimane sempre possibile la minaccia di un conflitto nel Golfo. Qui vogliamo riportare l'appello diramato da Pax Christi a cui hanno aderito trenta Vescovi italiani, oltre a diverse organizzazioni cattoliche e laiche.*

**M**entre sembrano esaurirsi le speranze di una soluzione diplomatica e negoziale della crisi irachena e si prospettano tetri scenari di guerra, la nostra coscienza di credenti non può rimanere inerte e silenziosa. La minaccia di guerra è tragica e drammatica soprattutto in considerazione del potenziale bellico che verrebbe riversato in terra irachena e dell'inevitabile coinvolgimento della popolazione civile.

Con Giovanni Paolo II riteniamo che «le parti in causa hanno ancora la possibilità di intendersi e di riaffermare i principi che regolano pacificamente la convivenza internazionale. La stessa situazione esistente in Iraq e nell'intera regione del Medio Oriente ci insegna che i conflitti armati non risolvono i problemi, ma creano maggiori incomprensioni fra i popoli» (Angelus di Domenica 8-2-98).

Dai reiterati appelli di Giovanni Paolo II, all'insegnamento tradizionale della chiesa cattolica, tutto ci induce a concludere che l'attacco sarebbe sproporzionato rispetto ai fini, disastroso nel suo epilogo.

Siamo per altro realmente preoccupati di questa gravissima emarginazione politica cui sembrano ineluttabilmente condannate le Nazioni Unite che consideriamo la sede più idonea per qualsiasi trattativa in materia. Come credenti non possiamo porre la nostra fede negli dei di metallo, siano essi vitelli, aerei o missili e crediamo che la spirito sospinga il dialogo verso il terreno di comune comprensione. Condanniamo decisamente la preparazione di ogni guerra e la detenzione di armi di distruzione di massa perché offendono la dignità dell'uomo e calpestano la vita. Armi nucleari, chimiche e batteriologiche non possono essere né usate, né custodite da al-

## QUARESIMA GIOVANI

### SUI SENTIERI DELLA SPERANZA

Gli incontri si terranno alle ore 19,30: a **Molfetta** nella parrocchia Cattedrale; a **Ruvo** nella parrocchia Concattedrale; a **Giovinazzo** nella parrocchia S. Domenico; a **Terlizzi** nella parrocchia S. Maria La Nova

#### Programma

##### 1° incontro: *con la Musica*

a Molfetta mercoledì 4 marzo  
a Ruvo lunedì 2 marzo  
a Giovinazzo giovedì 5 marzo  
a Terlizzi martedì 3 marzo

##### 2° incontro: *con la Festa*

a Molfetta mercoledì 11 marzo  
a Ruvo lunedì 9 marzo  
a Giovinazzo giovedì 12 marzo  
a Terlizzi martedì 10 marzo

##### 3° incontro: *con la Gente*

a Molfetta mercoledì 18 marzo  
a Ruvo lunedì 16 marzo  
a Giovinazzo giovedì 19 marzo  
a Terlizzi martedì 17 marzo

##### 4° incontro: *con la Preghiera*

a Molfetta mercoledì 25 marzo  
a Ruvo lunedì 23 marzo  
a Giovinazzo giovedì 26 marzo  
a Terlizzi martedì 24 marzo

## PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE PUGLIESE

### Settimana di Cultura e Spiritualità Molfetta, 2-5 marzo 1998 - ore 18

- Lunedì 2 marzo **GIOVANI E CHIESA: UN DIALOGO POSSIBILE**  
Riccardo Tonelli
- Martedì 3 marzo **QUALE CITTÀ PER I GIOVANI?**  
Lorenzo Cerasino
- Mercoledì 4 marzo **UNA VOCE DELLA LETTERATURA ITALIANA  
PARLA AI GIOVANI**  
Raffaele Nigro
- Giovedì 5 marzo **LA CHIESA E I GIOVANI: COME RIORGANIZZARE  
SUL TERRITORIO LOCALE LA SPERANZA**  
Testimonianze: **Piccola Masseria** (Azienda della diocesi di San Severo)  
**Pierino Dattoli** (Oratorio ANSPI - Toritto)  
**Comunità Oasi 2** (Trani)  
Moderatore: **Graziano Sala**

## Azione Cattolica Diocesana

• Domenica 1 marzo •

**3° Incontro formativo per nuovi Animatori Settore Giovani**  
(Centro diocesano - dalle ore 8,30 alle ore 13)

• 7-8 marzo •

**Week-end di formazione per nuovi Responsabili ACR**  
(Centro diocesano)

#### Incontri cittadini pre-assembleari

12 giov. - Molfetta (Centro diocesano - ore 19)  
13 ven. - Ruvo (Centro cittadino - ore 19)  
16 lun. - Terlizzi (Centro cittadino - ore 19)  
17 mar. - Giovinazzo (Centro cittadino - ore 19)

• Sabato 14 marzo •

**Incontro cittadino coppie aderenti di Giovinazzo**

## Iniziativa

### Ufficio Pastorale Familiare

Incontri di Spiritualità per coppie

1 marzo (Giovinazzo)

8 marzo (Terlizzi)

15 marzo (Ruvo)

21 marzo (Molfetta zona Centro A e B)

22 marzo (Molfetta zona Levante e Ponente)

Scuola per Operatori di Pastorale Familiare

7 e 28 marzo - ore 16,30

Madonna della Pace - Molfetta

### Ufficio Catechistico Diocesano

Scuola di Formazione Teologica di Base

2-9-16-23-30 marzo - ore 17,30-20

Seminario Regionale - Molfetta

Incontro Biblico per Catechisti  
nelle proprie città (ore 20-21)

11-25 marzo - Seminario Regionale - Molfetta

5-13 marzo - Auditorium Garzia - Terlizzi

12-26 marzo - Ist. Suore Salesiane - Ruvo

12-26 marzo - Ist. S. Giuseppe - Giovinazzo

### Ufficio Pastorale Giovanile

Scuola per Animatori

15 marzo - ore 9

per Molfetta e Giovinazzo:  
Seminario Vescovile - Molfetta

per Ruvo e Terlizzi:  
Istituto Suore Salesiane - Ruvo

## Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze Arciconfraternita del Santissimo Sacramento

Sabato 14 marzo 1998, presso l'Auditorium  
del Seminario Vescovile in Molfetta  
(ingresso da via Entica della Chiesa)

il Dott. FRANCESCO GIANNELLI  
Presidente delle Misericordie d'Italia

terrà un pubblico incontro sul tema:

**Nuove attenzioni e iniziative  
del volontariato socio-sanitario  
e della solidarietà**



# Incontrare IN Diocesi

MARZO '98



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

- 1** mar. Anima l'Incontro di Spiritualità per le coppie di Giovinazzo.  
Ore 18,30: Celebra la S. Messa presso la Parrocchia di S. Bernardino.  
Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Ruvo.
- 2** Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 3** Ore 10: Consiglio Episcopale.  
Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Molfetta.  
Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Giovinazzo.
- 4** Ore 19,30: Incontro con i responsabili dei Movimenti e delle associazioni ecclesiali.  
Ore 18,15: Celebra la S. Messa per la chiusura del Corso dei fidanzati presso S. Teresa.
- 5** Anima l'Incontro di Spiritualità per le coppie di Terlizzi.
- 6** Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Ruvo.
- 7** Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 8** Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Molfetta.
- 9** Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Giovinazzo.
- 10** Ore 19,30: Incontro con i genitori e i padrini di Cresima presso S. Agostino in Giovinazzo.  
Ore 19: Incontra la Confraternita del SS. Sacramento.
- 11** Ore 9,30: Partecipa all'incontro delle Confraternite.  
Ore 16: Anima l'Incontro di Spiritualità per le coppie di Molfetta (zona Centro A-B).  
Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Ruvo.
- 12** Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 13** Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Molfetta.
- 14** Ore 10,30: Celebra la S. Messa presso il SS. Redentore.  
Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Giovinazzo.  
In mattinata partecipa al ritiro spirituale del clero.
- 15** Nel pomeriggio anima l'Incontro di Spiritualità delle coppie di Ruvo.
- 16** Anima l'Incontro di Spiritualità delle coppie di Molfetta (zona Levante-Ponente).  
Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Ruvo.
- 17** Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 18** Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Molfetta.
- 19** Ore 18: Celebra la S. Messa presso la Concattedrale di Giovinazzo.  
Ore 19,30: Partecipa agli incontri della Quaresima Giovani a Giovinazzo.  
Ore 19,30: Partecipa all'incontro dei giuristi cattolici presso Casa Betania.
- 20** Ore 17 - 20: Partecipa all'Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica presso il Seminario Regionale.  
Ore 11: Amministra la S. Cresima presso la Chiesa dei Cappuccini in Molfetta.
- 21** Partecipa alla Conferenza Episcopale pugliese presso il Seminario Regionale.
- 22** Partecipa alla Conferenza Episcopale pugliese presso il Seminario Regionale.
- 23** Partecipa alla Conferenza Episcopale pugliese presso il Seminario Regionale.
- 24** Partecipa alla Conferenza Episcopale pugliese presso il Seminario Regionale.
- 25** Partecipa alla Conferenza Episcopale pugliese presso il Seminario Regionale.
- 26** Partecipa alla Conferenza Episcopale pugliese presso il Seminario Regionale.
- 27** Partecipa alla Conferenza Episcopale pugliese presso il Seminario Regionale.
- 28** Partecipa alla Conferenza Episcopale pugliese presso il Seminario Regionale.
- 29** Partecipa alla Conferenza Episcopale pugliese presso il Seminario Regionale.
- 30** Partecipa alla Conferenza Episcopale pugliese presso il Seminario Regionale.
- 31** Partecipa alla Conferenza Episcopale pugliese presso il Seminario Regionale.

### RITIRO SPIRITUALE

#### Religiosi

Domenica 22 marzo a Noci

#### Clero

Venerdì 20 marzo - ore 9,30  
Casa di Preghiera - Terlizzi

#### Diaconi Permanenti

Domenica 29 marzo - ore 9,30  
Chiesa Madonna delle Grazie - Terlizzi

#### Ministri Straordinari dell'Eucarestia

Domenica 29 marzo - ore 9,30  
Parrocchia Immacolata - Terlizzi

• MARTEDI 24 MARZO •

### GIORNATA NAZIONALE DEI MARTIRI MISSIONARI

Domenica 1 marzo - ore 17,30  
Concattedrale - Terlizzi

**Celebrazione  
della S. Messa  
per tutte le vittime  
delle mafie**

AZIONE CATTOLICA ITALIANA  
Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
X ASSEMBLEA DIOCESANA

### TESTIMONI DI SPERANZA NELLE CITTÀ DELL'UOMO

L'AC DEL TERZO MILLENNIO  
PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Molfetta 27-28-29 marzo 1998 - Pontificio Seminario Regionale



**MARIA CHIARA CARULLI, *Guarda più in alto!*** «...per 365 giorni di pace, di serenità e di gioia», Ed insieme, Scrigni/17, 1997, p. 64, L. 7.000.

Una persuasione lega le riflessioni quotidiane contenute nel volume di Maria Chiara Carulli, particolarmente orientato ai giovani: non siamo qui per caso; non siamo scaraventati in questo mondo come attori senza partitura, come cavalieri nella tempesta.

Ma cosa fare per comprenderlo veramente?

Il consiglio dell'Autrice è:

«Guardare più in alto, al di là del sole, al di là delle nuvole, là dove arrivano gli occhi del cuore e l'anima ritrova il suo spazio».

E la sua costante esortazione è: «Abbiamo le ali per salire, non dimentichiamolo mai! Ma ce le abbiamo anche per atterrare e colorare la terra di Cielo». Pensieri di lode, dunque: di gioia, di celebrazione dell'esistenza. Incastonati in uno sguardo che squarcia il buio, frutto di un animo che si percepisce «al plurale», in compagnia: ama e si sente amato.



cuno. Ma ci sembra quanto meno paradossale che venga minacciato l'impiego di quelle stesse armi per scongiurare il possesso. Ci torna alla mente l'espressione di Giovanni XXIII per il quale il ricorso alla forza delle armi e della violenza è «alienum a ratione», follia. Gli stessi ufficiali delle forze armate statunitensi definiscono l'eventuale attacco «devastante e decisivo», non escludono l'impiego di armamenti nucleari e ammettono come inevitabile il tragico coinvolgimento della popolazione civile. Per queste evidenti ragioni chiediamo con tutta la forza che è nel nostro potere che si fermi il rullare dei motori degli aerei da guerra e riprenda il dialogo della pace. Allo stesso tempo giudichiamo irragionevole la «guerra senza lampi» cui la popolazione irachena è sottoposta da sette anni e che, secondo i rapporti delle stesse Nazioni Unite, ha causato più di un milione di morti la metà dei quali bambini. Da fonte Unicef apprendiamo che ogni mese le sanzioni economiche imposte all'Iraq causano direttamente la morte di circa 4.500 bambini. Concordiamo con quanto riferito con forza da Gio-

vanni Paolo II: «I deboli e gli innocenti non possono pagare per le colpe delle quali non sono responsabili» (messaggio al corpo diplomatico accreditato in Vaticano, gennaio 1998).

Ci rivolgiamo infine al nostro governo perché:

— Si adoperi in tutti i modi per offrire la propria mediazione sulla via del dialogo affinché nessun'altra tempesta di guerra abbia inizio. Sarebbe questo anche il modo più eloquente per riproporre la vocazione naturale del nostro paese come luogo di incontro dei popoli, delle culture e delle religioni che si affacciano sul mediterraneo. Un'Italia area di pace e non arco di guerra;

— di riproporre al consiglio di sicurezza dell'Onu la fine dell'embargo sopportato dai più deboli e dai più indifesi tra la popolazione irachena;

— di chiedere con decisione che ogni trattativa torni nella sede istituzionale più idonea, le Nazioni unite.

Nella fede del Dio della pace che ha scelto la via della croce e non quella della forza per riconciliare il mondo, nutriamo la speranza che la ragione prevalga sulla forza delle armi, il dialogo sulla violenza. □

## Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

### Educazione alla legalità

di Lucia De Palo Mastromauro

«**P**er combattere la mafia bisogna fare il proprio dovere». Con queste semplici parole del fratello Giovanni, che del proprio dovere aveva fatto una legge fondamentale, Maria Falcone ha conquistato il cuore e la mente di quanti erano convenuti nei due incontri sull'«Educazione alla legalità» promossi dalla sezione FIDAPA di Molfetta.

Ben consapevole del nome che porta, legato ad un eroe che ha combattuto la mafia sino al sacrificio supremo, la relatrice ha toccato i temi più profondi del vivere civile rivolgendosi ai giovani. In questi, infatti, bisogna inculcare il rispetto delle regole per poter riconoscere che l'esistenza delle norme è necessaria per la vita dei consociati se vuol chiamarsi civile.

Con la mafia si sono smarriti i valori del vivere insieme, allora bisogna educare alla legalità proprio attraverso i principi dai quali proviene il rispetto delle regole.

Il valore basilare è il rispetto dell'altro, del diverso, della libertà individuale che ha limite nella libertà dell'altro. Sta a noi acquisire la consapevolezza che tutte le nostre azioni debbano muoversi nel terreno reso sicuro dal rapporto equilibrato tra diritto e dovere. Numerosissime sono oggi le istituzioni educative, il ruolo centrale spetta alla famiglia coadiuvata dallo studio, perché la personalità dei giovani cresca forte e dalla scuola che deve educare alla legalità ed alla giustizia non solo attraverso i manuali di educazione civica, ma soprattutto, con l'esempio.

Molto salda appare la fiducia che la prof.ssa Falcone ri-

pone nello Stato, nonostante le sue smagliature, perché sa che tanti hanno voglia di giustizia e non si deve concedere la libertà laddove si siano compiuti efferati delitti. Non è giusto che la mafia abbia un'altra opportunità: Brusca, l'assassino del giudice Falcone, ha premuto il pulsante ma la voce di Maria Falcone non trema quando afferma che non può dare la pena di morte sia perché è cattolica sia perché non spetta a lei.

Significativi gli interventi della presidente della FIDAPA, prof.ssa Lucia Minervini, la quale teme l'impatto del giovane, non più protetto dalla scuola, con una società non sufficientemente garantista; del sindaco Guglielmo Minervini, che ha ricordato la consapevolezza del giudice Falcone nell'abbracciare questa causa, di andare incontro ad un destino oscuro; del nostro Vescovo, Don Donato Negro, il quale ha parlato del ruolo della Chiesa in questa lotta.

A noi resta il piacere di ringraziare Maria Falcone per la sua preziosa e toccante testimonianza che ha rafforzato il desiderio di essere veri cittadini nei quali la solidarietà e la tolleranza non si riducono a vuota retorica e a mera utopia. □





## L'iniziazione cristiana nel progetto catechistico

di Benedetto Fiorentino

**P** principio regolativo della iniziazione cristiana è la gradualità, cioè un cammino con diverse tappe. Il processo formativo è sostenuto dall'ascolto della Parola di Dio e dalla catechesi, da riti e celebrazioni, da esercizi ascetico-penitenziali, dall'accompagnamento ecclesiale. La sua durata si estende per otto anni (dai sei ai quattordici anni) fino alla formazione di una fede capace di illuminare le scelte umane.

Un collegamento organico e sistematico deve instaurarsi con la pastorale familiare dal momento che quasi tutti gli obiettivi dell'azione formativa dei fanciulli e dei ragazzi chiamano in causa più o meno direttamente la famiglia.

La formazione cristiana abbraccia l'intero uomo, tutte le sue dimensioni: spirituale, culturale, sociale, etica.

La dimensione spirituale rivela l'uomo all'uomo, aprendolo al dialogo con Dio; quella culturale lo apre alla conoscenza; la dimensione sociale lo impegna nella giustizia e nella solidarietà verso i poveri, nella trasformazione del mondo secondo il piano di Dio; la dimensione etica lo rende capace del retto agire.

Un progetto formativo non può ignorare che un miliardo e 300 milioni di persone nei paesi in via di sviluppo vivono nella povertà; 200 milioni vivono al di sotto della linea di povertà nei paesi sviluppati; 800 milioni nei paesi in via di sviluppo sono malnutrite; 100 milioni di giovani sono senza casa; fra i 15 e i 20 milioni di persone muoiono ogni anno di fame o per malattie aggravate dalla malnutrizione.

L'Italia non può nascondere

la piaga dei bambini avviati al lavoro minorile, lo scandalo degli anziani che vivono al di sotto della soglia di povertà, la microdelinquenza, l'abbandono scolastico.

La dimensione sociale è un elemento essenziale dell'evangelizzazione e della catechesi. La santità è sempre possibile quando è coniugata con l'impegno a favore della giustizia e la solidarietà verso i poveri e gli oppressi nel corpo e nello spirito.

È indice di una nuova civiltà la sempre più diffusa coscienza dei diritti umani, segno della crescita della coscienza civile e della solidarietà. L'insoddisfazione del materialismo e dell'edonismo fa avvertire forte il bisogno del divino; il gran numero di persone di ogni età, religione e idea politica, impegnate nel volontariato, evidenzia il bisogno di fraternità presente nell'uomo. Molti sono i germi di bene presenti nella società e che fanno ben sperare, anzi, ci interpellano come cristiani e cittadini.

Per rispondere alle necessità attuali, anzi, per divenire segno profetico capace di preparare il futuro, è urgente mirare a due livelli di formazione cristiana: la prima di iniziazione, la seconda specifica. Il primo livello consiste nella catechesi ordinaria rivolta ai fedeli servendosi di corsi parrocchiali di catechesi, vita liturgica, iniziative di solidarietà all'interno e all'esterno della Chiesa.

Il secondo livello corrisponde alla conoscenza della dottrina sociale della Chiesa. In questo livello si dovranno inserire conferenze, dibattiti, seminari per approfondire i temi già trattati nei vari incontri.

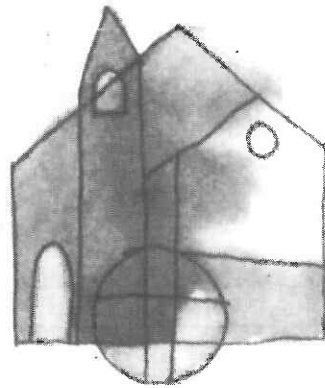
L'iniziazione cristiana tende in primo luogo a rendere familiari e vitali al credente le grandi verità della fede cristiana.

L'educazione cristiana mira a formare la coscienza cristiana. Il suo scopo è quello di fare di ogni cristiano un altro Cristo, di farlo diventare eucarestia nel contesto della vita quotidiana, di incarnare uno stile di vita rinnovata nel mondo. L'iniziazione cristiana deve dare le fondamenta, i principi, deve favorire l'incontro coinvolgente con Cristo, la scoperta del proprio carisma, la vita vissuta in Cristo e spesa nel dono con e per gli altri. Questo nuovo stile di vita si fonda sulla scoperta dell'amore di Dio. La dinamica dell'amore si sviluppa nel volgersi sempre di più a Dio per vivere una vita santa, nella scelta del bene, nell'accettazione dei valori cristiani presenti nella Sacra Scrittura, nella Tradizione e nel Magistero della Chiesa.

La santificazione personale

non può essere avulsa dal contesto sociale, culturale, storico in cui si vive e dalla necessità di migliorare tale contesto. Il cammino di perfezione è un processo totalizzante mediante il quale le persone vengono trasformate nel loro intimo, nelle azioni e nelle relazioni umane con se stessi, col prossimo e con Dio, con la natura. Chi è trasformato nella vita secondo il Vangelo, può trasformare la società secondo il Vangelo.

Le iniziative formative non hanno alcuna validità se non promuovono la dinamica dell'amore. □



### Nuova illuminazione per la chiesa di S. Bernardino

**I**l 1° marzo, alla presenza di S.E. Mons. Donato Negro, viene inaugurato il nuovo impianto elettrico del complesso e della Chiesa parrocchiale di San Bernardino. L'opera, progettata e diretta dall'Ing. Angelantonio Sallustio ed eseguita dalla ditta Antonio Mezzina di Molfetta, si è resa necessaria sia per l'adeguamento alle norme CEI 64-8.

L'impianto elettrico, relativo alla Chiesa e alle annessi strutture parrocchiali, è destinato prevalentemente alla illuminazione degli ambienti, alla diffusione sonora, alla utilizzazione di apparecchiature audiovisive o multimediali nelle aule, per le macchine ad alimentazione elettrica e alla eventuale utilizzazione di stufe elettriche.

La chiesa di San Bernardino risalente al XV secolo, artisticamente pregevole, culturalmente e storicamente significativa, grazie al nuovo sistema di illuminazione risalta in tutta la sua bellezza architettonica. Ma con rammarico, va rilevato che l'illuminazione ha evidenziato i segni del tempo: il soffitto e le mura perimetrali rivelano l'urgenza, quanto mai necessaria delle ritinteggiature, questo per restituire, con orgoglio, a Molfetta una eredità tutta da riscoprire e valorizzare.

Un sincero grazie, dunque, a quanti hanno collaborato alla realizzazione dell'impianto elettrico: ai parrocchiani con i propri contributi, a don Pinuccio soprattutto, che con sacrificio e tenacia ha permesso la realizzazione di un progetto finalizzato non solo alla illuminazione dell'edificio ma soprattutto a quella spirituale di quanti entreranno nella nostra chiesa di San Bernardino.

Loredana Paparella

# CARITÀ



LUCE E VITA

## La Caritas diocesana e l'attività formativa per i minori

di Mimmo Binetti

**A**vvitato nel mese di gennaio, il programma di formazione della Consulta minori della Caritas, rivolto ai gruppi di volontariato che quotidianamente operano con i ragazzi in difficoltà, ha già realizzato due laboratori: «*La lingua e la matematica al doposcuola*» e «*Dal macro al micro gesto*».

Le difficoltà di lettura e di comprensione del linguaggio matematico sono stati gli argomenti del primo laboratorio in cui gli operatori volontari, hanno «sperimentato» in prima persona la complessità

degli apprendimenti scolastici, attraverso momenti ludici che hanno consentito uno scambio di esperienze e di riflessioni sulle attività di doposcuola.

Nel laboratorio di tecniche pittoriche appena concluso, i partecipanti hanno conosciuto l'uso del colore, di diversi tipi di materiale e della gestualità, attraverso alcune tecniche che offrono spazio alla creatività e alla libera espressione individuale e di gruppo.

La casualità, l'improvvisazione e il gioco sono stati gli elementi costanti attra-

verso i quali è stato possibile costruire un clima di integrazione e di condivisione sociale che ha permesso ad ognuno dei partecipanti di esprimere al meglio le proprie potenzialità creative, liberandosi dalle paure di essere giudicati, di confrontarsi e di non essere all'altezza della situazione.

Il che equivale a dire a vivere direttamente i disagi dei tanti ragazzi che accogliamo nelle nostre strutture.

Le tecniche apprese dai volontari e riproposte nei gruppi di appartenenza possono far riscoprire ai bambini il divertimento di «pasticciare» il colore e la materia, senza imporre in primis la realizzazione di un soggetto concreto, suscettibile di valutazione, e che sia necessariamente più bello di quello del compagno.

Gli spazi laboratoriali consentono ai bambini di emergere da quel luogo del «dover essere» che quotidianamente giocano, in una istituzione come quella scolastica,



talvolta non decodificabile e lontana dai loro bisogni di sopravvivenza quotidiana.

Intanto confermiamo che il grande stage su «*Handicap, affettività, tempo libero e catechesi*» si terrà a Molfetta nei giorni 1, 2 e 3 maggio con don Vinicio Albanesi e la sua équipe della comunità di Capodarco. In circa venti ore affronteremo con relazioni, lavori di gruppo e giochi di ruolo quegli aspetti delicati del disagio minorile legato alla disabilità. Ne riparleremo fra qualche settimana.

# RELIGIOSI



LUCE E VITA

## I Frati Minori Francescani a Molfetta

**E**ra il 7 novembre 1828 quando il Vescovo Filippo Giudice Caracciolo concesse ai Frati Minori Riformati la chiesa di S. Maria dei Martiri con gli ambienti adiacenti, appartenenti alla Mensa Vescovile, tuttavia i Frati ne entrarono in possesso il 26 aprile 1829.

Espulsi in base alla legge del 7 luglio 1866 rientrarono il 26 aprile 1869.

Il 31 luglio 1898 i Frati Mi-

nor Francescani subentrarono ai Frati Minori Riformati.

Essi incentivarono l'attività formativa istituendo la Casa di Noviziato (1912-1914); l'attività culturale risale al 1913 con la pubblicazione di P. Ludovico Vincitorio «Santuario di S. Maria dei Martiri già Ospizio dei Crociati in Molfetta»; numerose furono anche le opere di carità verso i bisognosi anche se

non rivestivano carattere ufficiale.

Nel 1930 il convento divenne Casa di studentato Teologico guidato, in particolare dai PP. Gaetano Spina (Guardiano) e Raffaele D'Amico (Lettore generale in Teologia Morale e Diritto Canonico) nonché Maestro dei chierici studenti.

Negli ultimi anni i Frati hanno dato notevole impulso al culto della Madonna dei Martiri al punto che l'omonima chiesa è stata elevata a Basilica Pontificia Minore con una solenne celebrazione presieduta da P. Agostino Mayer O.S.B. - Prefetto per la Congregazione per il Culto divino - il 7 giugno 1987.

Durante l'anno i Frati accolgono i numerosi pellegrini che raggiungono il Santuario per una sosta spiritua-

le, praticano le numerose liturgie, gli appuntamenti culturali — come il periodico «La Madonna dei Martiri» — e mantengono vivo il culto e la devozione alla Madonna dei Martiri sia in Italia che all'estero.

L'impegno pastorale dei Frati, tuttavia, non è solo indirizzato all'animazione del Santuario, ad essi è affidata la cura della Parrocchia del quartiere Madonna dei Martiri garantendo anche grazie all'aiuto di alcuni volontari, attività extra-catechistiche per i ragazzi (doposcuola, oratorio, caritas).

Dal settembre 1997 i Frati sono anche impegnati nella formazione dei giovani che aspirano alla vita religiosa e nella promozione del carisma francescano attraverso il Centro Provinciale delle Vocazioni.



## Essere discepoli di Gesù

**G**li Atti della *Settimana biblica diocesana* di Molfetta sono stati raccolti in un opuscolo dal titolo *Alla sequela di Gesù*; con questo titolo si inquadra il tema trattato nelle conferenze da tre biblisti, V. Fusco, E. Manicardi, L. Alonso Schökel, ciascuno dei quali ne presenta una particolare visione.

Fusco ci presenta il rapporto tra regno e sequela di Gesù così come emerge da Mc 1, 14-20. Siamo agli esordi del Vangelo di Marco, Gesù inaugura il suo ministero e chiama i primi discepoli. L'autore ci fa mettere dalla parte del lettore di Marco, quel lettore che sa che Gesù è il Figlio di Dio, il più forte, colui che battezza in Spirito Santo. Si tratta di una chiave di lettura indispensabile per il lettore che si trova dinanzi all'annuncio del Vangelo. Gesù annuncia che il «Regno di Dio è arrivato», questo significa che il tempo dell'attesa è finito, Dio manifesta di voler costruire la storia insieme all'uomo; questo è il Vangelo: un

messaggio gioioso per la speranza di cieli nuovi e terra nuova. Prima dell'annuncio del Regno Gesù chiama i primi quattro discepoli come collaboratori nell'annuncio del Regno. L'autore sottolinea l'importanza dello sguardo di Gesù che chiama questi uomini. La chiamata è una chiamata a «seguire» Gesù per i villaggi della Galilea, ma anche sulla via della croce. Chiunque può essere oggetto di questa chiamata; l'esperienza dei discepoli diventa il prototipo della chiamata che il Signore rivolge ad ogni uomo.

Manicardi fa due riflessioni: una sull'*insegnamento della Pasqua* (Mc 8,27-38), e l'altra su *la morte del Figlio di Dio e il cammino dei discepoli dopo la Pasqua* (Mc 15,33-41; 16,1-8). Dopo una breve introduzione sul ruolo della S. Scrittura nella vita cristiana, come emerge dal magistero conciliare della *Dei Verbum*, Manicardi presenta la scena della «Confessione a Cesarea di Filippo» (Mc 8,27-

38). A questo punto del Vangelo, Gesù invita i discepoli ad un *bilancio*, nel momento in cui attorno a lui si creano delle opposizioni. Alle due domande che Gesù rivolge ai discepoli, Pietro risponde: «Tu sei il Cristo», cioè il consacrato di Dio, colui sul quale si può giocare la vita. È a questo punto che Gesù annuncia la sua Pasqua (Mc 8,31-32). Essere discepoli significa allora avere «nelle nostre vene» questo insegnamento di Gesù che è la Pasqua, concretizzato nella vita da tre imperativi pronunciati da Gesù: *rinneghi se stesso - prenda la sua croce - mi segua*.

Gesù indica la strada al discepolo che dà la vita per il suo nome e per il Vangelo (Mc 8,35), è la strada del distacco e della croce, perché si obbedisca e si dia fiducia al Vangelo proclamato con la vita.

Nella seconda riflessione Manicardi presenta l'evento salvifico della morte e risurrezione di Gesù, che in questi eventi si dimostra discepolo del Padre, quando alla fede dei discepoli si sostituisce la fede del centurione (Mc 15,39). Gesù con la sua morte mostra a tutti a quale sfida siamo chiamati come cristiani; ma ecco che quando tutto sembra perduto, quando ogni progetto di discepolato sembra fallito, viene proclamato l'annuncio fondamentale: Gesù è risorto e precede i discepoli in Galilea. È questo *precedere* di Gesù che permette ancora il *seguire* dei discepoli, che diventa il cammino di ogni credente in forza della risurrezione. Questo cammino dietro il Risorto, conclude Manicardi, è ciò che rende Gesù presente nella storia di oggi.

Alonso Schökel, commenta Gv 3,29, dove con l'immagine dello sposo Giovanni Battista

indica il Messia, e se stesso come l'amico dello sposo che esulta di gioia alla voce dello sposo. Soffermandosi su una costellazione di quattro termini fondamentali: *sposo - sposa - voce - gioia*, l'autore percorrendo la S. Scrittura individua e focalizza la realtà espressa da questo campo semantico. In Geremia è il preannuncio di un grande cambiamento, del ritorno dall'esilio; nel Cantico dei Cantici, il dialogo gioioso e pieno di giubilo dello sposo con la sposa; così si passa alla prima coppia della Genesi, dove si è invitati ad ascoltare il canto di giubilo del primo uomo nei confronti della prima donna: «*ossa delle mie ossa, carne della mia carne*» (Gn 2,23). Esiste anche una connotazione sponsale in Is (40,1-2), il Signore con il suo amore consolerà Sion e ci sarà giubilo e gioia. La bibbia si conclude con la voce dello sposo e la voce della sposa (Ap 22,6-20); è il trionfo del vero amore, un amore tra il Messia e la sposa nell'attesa dell'incontro definitivo.

**Pasquale Rombi**

V. FUSCO - E. MANICARDI - L.A. SCHÖKEL

### ALLA SEQUELA DI GESÙ



LUCE & VITA

**Il libro può essere richiesto presso la sede di «Luce e Vita».**

## A proposito di un gruppo mascherato

**C**arnevale: ogni scherzo vale?  
Così titolavamo l'editoriale della settimana scorsa.  
Evidentemente la risposta è no!

*Se il carnevale vuol essere anche cultura, si deve avere anche la capacità del buon gusto.*

*Già non avevamo capito cosa potesse accomunare il Papa con Miss Italia quando un motivetto ironico e stupido fu messo in giro l'anno scorso. Vedere poi questa canzonetta accompagnata con una coreografia e dei costumi fatti di abiti sacri con tanto di «suore, preti, vescovi e papa» esibirsi nelle sfilate di domenica e martedì scorsi ci è sembrato alquanto irriverente se non dissacratorio.*

*E pensare che il gruppo che si esibiva mostrava la crescita che le scuole di ballo stanno avendo nella nostra città e la professionalità di chi ha preparato questi ragazzi e giovani.*

*Allora, ci si chiede, era proprio necessario mischiare il sacro col profano? Era veramente inevitabile piegarsi a quella coreografia di pessimo gusto?*

*E che collegamento aveva tutto questo col titolo dato al balletto: «Molfetta città della pace»?*

*Anche per scherzare ci vuole intelligenza.*

**Domenico Amato**

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



8 MARZO 1998

N. **10**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Quel miracolo del genio femminile

di Anna Vacca

**I**n prossimità del terzo millennio, tempo carico di tensioni, di conflitti, di contraddizioni, può avere senso ricordare la giornata della donna? Approfondendo ed assaporando tutti i doni di cui la donna è portatrice, rispondo che questa giornata ci permette di ringraziarla e di aprirci al suo mistero.

Certo la «questione» donna offre molto materiale per un'analisi socio-psicologica degli atteggiamenti e prese di posizione circa la sua valorizzazione. È questione irrisolta che continua ad oscillare pericolosamente tra la noncuranza arrogante dei mass-media, specchio di una società malata ed ansiosa con molte storie di amori, sopraffazioni, violenze e la scarsa attenzione dell'opinione pubblica talvolta anche femminile, passivamente piegata a legare la «questione donna» agli episodi piccanti e banali che arrecano tanto male e sofferenza. Per altro quel femminismo ideologico, concentrato nelle tesi rivendicazioniste con tutto il carico di aggressività, non sempre invoca il diritto di ogni donna ad intercettare una sensibilità sociale capace di superare il pesante gioco delle par-

(continua a pag. 7)



A pagina 2

**La Settimana  
Eucaristica  
nelle  
parrocchie**

A pagina 4

**Sui sentieri  
della  
Speranza  
...con la Festa**

Alle pagine 6-7

**Riflessioni  
sulla  
giornata  
della donna**

# Religiosi



## I Cappuccini nella nostra Diocesi

di Gianpaolo Lacerenza

**I** Cappuccini sono presenti nella nostra Diocesi da oltre 400 anni, precisamente nelle città di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi. Sino al 1866 erano anche a Ruvo nel convento annesso alla chiesa di S. Lucia.

I primi Frati Minori Cappuccini giunsero a Giovinazzo il 14 ottobre del 1612 e la prima pietra del convento fu benedetta dal Vescovo Giulio Masi. Grazie alle munificenze di nobili signori il convento fu ingrandito e la chiesa fu arricchita da numerosi altari e tele.

Nella soppressione del 1861 passò alla congregazione della carità, che realizzò un ospizio per anziani e ancora oggi in via Cappuccini c'è la sede di questa Casa di Riposo. Tuttavia, nonostante la soppressione, i Cappuccini non hanno mai abbandonato Giovinazzo. Presero in fitto dal Cardinale Di Rende il fabbricato attiguo alla Chiesa del Crocifisso (1312), di patronato del Capitolo, vicino al Cimitero, e lì saranno cappellani e custodi. Acquistato quel fabbricato nel 1903, i frati realizzarono un modesto con-

vento e coltivarono insieme ai fedeli la devozione al SS. Crocifisso.

Dagli anni '30 sino ad oggi i Cappuccini hanno fatto di Giovinazzo la culla della vita consacrata nell'Ordine. Infatti il convento ha accolto e continua ad accogliere tutti i giovani che intendono approfondire la loro chiamata al cristianesimo. In passato è stato sede del Seminario Serafico, oggi è casa di Postulato. La Comunità è oggi composta da sei religiosi sacerdoti e otto postulanti. Fra Umberto Polimeno è il Superiore della casa, fra Pietro Gallone è il maestro dei postulanti e gli altri religiosi collaborano nel servizio pastorale al popolo e nell'educazione dei giovani. I postulanti sono giovani che chiedono alla famiglia cappuccina di vivere un periodo di esperienza comunitaria per un discernimento vocazionale. Con l'aiuto dei frati e la preghiera comune, s'impegnano a scoprire la loro chiamata per incarnare l'ideale di Francesco d'Assisi nel mondo contemporaneo.

## I Salesiani di Don Bosco a Molfetta

### Nota storica

7-11-1945: L'indimenticabile e indimenticato Salesiano Don Giuseppe Piacente, molto stimato, ospitato con molto affetto presso il Seminario Vescovile, avvia gli inizi dell'Opera Salesiana suscitando amore per Don Bosco, entusiasmo e collaborazione per le mille iniziative per la costruzione delle strutture, organizza i primi gruppi e raccoglie i primi giovani.

Determinante e incoraggiante l'apporto del Vescovo Mons. Achille Salvucci e di vari benefattori, Sacerdoti e Laici.

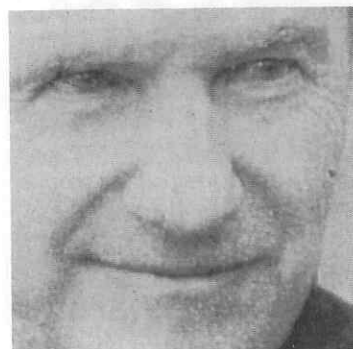
19-3-1953: Erezione canonica della Parrocchia e inaugurazione della Chiesa «S. Giuseppe».

Lentamente ma costantemente si incammina l'opera della Parrocchia e dell'Oratorio che con il passare degli anni viene incrementato.

**Carisma Salesiano:** attualizzare «il progetto apostolico del Fondatore: essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri» (art. 6 delle Costituzioni Salesiane).

Siamo cinque Confratelli: animiamo la Parrocchia ma la caratteristica specifica è l'**Oratorio-Centro Giovanile**.

Esso è «per i giovani casa



che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria» (art. 49 delle Costituzioni).

Non ha quindi solo lo scopo di togliere i ragazzi dalla strada impegnandoli per un po' di tempo nel divertimento; è una «casa», punto di riferimento quotidiano per tanti ragazzi dove hanno la possibilità di raggiungere l'obiettivo della promozione umana integrale: fisica, culturale, morale e spirituale.

Ci sentiamo pienamente in comunione con il Vescovo e tutta la Comunità Diocesana, con la quale vogliamo collaborare specie a livello cittadino, secondo le nostre capacità e possibilità.

Esprimiamo la nostra gratitudine a tutti coloro che nel passato e nel presente ci incoraggiano e collaborano con noi nella educazione dei ragazzi e dei giovani.

### Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze Arciconfraternita del Santissimo Sacramento

Sabato 14 marzo 1998  
presso l'Auditorium del Seminario Vescovile in Molfetta  
(ingresso da via Entica della Chiesa)

il Dott. FRANCESCO GIANNELLI  
Presidente delle Misericordie d'Italia

terrà un pubblico incontro sul tema:

**Nuove attenzioni e iniziative  
del volontariato socio-sanitario  
e della solidarietà**

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco,  
Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco,  
Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella,  
Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):  
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



15 MARZO 1998

N. **11**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiare di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## GIUSTIZIA E LEGALITÀ

Intervista a Giancarlo Caselli  
a cura di Giuseppe Grieco

**D**omenica 1° marzo si è tenuta a Terlizzi la Manifestazione-Dibattito organizzata dall'Associazione contro la criminalità per la legalità (affiliata all'Associazione «Libera» di cui è Presidente Don Luigi Ciotti), con lo scopo di ricordare le vittime della criminalità, forze dell'ordine e singoli cittadini che, per il rispetto della legge e per l'appropriazione di sacrosanti diritti negati dal fenomeno criminioso, hanno perso la vita.

Le coscienze dei cittadini vanno destate perché legalità e giustizia diventino valori insostituibili e fondamentali per una società che abbia alla base il rispetto della legge e della persona.

La manifestazione, iniziata in mattinata con un incontro di calcio tenutosi allo Stadio Comunale tra le rappresentative dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia di Stato, ha avuto il momento più significativo e culminante, dapprima con la Celebrazione Eucaristica in Concattedrale, presieduta da don Luigi Ciotti, don Tonino Dell'Olio (Presidente Nazionale di Pax Christi) e don Michele Cipriani (parroco della Concattedrale) e successivamente con



A pagina 3

**Riflessioni  
sull'itinerario  
quaresimale**

Alle pagine 4-5

**Un check up  
sull'Azione  
Cattolica  
diocesana**

A pagina 6

**Sui sentieri  
della  
Speranza  
...con la Gente**

(continua a pag. 2)

que al Papa non è dispiaciuto veder uniti il sacro e il profano (in fin dei conti nel corso del concerto si è esibito su base musicale un frate ex ballerino con indosso una tonaca) e nessuno ha recriminato, è ingiusto da parte Sua censurarci per irriverenza... altrimenti dovrebbe farlo anche nei confronti del famoso film «Sister Act», in cui la pseudo-suora protagonista organizza un coro monastico che si cimenta in canti sacri non proprio canonici.

Questo film è stato dunque così offensivo, dissacratorio e di pessimo gusto tanto quanto lo siamo stati noi? O piuttosto non ha messo forse in luce il rinnovamento di una Chiesa e di un ordine religioso che, smessi i paraocchi delle loro quattro mura monastiche, si sono aperti al mondo del secondo millennio?

Certo, la coreografia del nostro gruppo mascherato non è stata forse delle migliori, ma era comunque attinente alla canzone di esibizione. Quei bambini che La hanno turbata, frettolosamente (visto il tempo a disposizione e... il cattivo tempo di martedì) e ingenuamente hanno voluto inscenare la nostra idea di Pace, che capita a fagiolo col titolo del balletto «Molfetta città della pace»: Pace è sicuramente il non impugnare le armi, della parola e della materia contro il prossimo; ma, perché essa sia più solida, è necessario che diventi sinonimo di transigenza e di accettazione di canoni estetici ed etnici altri rispetto al nostro.

Non vogliamo tediareLa più a lungo. Concludiamo con una affermazione: ben vengano il Papa nero, la Miss Italia nera, la policromia, le diverse facce di una stessa medaglia umana, purché siano segno di autentica fratellanza e unione.

«Anche per scherzare ci vuole intelligenza»: ci sembra di averne dato la prova, anche se in maniera non proprio chiara e immediata. Infine la salutiamo con calorosi abbracci e complimenti per come dirige la redazione del settimanale di informazione religiosa «Luce e Vita» e La incitiamo a migliorare sempre e a lavorare sempre a così ottimi livelli.

#### Scuola di ballo in crescita

**L**a lettera che qui si è voluto pubblicare integralmente, mostra come dietro le intenzioni di chi ha preparato il ballo per la sfilata di Carnevale ci siano una serie di intenzioni positive. Si coglie lo sforzo di voler comunicare il valore della tolleranza come sostanziale per la nostra società, e lo si è scelto di fare con quegli strumenti che si sono adottati e che sono propri di una forma culturale quale è la danza: perciò la musica, il ballo, i costumi.

Nella mia nota davo già atto di questa professionalità acquisita. È in questo senso che bisogna leggere il riferimento alla «crescita che le scuole di ballo stanno avendo nella nostra città». Nulla di sprezzante c'era nelle mie intenzioni. E se non ho fatto riferimento esplicito a quale scuola si tratta, è semplicemente perché non sono addentro a questo campo.

Il punto, però, non è qui. Si tratta di vedere se quanto presentato veicolava in modo univoco quelle che erano le intenzioni degli organizzatori. Probabilmente no, se in quei giorni diversi giovani, quindi non vecchiette attempate, mi chiedevano se fosse lecito indossare abiti sacri per Carnevale. E se il farlo non ingenerava una grande confusione. Il problema perciò non è tanto sul sacro e il profano, sul lecito o non lecito, sulle buone o cattive intenzioni, quanto sul fatto che il contesto non è indifferente all'uso di un segno piuttosto che un altro.

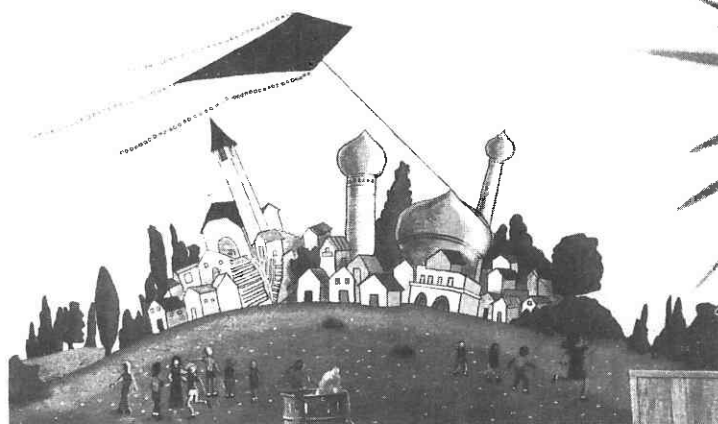
E se vero che l'abito non fa il monaco, è altrettanto vero che quell'abito rimanda comunque ad una data realtà. Certo non si può far colpa alcuna ai professionisti della scuola di ballo in oggetto se la mentalità comune ci ha portato ad individuare S. Pietro come testimonial di una marca di caffè, gli angeli per la carta igienica, e così via. Né ritengo che per lo svecchiamento della Chiesa basti organizzare un coro alla «Sister act», film che ho visto. Magari bastasse solo una Chiesa come la si vuole in quel film per cambiare la società? Purtroppo lo sap-

piamo tutti che nella realtà le cose sono un po' più complicate.

Resta la nota positiva di aver riflettuto intorno a queste tematiche, e se per farlo ho dovuto «alzare la voce» è perché, lo spiegano i massmediologi, nel rumore di fondo delle centinaia di notizie che giornali e televisioni ci propinano, per farne emergere una è necessario che sia almeno un po' più sù delle righe.

Io poi rimango convinto con Bernanos che «tutto è grazia», anche il giudizio con cui sono stato etichettato da una conduttrice di Radio Galassia che mi ha dato del buffone che non sa fare il suo mestiere. Un dubbio però mi è rimasto: se il mestiere che non so fare sia quello del buffone o del giornalista.

Domenico Amato



## NOTIZIE IN BREVE

**Terlizzi** - È stato istituito presso il Presidio Ospedaliero di Terlizzi l'Ufficio **Relazioni con il pubblico** per stabilire un rapporto più diretto tra strutture sanitarie ed utenza; per poter conoscere le necessità ed i bisogni dei cittadini e la rispettiva risposta sanitaria, in maniera reale ed aggiornata; per rendere più facile l'accesso a tutti i servizi sanitari, ospedalieri e territoriali; per garantire la tutela dei diritti dell'utente e la trasparenza nell'attività amministrativa. L'URP, aperto al pubblico nei giorni di martedì, giovedì e venerdì dalle ore 10 alle ore 12 (tel. 8816410, interno 394) informa, accoglie proposte per migliorare i servizi e per segnalare eventuali disservizi, promuovere la partecipazione dell'utenza per realizzare una soddisfacente gestione della Sanità pubblica.

**Ricorrendo il 20° anniversario della morte di**

**Mons. Achille Salvucci,**

**in Cattedrale sarà celebrata una S. Messa  
in sua memoria la sera del 19 marzo alle ore 19.**

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Alfonso De Leo**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# LA VITA COME DONO

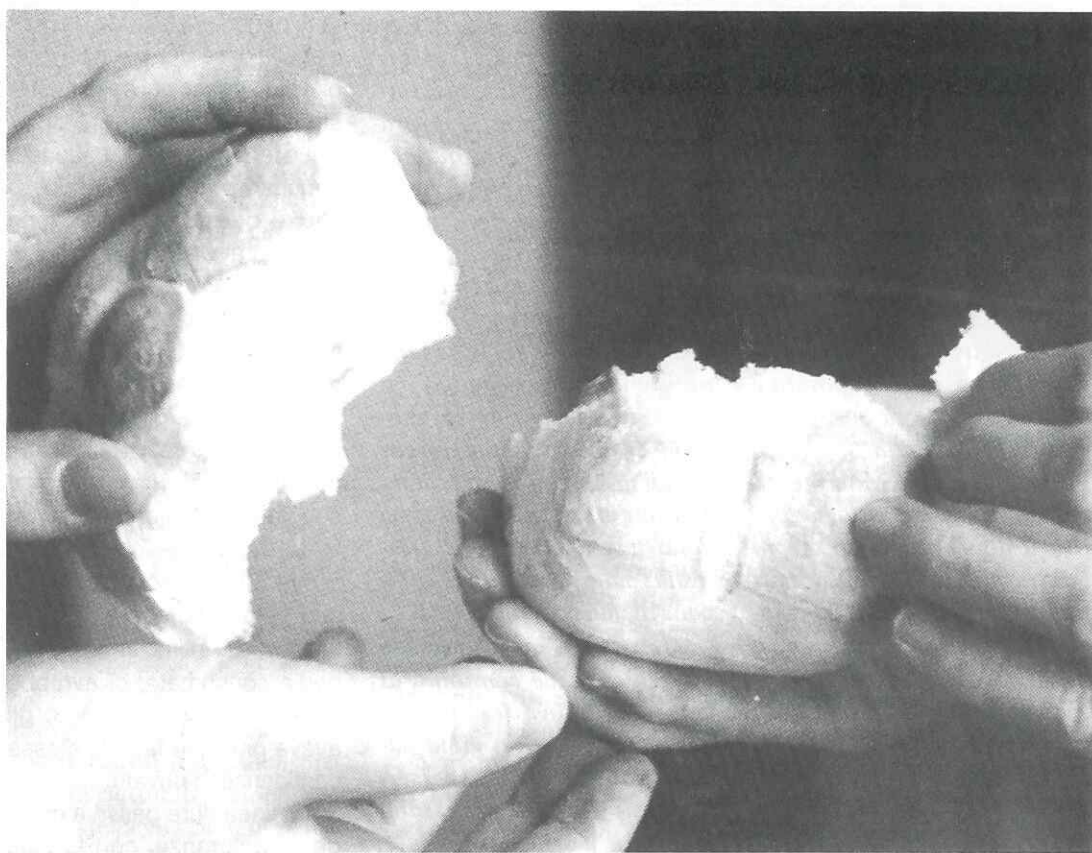
di Vito Mastrorilli

**I**l 24 marzo in Italia e in molti paesi del mondo, si celebra la VI Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. Questa giornata è stata pensata e proposta dai giovani del Movimento Giovanile Missionario delle Pontificie Opere Missionarie alla luce delle sollecitazioni ricevute durante lo studio della Redemptoris Missio. In essa al n. 90 il Papa afferma: «Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggiore certezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un "nuovo ardore di santità" fra i missionari e tutta la comunità cristiana».

Perché ciò accada, dobbiamo ritornare all'essenziale, cioè dobbiamo far sì che nelle nostre comunità cristiane scorra un rinnovato ardore missionario capace di riportare al centro il sacrificio di quelle donne e di quegli uomini, missionari del Vangelo e dell'amore di Dio, che in ogni angolo della terra hanno dato la vita per testimoniare i valori della giustizia, della pace, della libertà e della fratellanza.

Questo gesto estremo di carità, il martirio appunto, ci porta a riconsiderare «l'essenziale»

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Ricordando  
Aldo Moro**

Alle pagine 4 e 5

**Il futuro  
dell'Azione  
Cattolica**

A pagina 6

**Sui sentieri  
della Speranza  
...con la  
Preghiera**



## Radiotelegrafisti in alto mare

**U**n nuovo pericolo per il mondo del lavoro ed in particolare per l'occupazione meridionale sembra profilarsi all'orizzonte. In realtà più che una previsione è ormai un dato di fatto: circa 500 ufficiali radiotelegrafisti in tutta Italia rischiano il posto di lavoro, soppiantati da nuove e più moderne tecnologie che, però, sembrano ancora non soddisfare a pieno le esigenze di sicurezza alle quali dovrebbero assolvere. Il nuovo sistema denominato GMDSS a comunicazione satellitare, andando a sostituire quello preesistente, rischia di far perdere il posto di lavoro a tutti quei radiotelegrafisti specializzati nel «vecchio» sistema di comunicazione, la condizione dei quali è aggravata dal fatto che, in caso di perdita del lavoro, essendo considerati «lavoratori stagionali» non godrebbero neppure degli ammortizzatori sociali «di cui godono tutti gli altri lavoratori, contribuenti esattamente come noi». A dichiararlo è il sig. Tattoli, presidente dell'associazione dei radiotelegrafisti molfettesi.

La nostra città, infatti, contribuirebbe in maniera cospicua alla stroncatura dei marconisti dal momento che vanta, in percentuale, un congruo numero di lavoratori di questo settore: 150 circa nella sola Molfetta; 50 a Mola di Bari; 100 a Torre del Greco e il resto sparsi per il paese.

Un ottimo motivo, questo per l'organizzazione di un incontro dibattito, proprio a Molfetta, alla presenza dell'on. Nardini (Rifondazione Comunista, del sindaco della città, prof. Guglielmo Minervini), delle rappresentanze sindacali del settore e di una larga delegazione di lavoratori provenienti dall'intera provincia di Bari. Posti di fronte al pericolo della disoccupazione, i lavoratori con lucidità non sembrano fare richieste esorbitanti: innanzitutto una riqualificazione dei lavoratori in base alle modeste tecnologie satellitari che pare andranno in vigore già dal febbraio '99, benché paia improbabile una riconversione totale delle apparecchiature in un così breve tempo; «Per poter mantenere lo stato attuale dei posti di lavoro — prosegue il presidente Tattoli — è necessario una revoca con il blocco a nuove esenzioni cioè avere il prolungamento della scadenza fino al 2004 e bloccare l'autorizzazione a far partire navi con le nuove apparecchiature: cosa non facile da realizzare; in ultima analisi chiediamo esattamente tutte quelle facilitazioni di cui godono altri lavoratori: mobilità, disoccupazione speciale, prepensionamento e quant'altro visto che anche noi siamo contribuenti «di serie A»».

**Venerdì 27 marzo**

presso la Comunità Casa Betania a Terlizzi  
alle ore 18.30 dopo la Santa Messa

il chiar.mo prof. ALDO LOIODICE

professore ordinario di Diritto Costituzionale e direttore dell'Istituto di Diritto Pubblico della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari

terrà un conferenza sul tema:

**A metà del guado: il progetto di revisione costituzionale tra prima e seconda repubblica**

## NOTIZIE IN BREVE

### Rinnovo cariche all'A.S.A.S. - Molfetta

**MOLFETTA** - L'Assemblea dell'A.S.A.S. di Molfetta, Ente gestore del Consultorio Familiare Diocesano «dott.ssa Angelica Mancini», ha deliberato il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 1998-2000. Sono risultati eletti: Presidente dott. Enzo Carabellese, Vicepresidente sig. Giuseppe De Ruvo, Tesoriere dott. Domenico D'Agostino, Segretaria prof.ssa Marisa Carabellese, Consigliere dott. Sergio Lozzi. Per il corrente anno Revisori dei Conti saranno il Rag. Luigi Caputi, la prof.ssa Mara De Fino ed il dott. Onofrio Murolo.

### In edicola «in Città»

**GIOVINAZZO** - È in edicola il giornale periodico «in Città». In occasione dell'8 marzo sono state intervistate donne che partecipano alla vita del Palazzo di Città, per dare la loro voce di donne in carriera. In questo numero partono nuove rubriche: una sull'occupazione, che viaggia nel mondo dell'imprenditoria locale, e una sull'arte figurativa, con un occhio particolare al patrimonio culturale locale. Parte anche un filo diretto con il cantante molfettese Miki Mix, per apprendere le difficoltà e le realtà di un ambiente affascinante. Non mancano i consueti appuntamenti con la pagina dei fumetti e il Tifone, la rubrica sportiva. In più varie notizie di attualità e cultura che fanno di «in Città» un giornale vicino ai cittadini.

### «Coviamo una certezza»

**GIOVINAZZO** - A Giovinazzo nei giorni 28 e 29 marzo in piazza Vittorio Emanuele sarà presente una postazione AIL (Associazione Italiana Leucemie) per la campagna di solidarietà: *Coviamo una certezza. Rendere la leucemia un male sempre guaribile.* Con l'acquisto delle uova pasquali si potrà sostenere la ricerca e la cura delle leucemie.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Lettera sulla Domenica

di Domenico Amato

**I**l modo di vivere che la società ci impone ha messo in moto da diverso tempo un processo di cambiamento. Tale processo va sotto il nome di secolarizzazione. Se in maniera più evidente ci appaiono i cambiamenti dei comportamenti, del buongusto, del senso comune del pudore, in modo meno appariscente ci appare il cambiamento che la società contemporanea ha imposto all'uso del tempo.

Qui il discorso si farebbe molto lungo, ma voglio soffermarmi a considerare qual è la percezione del tempo inteso come settimana.

Immediatamente la parola settimana ci porta a frazionare il tempo in sette giorni, di cui sei di impegno e uno di riposo.

Ma è proprio così? Il ciclo lavorativo da decenni ha di fatto scardinato questa suddivisione temporale. Fra turni ed esigenze varie, il giorno di riposo non sempre capita a giorno fisso, ma ciò che si fa strada è il fatto che nella settimana si parla sempre più di week-end, parola inglese che significa, in modo quasi asettico, fine settimana. Questo tende a diventare di due giorni, tanto che è ormai penetrato nel linguaggio comune chiedersi dove si passerà il week-end.

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**I Centri di ascolto Caritas**

A pagina 4

**Il volontariato delle Misericordie**

A pagina 5

**Globalizzare la legalità**

(da pag. 1)

Se tanta gente si sposta nel fine settimana, o tutto il tempo libero è concentrato in quei due giorni, allora si è sentita la necessità di offrire servizi proprio in quei giorni. Perciò sempre più insistenti si fanno le richieste e le proposte, a livello comunale, di tenere gli esercizi commerciali aperti anche durante i week-end.

Non è tutto, giacché nel mondo dei giovani la settimana sembra una premessa alla baldoria notturna di fine settimana. Sabato sera in discoteca e via a tirar tardi fino al mattino, poi a nanna.

Una domanda sorge lecita: Che fine fa la Domenica in questa visione di vita?

È proprio per sollecitare ad una riflessione seria e profonda su queste tematiche che il Vescovo mons. Negro ha preparato una «Lettera familiare sulla Domenica».

L'intento è quello di fermarsi a parlare in tono fraterno nel contesto familiare, ed è per questo che tale lettera sarà distribuita nelle famiglie della diocesi durante la tradizionale benedizione delle case.

L'argomento non è di quelli marginali, ma come scrive il Vescovo nell'introduzione, «la domenica come giorno di festa e di riposo costituisce il cuore dell'esperienza cristiana».

Quattro sono le riflessioni che don Donato intesse in questa lettera: L'invito al riposo vero; Il significato della festa per farci santi; la Domenica come giorno del Signore perché giorno degli uomini; Perdonare e non giudicare.

Un percorso quello che traccia il vescovo che permette di ridare significato alla persona



che vive la Domenica da cristiano. Ecco allora il richiamo al riposo vero, fatto in Dio, recuperando il significato più profondo di un tempo dedicato allo Spirito. E poi l'impegno a recuperare il senso della festa delle nostre liturgie domenicali, ma anche la bellezza stessa dello stare insieme. Un giorno quello della Domenica in cui i cristiani sanno farsi accoglienti, conviviali, lieti.

Eppure mons. Negro non nasconde le difficoltà insite in questa testimonianza cristiana. Queste si coagulano intorno alla lentezza del perdono e alla fretta del giudizio. Così egli scrive: «Un giorno del Signore senza perdono non è un giorno dello Spirito di amore ma dello spirito di odio: giorno del Maligno. Un giorno del Signore vissuto nel giudizio, più o meno dissimulato, non è un giorno di Cristo Unico Giudice dell'ultimo giorno, ma giorno del falso giudice: giorno dell'anticristo».

L'esortazione finale è a vivere tutti nella «semplicità della vita cristiana che è fondamento e caparra della felicità che tutti noi desideriamo». □

# CARITÀ



LUCE E VITA

## Caritas parrocchiali: i Centri d'ascolto

di Santina Mastropasqua

**M**si presentò al Centro d'ascolto con le lacrime agli occhi: sua figlia era malata da una settimana. Aveva bisogno di aiuto perché immigrata non regolarizzata e quindi senza permesso di soggiorno e senza libretto sanitario. Riusciva a mala pena a farsi intendere e a capire qualche parola di italiano. Non aveva soldi per il medico e per le medicine (già costose per gli italiani, figurarsi per una famiglia numerosa, straniera e irregolare!).

Nella vita delle Caritas Parrocchiali, il Centro d'ascolto è momento fondamentale, anzi indispensabile, perché primo sensore dei bisogni di quella parte di comunità che soffre e che, nella sofferenza, incarna Gesù Crocifisso.

Forse la parola «sensore» è troppo poco: un Centro d'ascolto non solo rileva un bisogno, ma lo accoglie, lo studia, lo presenta alla comunità, tenta una soluzione. Un Centro d'ascolto non è solo l'antenna per il monitoraggio delle povertà, è prima di tutto il luogo dove la carità si fa storia perché si traduce in segni tangibili di solidarietà, di compagnia, di sostegno.

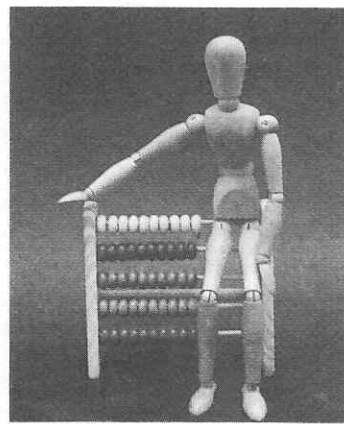
Dalla esperienza pluriennale dei Centri d'ascolto, si rileva che il rischio di fermarsi alla sola assistenza materiale si vince solo con una robusta formazione permanente degli operatori che svolgono questo servizio. Partendo dalla motivazione di servire i poveri perché essi sono il volto di Gesù, è necessario affinare le tecniche dell'ascolto, per offrire un servizio che sia rispet-

tosità della persona, della sua storia, dei suoi drammi e delle sue risorse.

Diventare esperti in umanità è un obiettivo che i volontari devono porsi, al fine di non ridurre il tutto ad uno sterile e insignificante assistenzialismo. Obiettivo ambizioso ma stimolante che passa attraverso un ascolto (=accoglienza) della persona e si realizza nella relazione d'aiuto.

La Caritas Diocesana, particolarmente attenta alla formazione permanente degli operatori impegnati nei Centri d'ascolto, ha svolto in questi giorni (5, 7, 10 marzo per Ruvo e Terlizzi; 17, 18, 19 Marzo per Molfetta e Giovinazzo) i primi incontri dei un Corso di base, sul tema «L'ascolto», con la collaborazione del Direttore della Caritas Diocesana, don Franco Vitaliano e dello Psicologo Dott. Michele Ciccolella.

Questo Corso di formazione continuerà in giugno e in settembre e svilupperà la riflessione sugli strumenti del Centro d'ascolto e sul lavoro di Rete fra le agenzie e le istituzioni pubbliche e private presenti sul territorio. □



# SPIRITUALITÀ



## Il segno dell'amore

di Mons. Donato Negro

**I**l discorso sul pane di vita traccia un vero cammino di fede e di spiritualità che conduce alla Pasqua e nella Pasqua all'Eucarestia.

Giovanni non parla della istituzione dell'Eucarestia, ma va oltre.

Perché Gesù ha scelto il pane e il vino, e quindi un segno conviviale, per ricordare la sua Pasqua, la sua Passione, Morte e Risurrezione? Per la carità. Questo è lo scopo dell'Eucarestia. Gesù, infatti, nelle sue ultime confidenze fatte

ai dodici, consegna loro un messaggio molto trasparente: «Vi do' un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

Se l'Eucarestia ci consente di dimorare in Cristo, il suo scopo ultimo è quello della carità verso il prossimo, chiamato anche amore scambievole. Questo amore si riceve da Gesù nell'Eucarestia e si vive come l'ha vissuto lui. Pane e

vino, corpo e sangue di Cristo donati: si tratta di un gesto inaudito d'amore.

Nella lavanda dei piedi agli apostoli, poi, Gesù compie un gesto di umiltà, che esprime una carità senza enfasi, una carità umile. È trasparenza d'amore, attraverso l'apparente inconsistenza di ciò che si vede. Per Cristo, lavare i piedi è amare. Ed è amare perché è servire. La sua strada è questa: si è fatto servo per essere salvatore.

Se l'Eucarestia è il mistero della fede, lo è non solo per la presenza reale di Cristo, ma anche perché l'Eucarestia fa la comunità dei discepoli, plasma dei cristiani autentici, che vivono l'Amore di Gesù riversandolo sul prossimo. Ecco allora che il nostro farci discepoli diventa «condivisione» con la libertà e l'amore di Gesù stesso. È una vocazione, quella cristiana, incompatibile con la costrizione, con il calcolo, con l'interes-



se privato. Perché nella Passione la vita di Gesù è un dono, quello del proprio corpo e del proprio sangue, «è un morire in sacrificio d'amore per noi».

Meditando il discorso del pane di vita, anche le nostre comunità sono invitate in questa Pasqua a riconoscere Gesù nella fede quale Figlio di Dio, rivelatore dell'amore del Padre verso tutti gli uomini e cibo che appaga la comune fame di vita. □

## Salvati da ogni peccato

di Domenico Amato

*Pie pelicane, Iesu Domine,  
me immundum munda  
tuo sanguine,  
cuius una stilla saluum facere  
totum mundum quit  
ab omni scelere.*

O pio pellicano, Gesù Signore, purificami con il tuo sangue, di cui una sola stilla basta a salvare tutto il mondo da ogni peccato.

I Padri della Chiesa hanno istituito un paragone tra la vicenda di Gesù e l'amore del pellicano per i suoi piccoli.

Si dice che questo uccello nell'estremo caso in cui non trova cibo per sfamare i piccoli della sua nidia, col lungo becco affusolato si squarcia il petto affinché i suoi piccoli possano sfamarsi col suo sangue.

Probabilmente gli ornitologi oggi ci diranno che non è proprio così, ma a noi interessa meditare sull'amore di Gesù nei confronti dell'umanità.

Egli indubbiamente è quel pellicano mistico che ha donato tutto se stesso fino all'ultima stilla del suo sangue per redimere l'umanità.

Questo ci fa riflettere sul fatto che la grazia del perdono che a noi è donata, non è una grazia da saldi di fine stagione.

Come ci ricorda Bonhoeffer, invece, la grazia di Cristo è una grazia a caro prezzo; e il prezzo da lui pagato è quello del suo sangue versa-

to e del suo corpo spezzato sulla croce.

Questo sacrificio di Cristo, non riguarda solo l'umanità, ma vede coinvolta tutta la creazione. Infatti non solo l'uomo è sotto l'egida della decadenza e del peccato, ma anche il cosmo intero patisce la legge della disgregazione e della morte. In questo contesto di peccato e di morte si staglia la storia degli uomini e delle donne, la storia personale e collettiva che se lasciata a se stessa precipita verso l'abisso della perversione.

Quante scelleratezze si sono compiute nella storia dell'umanità, e in quella del no-

stro secolo in modo particolare. Chi potrà lavare l'oltraggio inflitto con le camere a gas, gli eccidi, le fosse comuni, gli stupri, le violenze sui bambini.

Cosa sarebbe il nostro vivere senza la speranza di una redenzione, di un superamento di tutto questo?

Ecco, solo Cristo ha la capacità di infondere la speranza che tutto questo sarà annientato, giacché egli ha pagato il prezzo di ogni abominio; e solo lui ha la possibilità di salvare il mondo da ogni tipo di scelleratezza.

Se questo è vero, non dobbiamo dimenticare, che ognuno di noi è parte in causa di questo peccato del mondo. Un peccato che cresce col nostro peccato personale.

Ognuno di noi è coinvolto e nessuno può tirarsene fuori. È per questo che, riconosciuta la nostra colpa piccola o grande che sia, non possiamo che affidarci alla forza di quel sangue divino, affinché renda la nostra persona purificata e degna di stare al suo cospetto. □



# Recensioni



**FRANCESCO MELONI, *Idioti o solidali? Stato sociale e politiche sociali tra liberismo e assistenzialismo, non profit e volontariato***, Ed Insieme, Scignì/16, 1997, p. 224, L. 20.000.



Lo Stato sociale è da riformare? O è da buttare a mare? È un pozzo nero che assorbe immani risorse nazionali senza offrire servizi adeguati ai cittadini? È la causa prima dell'imponente deficit pubblico che rischia di non far entrare in Europa?

Da qualche anno il dibattito culturale e socio-politico, economico e finanziario sullo Stato sociale appare prigioniero di inquietanti interrogativi, e sembra essere il problema più spinoso delle politiche sociali nazionali ed europee, con risvolti anche sul piano internazionale.

In una società che sembra contaminata da un galoppante «privatismo esasperato» è ancora possibile l'immissione di «energia solidale»? O stiamo assistendo al crollo del mito dello Stato sociale e all'affermarsi di una «civiltà dell'esclusione»?

Intorno a questi e ad altri interrogativi si snoda un interessante volume, fresco di stampa, dal titolo «*Idioti o solidali? - stato sociale e politiche sociali tra liberismo e assistenzialismo, non profit e volontariato*» di Francesco Meloni, capo ufficio stampa della Caritas Italiana.

Si entra nel tema e lo si dibatte attraverso interviste con un campione ampio e autorevole di esponenti del mondo culturale e dell'informazione, dell'area religiosa e sociale, dell'ambito politico-amministrativo ed economico-finanziario: dal cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, a Massimo Cacciari, sindaco di Venezia; dal politologo Padre Bartolomeo Sorge al ministro Livia Turco; dal saggista-giornalista Furio Colombo a mons. Giovanni Nervo e mons. Giuseppe Pasini; dall'economista Stefano Zamagni al sindaco di Napoli, Antonio Bassolino.

Sulla scia dei pareri espressi, quali sviluppi immaginare per il futuro dello Stato sociale?

«Per il momento — afferma Domenico Rosati nell'ampia ed articolata introduzione al volume — l'orientamento più saggio appare quello di proseguire ed approfondire la ricerca piuttosto che abbandonarsi a rischiosi pronostici. Le conclusioni ipotizzabili sono a dir poco tante quanti sono i punti di vista sull'argomento (...). Eppure, solo una massiccia *immissione di energia solidale* può avere la meglio sulla frantumazione dei valori, delle aspettative e degli interessi, che chiude le persone in una dimensione assolutamente privata — "idioti" appunto, in senso letterale — e impedisce loro di scoprire che solo facendosi carico degli altri, cioè "facendosi prossimo", si recupera una dimensione autenticamente umana dello sviluppo».

Il lettore, guidato dalla robusta esperienza giornalistica di Francesco Meloni, potrà allora trovare, in queste pagine, i materiali indispensabili per enucleare una coscienza sociale che regga alle prove del terzo millennio e si sentirà attratto dall'esigenza di dare una testimonianza conseguente: a livello personale e comunitario, sul piano culturale e sociale, a livello politico ed economico-finanziario. «Dati i tempi — conclude Rosati — non pare davvero poco». □

**PINO ESPOSITO, *I Giubilei ieri e oggi. Storia spirituale-pastorale***, Ed Segno, 1997, p. 152, L. 15.000.

**GIUSEPPE TALIERCIO, *Credo nello Spirito Santo***, Ed Segno, 1997, p. 136, L. 15.000.



Con la pubblicazione nel 1994 della Lettera Apostolica «Tertio Millennio Adveniente» Giovanni Paolo II indice il grande Giubileo del Duemila, in memoria della nascita di Gesù Cristo Salvatore e come continuazione dei Giubilei che la Chiesa celebra dal 1300 regolarmente in certi compimenti dei decenni o secoli. Non a caso dunque si colloca, fra le pubblicazioni sull'argomento, lo studio di don Pino Esposito. L'Autore nella prima parte del suo libro tratta dei Giubilei nella Sacra Scrittura, l'anno mille, i pellegrinaggi, le indulgenze, la devozione popolare fino al Giubileo del 1300... indetto da Bonifacio VIII.

La seconda parte si sofferma con gusto su particolari e curiosità storiche che ci aiutano a comprendere lo spirito con cui il popolo cristiano si preparava a celebrare i giubilei.

Nell'ultima parte, commentando la lettera del Papa, l'Autore

si augura che al di là di qualsiasi manifestazione esterna, il Giubileo conservi il suo spirito di conversione e il desiderio di salvezza.

«La Chiesa non può prepararsi al giubileo del Duemila se non nello Spirito Santo, che ha il compito di rendere attuale nel cuore di tutti gli uomini il messaggio di verità e di vita a noi portato da Gesù»: con queste parole legate al messaggio di Don Pino Esposito, Giuseppe Taliercio c'introduce al suo libro intitolato «Credo nello Spirito Santo» anch'esso imperniato sul messaggio spirituale del Giubileo del Duemila.

È lo Spirito Santo che deve guidare la Chiesa verso il III Millennio e indicare ai pastori il giusto modo di avvicinare l'uomo a questo straordinario evento. Ciascun cristiano deve essere consapevole del ruolo fondamentale svolto dallo Spirito nelle mille vicende umane. L'autore invita a guardare a Maria, «docile alla voce dello Spirito», perché il vero protagonista della vita spirituale è lo Spirito Santo «eterno amore, che tutti avvolge con il suo prossimo dono».

Angela Camporeale



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):  
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



5 APRILE 1998

N. **14**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Nella verità della fede

di Domenico Amato

**L**a devozione popolare ha permesso, col suo stratificarsi nei secoli, di tracciare i contorni di una fede che, nei riti della Settimana santa, permette al cristiano di entrare nel mistero del dolore di Dio e di sbucare nel mistero della risurrezione, luce di speranza che sostiene il cammino dell'uomo.

Ma ad un osservatore attento che guardi con oggettività il susseguirsi di quelle che, per ora con nome improprio, chiameremo iniziative della Settimana santa, tutto appare come segnato da una certa confusione. Liturgie che si sovrappongono a devozioni, e queste che si mischiano con le tradizioni. Il tutto fram-misto con certo folklore, vero o presunto, condito da una serie innumerevole di iniziative culturali o pseudotali.

Qui non si vuole puntare il dito contro qualcosa di particolare, ma si converrà che alla fine uno esce come stordito da tanta confusione, senza capire dov'è il cuore della fede.

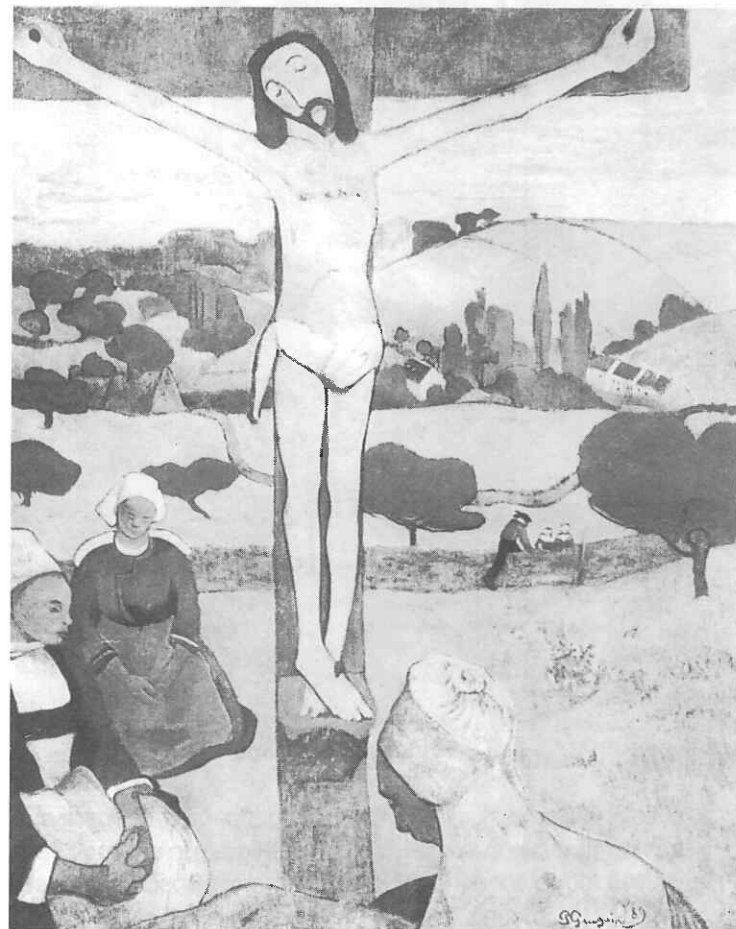
Dopo la lunga scorpacciata di video, conferenze, rappresentazioni, recital e questi seguiti da via crucis, visite ai repositori, processioni io pen-



**N**onostante i profondi rimaneggiamenti che si vanno effettuando nella nostra visione fenomenica del Mondo, la Croce sta sempre in piedi. Anzi, essa si erge sempre più diritta all'incrocio di tutti i valori e di tutti i problemi, nel cuore stesso dell'Umanità.

(continua a pag. 8)

# Venerdi Santo



## Il valore del digiuno

di Santina Mastropasqua

**I**l Venerdì Santo la Chiesa consiglia l'astinenza dalle carni e il digiuno. L'astinenza dalle carni è oggi cosa facile: basta sostituirla con il pesce..., che in quel giorno raggiunge prezzi considerevoli, con somma gioia dei venditori per i guadagni realizzabili da una pratica che doveva castigare la gola e invece finisce per gratificarla.

Il digiuno alimentare è una pratica ormai rara da riscontrare fra la gente e purtroppo anche fra i cristiani! La società benpensante e lassista, stordita dalla ricerca spasmodica del godimento, ignora la valenza educativa di questa pratica, snobandola e ritenendola retaggio di una Chiesa oscurantista e medievale, amante del cilicio e delle auto-fustigazioni.

Ho scoperto il digiuno assoluto, da ogni cibo, in età adulta, cioè quando ero nel pieno possesso della mia volontà e mediante la volontà potevo controllare i bisogni del corpo, non per soffocarli, ma per orientarli alla comprensione o meglio alla condivisione di quella sensazione... la fame, che ogni giorno provano i bambini del Sudan, del Ruanda, delle bidonville di Rio de Janeiro, dei profughi albanesi vicino casa e di tutti i Sud del mondo, geografici, sociali e psicologici.

Bisogna essere adulti per vivere il digiuno, cioè per controllare l'istinto, per un fine superiore: la comprensione e la condivisione. Nella mia famiglia è una pratica consentita solo ai grandi; per i figli, ancora troppo giovani, è un punto di arri-

## Accogliere il respiro di Dio

**I**l bacio di un uomo lo ha consegnato alla morte, ma appena è diventato l'oggetto della nostra violenza l'umanità è stata salvata, ha scoperto il vero volto di Dio, a cui può tornare per vivere, giacché vive solo colui che è con il Signore.

Baciando Cristo, si baciano tutte le ferite del mondo, tutte le ferite dell'umanità, quelle ricevute e quelle date, quelle che gli altri ci hanno inciso e quelle che abbiamo inciso noi. Anzi, baciando Cristo, baciando le nostre ferite, quelle ferite lasciateci dal nostro non essere stati amati. Ma oggi, sperimentando che Uno si è dato nelle nostre mani e che ha assunto su di sé il male del mondo, le nostre ferite sono amate. E in Lui noi possiamo amare le nostre ferite trasfigurate. In questa sera, baciando il Crocifisso baciando quelle ferite bianche di luce che le donne volevano baciare nel giardino quando hanno incontrato il Risorto.

Questo bacio che la Chiesa ci invita a dare oggi è infatti il bacio dello scambio della vita. Cristo sulla croce, spirando, ha effuso la vita e noi, baciandolo, accogliamo il suo bacio, cioè il suo spirare amore che ci fa respirare, rivivere. Le labbra sporcate dai baci di menzogna, di bugia, di violenza si purificano baciando il legno e il corpo di Colui che ci ha salvati. Noi tutti ci purifichiamo nel sangue dell'Agnello che in questa sera la Chiesa ci offre in adorazione.

M.I. Rupnik, SJ

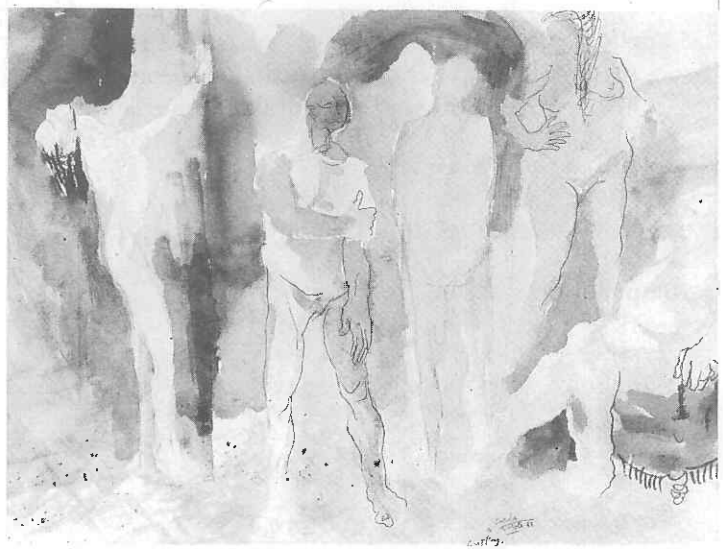
vo nella maturità, ma hanno capito che non si tratta di una dieta dimagrante per mantenere la linea; si tratta, invece, di un sacrificio necessario per un bene superiore: il segno di questo sacrificio è l'offerta del nostro cibo ai poveri.

Ma perché è necessario il digiuno? Non si può offrire, quel cibo, quel denaro ai poveri, senza doversene privare? A mio parere non si può vivere la solidarietà senza condividere la sofferenza, pertanto l'offerta non è tale se non è sofferta nella propria esistenza. Non è forse questo il Mistero che contempliamo il Venerdì Santo? Che bisogno c'era, che Dio si facesse crocifiggere per salvarci?

C'era bisogno di significare, attraverso la croce, che Dio solidarizza con ciascun uomo e lo salva condividendo i suoi dolori e la sua stessa esistenza.

Il digiuno è più facile se vissuto in compagnia, cioè se sai che altri, nella tua comunità stanno offrendo quel sacrificio: anche questa è una pratica di condivisione che dà corpo al gesto.

Il giorno di digiuno è, pertanto, un giorno di letizia, dedicato alla riflessione, alla preghiera, agli affetti, a ciò che di più caro e più bello hai nella vita. □







# INCONTRI IN DIOCESI

APRILE '98



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

- 7** apr. Ore 18: Celebra la S. Messa presso la Concattedrale di Giovinnazzo.
- 2** Ore 19: Celebra la S. Messa presso la Parrocchia di S. Michele Arc. in Ruvo.
- 3** Ore 10,30: Celebra la S. Messa presso la Rettoria del Purgatorio in Molfetta.
- 4** Ore 17: Partecipa al ritiro degli IRC presso la Casa di preghiera - Terlizzi.
- 5** Ore 9: Celebra la S. Messa presso la Rettoria di S. Stefano - Molfetta.  
Ore 10,30: Celebra la S. Messa in Cattedrale.  
Ore 18,30: Celebra la S. Messa presso S. Domenico.  
Ore 20: Partecipa alla Via Crucis cittadina - Ruvo.
- 8** Ore 11: Celebra la S. Messa presso l'ospedale di Molfetta.
- dal 9 al 12** Celebrazioni Pasquali in Cattedrale.
- 14** Partecipa all'incontro - Festa diocesana dei catechisti.
- 15** Ore 19,30: Incontro con il centro di solidarietà.
- 16** Ore 19,30: Partecipa al Consiglio Caritas.
- dal 18 al 19** Segue il calendario delle cresime.
- 23** Festa patronale a Terlizzi: ore 9,30: Presiede il Pontificale e partecipa alla processione.
- dal 24 al 26** Segue il calendario delle cresime.

### CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO - MOLFETTA

"Dott.ssa Angelica Mancini"

*"Sapere non è mai abbastanza... e Genitori non si nasce si diventa!"*

#### CORSO PER GENITORI IN ATTESA

- |           |                                 |                                       |
|-----------|---------------------------------|---------------------------------------|
| 15 aprile | "Nove mesi di domande"          | Dr. G. Gragnaniello - Ginecologo      |
| 17 aprile | "Dalla pancia.... alle braccia" | Dott.ssa M. Pia De Candia - Psicologa |
| 20 aprile | "Arriva il momento magico"      | Dr. G. Gragnaniello - Ginecologo      |
| 22 aprile | "L'ostetrica ti aiuta"          | Sig.na Angela Marcone - Ostetrica     |
| 24 aprile | "Togliamo il dolore al parto"   | Dr. F. D'Elia - Anestesista           |
| 27 aprile | "E' nato!! Ed ora?"             | Dott.ssa A. Lomangino - Neonatologa   |
| 29 aprile | "Accogliere la vita che nasce"  | Don Ignazio Pansini                   |

Le conversazioni si terranno presso la sede sociale in Piazza Garibaldi, 80/A - MOLFETTA con inizio alle ore 19,30. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 3975372

### RITIRI SPIRITUALI

Religiosi

Domenica 19 aprile

#### Ministri Straordinari dell'Eucarestia

Domenica 26 aprile 1998 - ore 9,30  
presso Parrocchia Immacolata - Terlizzi

#### Diaconi Permanenti

Domenica 26 aprile - ore 9,30  
presso Chiesa Madonna delle Grazie  
Terlizzi

• VENERDI 10 APRILE •

## GIORNATA DI PREGHIERE E DI OFFERTE PER LA TERRA SANTA

Martedì 14 aprile

Molfetta - Seminario Regionale

## 2° MEETING DEI CATECHISTI

*Iniziazione Cristiana e  
partecipazione della Famiglia*

Relatore: Sac. Simone Giusti  
Parroco e Catecheta

## CONFERIMENTO DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

### NEL MESE DI MARZO

Domenica 29 Molfetta Chiesa Cappuccini ore 11

### NEL MESE DI APRILE

Sabato 18 Terlizzi S. Maria della Stella ore 17  
Molfetta S. Gennaro ore 18,45

Domenica 19 Giovinazzo Immacolata ore 10  
Molfetta S. Domenico ore 11,45  
Terlizzi Concattedrale ore 17

Venerdì 24 Molfetta S. Cuore di Gesù ore 19

Sabato 25 Terlizzi S. Maria della Stella ore 17  
Terlizzi S.S. Medici ore 18,30

Domenica 26 Terlizzi Immacolata ore 9,30  
Terlizzi S.S. Medici ore 17  
Giovinazzo S. Giuseppe ore 19

### NEL MESE DI MAGGIO

Venerdì 1 Terlizzi Immacolata ore 9,30  
Giovinazzo Immacolata ore 11,15  
Molfetta Duomo ore 19

Sabato 16 Terlizzi S. Gioacchino ore 17,30  
Molfetta Cuore Immacolato di Maria ore 19,30

Domenica 17 Molfetta Cattedrale ore 10  
Molfetta S. Giuseppe ore 11,45  
Molfetta Immacolata ore 19

Sabato 23 Molfetta S. Bernardino ore 17  
Ruvo SS. Redentore ore 19,15

Domenica 24 Ruvo S. Giacomo ore 10  
Terlizzi S. Maria di Sovereto ore 11,45  
Giovinazzo S. Agostino ore 19

Sabato 30 Molfetta Seminario Vescovile ore 18

Domenica 31 Ruvo S. Maria delle Grazie ore 10,30  
Giovinazzo S. Agostino ore 12  
Giovinazzo S. Domenico ore 19

### NEL MESE DI GIUGNO

Giovedì 4 Ruvo Immacolata ore 19

Sabato 6 Ruvo Immacolata ore 18  
Ruvo S. Domenico ore 19,30

Domenica 7 Ruvo Concattedrale ore 10  
Ruvo S. Domenico ore 11,30  
Giovinazzo Concattedrale ore 19

Sabato 13 Molfetta S. Giuseppe ore 18  
Molfetta S. Famiglia ore 19,30

Domenica 14 Terlizzi SS. Crocifisso ore 9,30  
Molfetta S. Teresa ore 11,30

Domenica 21 Terlizzi SS. Crocifisso ore 9,30  
Molfetta S. Bernardino ore 11,30

Giovedì 25 Ruvo Santa Famiglia ore 19

Domenica 28 Molfetta Madonna della Rosa ore 10,30

### NEL MESE DI SETTEMBRE

Domenica 6 Molfetta Santa Famiglia ore 11

Domenica 20 Molfetta S. Pio X ore 10,15

## Azione Cattolica Diocesana

• Giovedì 2 aprile •

**Consiglio Diocesano**  
(Centro diocesano - ore 19)

• Sabato 18 aprile •

**4° Convegno**  
**sul magistero di don Tonino**  
(Pontificio Seminario Regionale - ore 19)

• Giovedì 30 aprile •

**Incontro cittadino**  
**coppie aderenti - Terlizzi**

### Parrocchia Concattedrale TERLIZZI

16 - 23 Aprile

*Settenario in onore della*  
*Madonna di Sovereto*

*Maria: lo Spirito Santo,*  
*l'Eucaristia, la famiglia.*

*predicato da:*

Padre Giorgio SALMISTRARO  
missionario s.m.a.

### DOMENICA 26 APRILE

**GIORNATA**  
**PER L'UNIVERSITA'**  
**CATTOLICA**  
**DEL SACRO CUORE**

# La Croce: progetto di amore

a cura di Anna Vacca

**I Venerdì Santo ci mostra la Croce accettata da Gesù per la salvezza dell'uomo e rivela il senso della sofferenza, del dolore che costituisce sempre un enigma per l'esistenza umana. Nel significato della Croce è compresa la trasformazione del dolore in gioia e l'uomo che soffre sperimenta già questa gioia che umanamente può apparire inspiegabile, ma che solo la speranza nella fede può aiutare alla comprensione.**

La voce di un giovane che da dodici anni accetta la sfida della sclerosi multipla ci potrà aiutare in questa comprensione, un giovane che sa parlare della croce di Dio come Croce di Amore in modo comprensibile, capace di iniettarci senso umano e cristiano. **Vito Picca**, diplomato in Magistero di Scienze Religiose presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari nel 1995. È Responsabile del Gruppo Operativo AISMA — Associazione Italiana Sclerosi Multipla — di Molfetta Sezione di Bari, che non è ancora pienamente attiva perché manca dell'appoggio e del sostegno di altri «colleghi pazienti» e delle loro famiglie, ma anche del sostegno di persone volontarie. Ma su questo problema di sensibilizzazione Vito tornerà a far sentire la sua voce proprio da queste pagine.

**La sofferenza è un'occasione per guardare alla Croce, approfondire un dialogo con Gesù e colmare un bisogno di maggiore vicinanza a Lui?**

La sofferenza è una realtà che tocca tutti gli uomini e dinanzi alla quale nasce la domanda circa il senso di essa. Una domanda a cui ho cercato una risposta innanzitutto nelle scienze umane, nella filosofia, rivolgendomi ad alcuni sistemi filosofici, innanzitutto quello di Leibniz ma anche di Marx, i quali sistemi non mi hanno dato una risposta soddisfacente. Mi sono rivolto al mondo delle re-

ligioni per es. al buddismo, ma soprattutto alla religione ebraico-cristiana. La Bibbia offre diverse risposte, risposte formulate in base al contesto culturale in cui sono state elaborate, ma tutte confluiscono nel mistero pasquale, nella croce di Gesù. È possibile trovare una risposta completa alla domanda circa il senso della sofferenza: tale risposta è possibile solo nella compartecipazione alla sofferenza di Cristo.

**Il dolore acquista un significato nuovo? È un valore di purificazione, di salvezza? Può rappresentare una opportunità per guardare dentro di noi e individuare il vero significato della nostra vita?**

Il dolore può essere considerato come qualcosa che frena la vita, qualcosa che frena le realizzazioni dell'uomo; se invece è accettato nella prospettiva di Gesù, rivela il vero senso della sofferenza umana ed è motivo di speranza e di salvezza. Risorgendo, Gesù ha infranto il muro che separa la vita dalla morte approdando ad una vita più completa, la vita gloriosa del Padre. Questo può spettare anche a noi, nel momento in cui sapremo vivere sulle orme di Gesù, in questo senso la sofferenza rivela l'autentico significato della vita umana, cioè come vissuta sulla impronta di Gesù, alla sequela di Gesù. Se sapremo fare questo, anche per noi si aprirà la prospettiva della resurrezione, cioè di una vita più completa, una vita gloriosa, una vita senza quelle limitazioni, umane.

**La sofferenza può diventare causa di rifiuto della preghiera o motivo di fuga dalla fede?**

Certamente sì, perché l'uomo sofferente rivolge la sua domanda di senso non soltanto a se stesso o all'altro uomo, ma anche a Dio, cioè all'Essere che egli considera come Creatore e Ordinatore dell'universo.



Uno degli atteggiamenti esistenziali dell'uomo di fronte alla sofferenza è quello della ribellione assurda; l'uomo sentendosi incapace di cambiare il mondo fa ricorso alla violenza, fa ricorso alla bestemmia, fa spesso ricorso al rifiuto stesso di Dio. È un atteggiamento esistenziale comprensibile. È comunque un atteggiamento che non condivido affatto perché sono profondamente convinto che il rimanere rivolti a Dio costituisca un motivo di conforto e di consolazione, significa accettare da Lui la sofferenza, rendersi conto che anche questa sofferenza ha un senso, anche se noi non siamo capaci di capirlo, un senso che non può che essere un significato d'amore poiché proviene da Dio che è Padre di tutti noi e non può che amarci. Certamente è un senso che non sempre noi riusciamo a comprendere perché le nostre idee non sono le idee di Dio, i nostri sentieri non sono i sentieri di Dio come ebbe a dire il profeta Isaia. È comunque un progetto che noi dobbiamo accettare, un progetto che pur non riuscendo a comprendere fino in fondo, dobbiamo accettare poiché viene da Dio che è Amore.

**Cosa pensi del pazientare nel dolore? Ti trovi a dipanare le tue affezioni davanti al Signore con amarezza o sei nella dimensione di pace e di umiltà sperimentando la promessa divina: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati»?**

Certo non sempre è facile accettare la sofferenza con pace ed umiltà secondo lo spi-

rito delle beatitudini. La sofferenza infatti è un problema al quale sembra non esservi risposta tanto che essa rappresenta o può rappresentare una delle più provocanti obiezioni dell'esistenza di Dio. All'uomo sofferente allora non resta altro che la rassegnazione, intesa in senso autenticamente cristiano che non significa inerzia o passività di fronte al dolore. Una rassegnazione che per il cristiano significa accogliere con fede la sofferenza senza cessare di combatterla. Si può parlare in questo caso di pazienza cristiana nel suo più autentico significato biblico e teologico, cioè come di pazienza attiva fatta di lotta animata dalla fede e di sopportazione animata dalla speranza. Mi piace concludere con una breve riflessione del filosofo Gabriel Marcel il quale, pur riconoscendo la negatività del male, afferma che il male in un certo clima spirituale può essere trasformato dall'uomo con un atto libero, non tanto in un bene quanto in un principio capace di irradiare amore, speranza e carità.

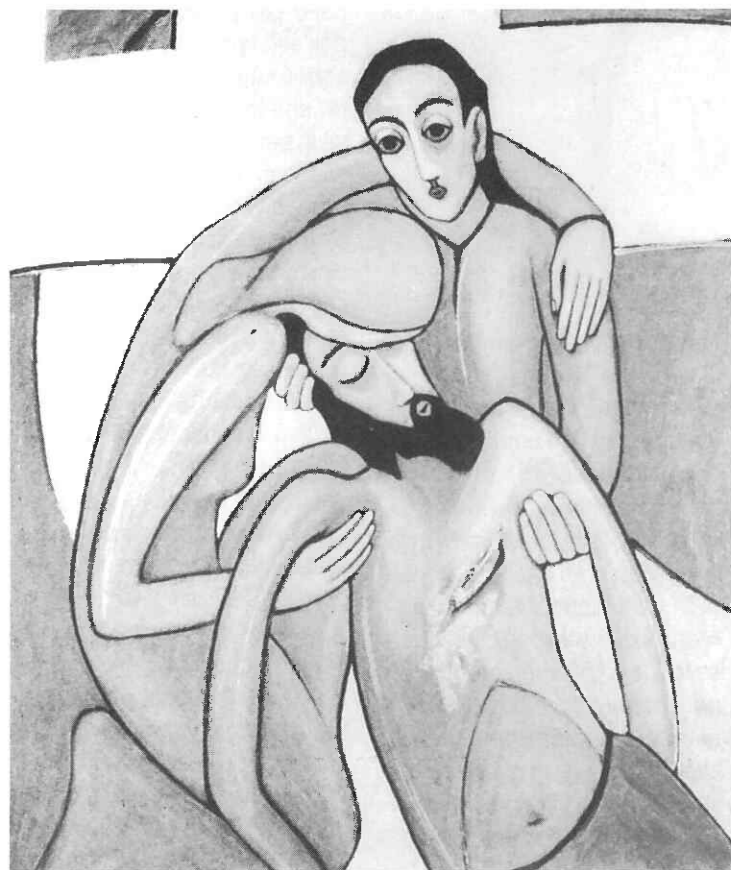
**Don Tonino ricordava che «sul retro della Croce di un innocente c'è un posto vuoto dove un altro innocente è chiamato a far compagnia ai rantoli di Cristo». Ti sembra un messaggio inquietante?**

Niente affatto, sono convinto che questo messaggio esprime il linguaggio tipico di don Tonino fatto di parole estremamente significative, questo messaggio esprime quello che è l'autentico senso della sofferenza umana in senso cristiano cioè la partecipazione alla sofferenza e dolore di Cristo.

**Sempre parafrasando don Tonino, ti senti in «cooperativa con lui»? Quali le tue attese di libertà, le tue ansie di festa, le tue speranze, la tua Pasqua?**

La mia speranza più grande è quella di poter vivere la mia vita fatta anche di sofferenza, sempre in una prospettiva di fede in vicinanza con Lui, perché sono convinto che questa sia l'autentica libertà. □

# Sabato Santo



## In compagnia di Maria

**S**e nel Sabato santo il presente sembra oscillare su passato e futuro, è perché protagonista assoluta, sia pur silenziosa, di questa giornata è Maria.

Dopo la sepoltura di Gesù, a custodire la fede sulla terra non è rimasta che lei. Il vento del Golgota ha spento tutte le lampade, ma ha lasciato accesa la sua lucerna. Solo la sua. Per tutta la durata del sabato, quindi, Maria resta l'unico punto luce in cui si concentrano gli incendi del passato e i roghi del futuro. Quel giorno essa va errando per le strade della terra, con la lucerna tra le mani. Quando la solleva su un versante, fa emergere dalla notte dei tempi memorie di santità; quando la solleva sull'altro, anticipa dai domicili dell'eterno riverberi di imminenti trasfigurazioni.

Santa Maria, donna del Sabato santo, estuario dolcissimo nel quale almeno per un giorno si è raccolta la fede di tutta la Chiesa, tu sei l'ultimo punto di contatto col cielo che ha preservato la terra dal tragico «black-out». Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema.

Santa Maria, donna del Sabato santo, raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro col tuo figlio Risorto. Quale tunica hai indossato sulle spalle? Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Come ti sei annodata sul capo i lunghi capelli di nazarena? Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirglieste tutto d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con Lui. Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno. Adornaci di vesti nuziali. Per ingannare il tempo, mettili accanto a noi e facciamo le prove dei canti.

Perché qui le ore non passano mai.

Antonio Bello

## Il silenzio di Dio in attesa della Pasqua

**Q**uello del Sabato santo non è solo il silenzio inapagato dell'uomo. Quello del Sabato santo è anche il silenzio fecondo di Dio.

E in questo silenzio risuona ancor più falsa e blasfema l'affermazione di Nietzsche: «Dio è morto». Solo la disperazione di una umanità tutta ripiegata su se stessa può farsi prendere da questo sgomento e non capire più la logica di Dio.

Il passaggio fortemente teologico del Sabato Santo si configura nel rovesciamento estremo in cui il Dio onnipotente si mostra nella sua onnidebolezza.

Non ci sono parole che possono dare ragione di tutto questo. Ci può essere solo il silenzio; ed è proprio col silenzio che Dio risponde. Il cammino di Cristo verso l'umanità si inoltra fino all'estremo limite dell'umanità, quando dell'uomo non resta che un cadavere inerte, ma non inutile. E lì dove l'uomo si ferma comincia il cammino di Dio. Infatti proprio in questo abisso Cristo ha aperto verso il Padre la via, operando un capovolgimento dialettico della sconfitta in vittoria.

Dall'abisso, da questo abisso della storia degli uomini che ormai è anche storia di Dio, viene la salvezza. Cristo passando realmente nella condizione umana della morte, ne ha modificato realmente lo statuto ontologico facendone un passaggio al Padre.

Chi volesse una prova razionale di questo capovolgimento resterebbe deluso. Anche al mattino di Pasqua non ci sono rumori e teofanie. La pietra rotolata sul sepolcro non scricchiola. C'è solo silenzio. Il silenzio di una tomba vuota che suscita meraviglia e attesa, ma che non fa più paura. È solo entrando in quel silenzio che scopriremo il corso nuovo della nostra storia di uomini. Proprio nella morte Dio fa risuonare la sua ultima parola.

Cristo è risorto.

A noi non resta che fidarci.

Domenico Amato

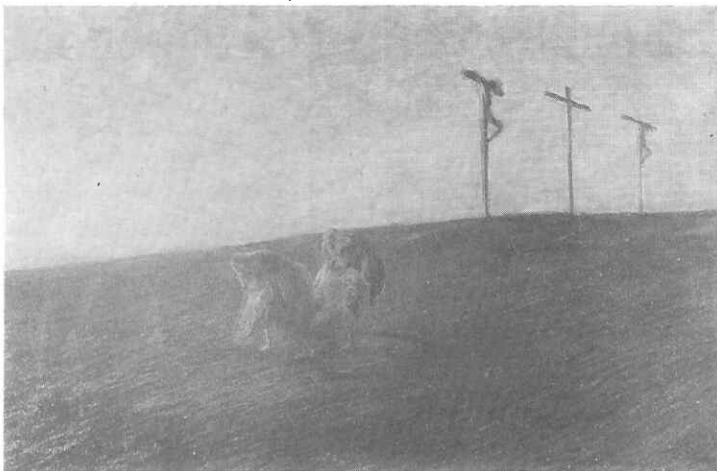
## La vita permeata dalla luce della resurrezione

di fra Domenico M. Mirizzi

**L**a Chiesa Cattolica, sin dalle sue origini, ha curato particolarmente la memoria della Resurrezione di Gesù. I primi discepoli, infatti, hanno predicato il Cristo crocifisso e risorto. Il primo Vangelo, quello di Marco, scritto intorno all'anno 40, dedica un'ampia trattazione agli eventi che riguardano la Pasqua, tanto che alcuni lo definiscono «una *Pasione di Gesù con un'ampia introduzione*». Quando si parla di Gesù, più che porre l'ac-

cento sulle sue opere, si annuncia la Sua Resurrezione. Il motivo di ciò è rinvenibile nel fatto che, se Gesù non fosse risorto, non sarebbe nata la Chiesa, per questo la Sua Vita oltre la morte è ciò che dà sostanza a tutte le liturgie presenti nell'ordinaria vita ecclesiale.

Nella Settimana Santa, la Chiesa volge lo sguardo sulla meditazione del più alto mistero della fede: la **Resurrezione**. Nel corso degli anni, la liturgia si è arricchita fornendo



do simboli, gesti e segni che aiutano la mente ed il cuore ad aprirsi, per poter meglio comprendere Gesù. La fede pasquale, più che nella Resurrezione di Cristo è una fede nel Risorto. Gesù è vivo e a Lui dobbiamo anelare.

Il simbolo che predomina nella celebrazione della veglia pasquale è la **Luce**: una notte luminosa, vinta dal giorno. Il simbolo della notte che non scompare ma è vinta, rappresenta il male che nel mondo, attraverso la Resurrezione di Gesù, non è eliminato ma è battuto, superato.

La veglia consta di quattro momenti ed ognuno si avvale di un particolare simbolo: la luce, il libro e la Parola, l'acqua del Battesimo, il Pane e il Vino dell'Eucarestia. Il **Fuoco**, che si accende fuori dalla chiesa, simboleggia la vita nuova e deve essere particolarmente vigoroso per dare l'immagine della vittoria della luce sulle tenebre. Dopo la benedizione del fuoco, si prepara il **Cero** su cui viene incisa una croce con l'Alfa e l'Omega e i numeri dell'anno in corso. Si fa questo per significare che Gesù è il Signore ed è Principio e Fine del tempo. Il cero rappresenta Gesù Cristo morto e risorto. Tutto il popolo di Dio accende la propria candela dal cero ed ha luogo la processione, che evoca l'avanzare del popolo ebraico (quando fu liberato dalla schiavitù dell'Egitto) dietro la colonna di fuoco, in cui era presente Dio. Giunti al presbiterio c'è la benedizione del cero e si canta

il preconio, preghiera che annuncia il mistero pasquale.

Il secondo momento è costituito dalla **Liturgia della Parola**. Le letture proclamate descrivono le tappe fondamentali della storia della Salvezza, dalla creazione alla Resurrezione di Gesù. Il significato di questo momento è importante: la Chiesa attraverso il cero pasquale che è Gesù Risorto, reinterpreta l'Antico Testamento alla luce del Nuovo Testamento. La morte e la Resurrezione di Gesù diventano la chiave di lettura della storia di tutta l'umanità.

Il terzo momento è dato dalla liturgia battesimale. La storia della Salvezza evocata dalle Scritture, si concretizza nei credenti mediante l'amministrazione dei sacramenti del **Battesimo** e della Confermazione.

Il quarto momento è rappresentato dalla **Liturgia Eucaristica**: culmine e vertice di tutta la celebrazione. La cena eucaristica è il ripetersi nel tempo, dello stesso sacrificio di Gesù avvenuto 2000 anni fa. L'Ostia Divina è Gesù morto e risorto, e il fedele, partecipando alla sua cena, risorge ad una vita spirituale più profonda, per poter poi giungere con Gesù all'unione finale che avverrà in Cielo. Tutto ciò rende la veglia pasquale, non solo una memoria di quanto è già accaduto, ma l'effettivo ripetersi della Pasqua di Cristo nelle nostre chiese e nella nostra vita quotidiana.

## Con noi, fino in fondo

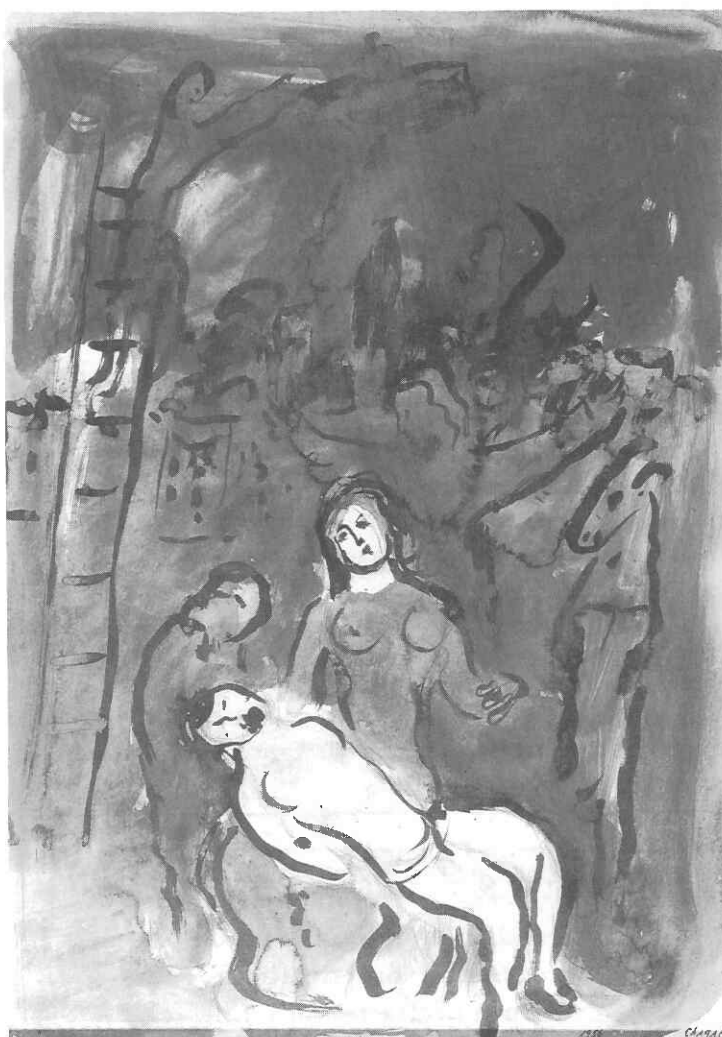
Davvero il Cristo ha toccato con noi il fondo dell'esistenza umana; lì, nel cuore della terra, dove sembra che tutto l'essere umano si annulli definitivamente nella dissoluzione della morte. Lì dove anche la speranza, l'ultima a morire, sembra cedere il passo a tristezza e angoscia, irrimediabilmente. Ma proprio lì, nel ventre della terra si compie il segno di Giona profeta, ricordato da Gesù, come sigillo del Padre sulla sua autorità di Messia, vivente in eterno: «Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Mt 12, 40).

Nel silenzio più assoluto e, quindi, più fecondo, come quello della creazione «in principio», Cristo depone la nostra carne ormai sfinita e si riveste di una nuova umanità che profuma di eterno e ci restituisce alla vita.

Senza dimenticare che non c'è briciola di umana sofferenza che Lui non abbia portato e vissuto «fino in fondo», per trasformarla in redenzione. È vero per Gesù; è vero per tutti coloro che, come il nostro fratello Giuseppe Albanese, hanno sperimentato le atrocità del limite e si sono rinchiusi con Cristo in un silenzio fecondo di speranza.

*«Signore Gesù, fiore sbocciato da questa terra di peccato e di morte, frutto reso maturo dallo Spirito e colto dalla mano del Padre, io credo in Te. La potenza del tuo Spirito vinca in me ogni morte e mi renda testimone di Te, vivente in ogni comunione di amore e in ogni servizio fraterno, per la gloria del Padre. Amen!».*

don Francesco de Lucia



(da pag. 1)

so che qualche fatica a entrare nel mistero liturgico della Settimana santa la si fa.

Se qualcuno a questo punto pensi che io voglia scagliare strali contro questa o quell'«iniziativa» si sbaglia.

Solo vorrei che insieme si operasse una certa distinzione. Che maturasse il senso pieno della liturgia della Domenica delle Palme, come di quella del Giovedì santo e del Venerdì santo. Che si capisse il valore sacramentale della cena del Signore e quello salvifico della sua morte. Che si baciassero il Crocifisso con la coscienza di chi sa che lì è il dono totale, e si vivesse il silenzio del Sabato santo come la grande attesa del mondo. Che si entrasse nella Veglia pasquale con l'anelito di chi aspetta il compiersi della promessa più grande, e il giorno di Pasqua sia l'esplosione della festa perché Colui che era morto, ora e per sempre è il Risorto.

Vorrei che la religiosità popolare, che intensamente vede coinvolto il popolo, aiutasse veramente le persone a riflettere sui misteri della passione. Che le processioni si spoglino di quel senso di già vi-

sto e del farsi perché si devono fare, e recuperino il senso profondo di gente che nella penitenza vuole prepararsi alla Pasqua. Che si riduca quel rumore di fondo che da anni accompagna la visita ai repositori e le processioni, fatto di risa, di compagnie di amici che girovagano con un certo qual senso di scanzonatura, di applausi, di vociare quasi si stesse celebrando una sagra.

Vorrei che si creassero dei contenitori culturali che incanalino le varie espressioni della cultura popolare. Che le mostre, i ricordi, i racconti, i concerti, perdano quell'aurea di passato da rimpiangere. Che si capisca che la cultura di un popolo cresce per la verità dei gesti che sa proporre oggi, e non per la mummificazione di cose che i nostri padri hanno saputo esprimere con fede e devozione.

Vorrei che questa Settimana santa sia un tempo in cui la fede del nostro popolo si esprima con verità. E nella semplicità e senza confusione chiunque sia aiutato a volgere lo sguardo a Colui che hanno trafitto.

## Ed Egli si sostituì all'agnello...

di Luisella Sparapano

**A**nche quest'anno ci prepariamo a celebrare la Pasqua ed anche quest'anno sulle nostre tavole ci sarà l'agnello al forno o a scottadito. Altrimenti che Pasqua sarebbe?

E che Pasqua è per le migliaia e migliaia di agnelli sottoposti a sofferenze inaudite, dissanguati lentamente perché le loro carni rimangano bianche, sacrificati... al nostro appetito?

Sacrificando se stesso Gesù ha abolito ufficialmente il sacrificio dell'agnello. L'Eucaristia non ha più collegamento con i riti del tempio ma con quelli del pane e del vino dell'ultima cena. La nuova Pasqua cristiana supera e soppianta quella ebraica. Che senso ha oggi allora il sacrificio dell'agnello? Nessuno se non quello di soddisfare le ragioni del nostro stomaco. Ragioni importanti, senza dubbio, ma che valgono le sofferenze e lo strazio che provocano?

Si tratta «solo» di agnelli, si potrà obiettare, esseri che non pensano, che non capiscono (e questo è discutibile), che non parlano, ma che soffrono. Ed è ora che anche noi cristiani cominciamo ad aprire gli occhi di fronte a questa sofferenza silenziosa, noi che siamo stati chiamati a dar voce a chi non ha voce... Per tanto tempo ed in parte ancora oggi, la cultura dominante nel mondo cattolico ha fatto propria una concezione

strumentale ed utilitaristica delle creature animali. Ma oggi si sta facendo largo anche nella chiesa un'altra strada che vede la relazione con gli animali in una prospettiva diversa, considerandoli portatori di quella dignità di creature volute e amate da Dio che in quanto tali meritano di essere difese e protette. Già Pio XII nel 1950, in un'udienza privata, ad un rappresentante delle Associazioni per la protezione degli animali diceva che: «Ogni desiderio inconsiderato di uccidere animali, ogni crudeltà verso di essi devono essere condannati». E nel discorso del 10 gennaio 1990, proprio Giovanni Paolo II ha affermato chiaramente che «non solo l'uomo ma anche gli animali hanno un soffio divino». Gli agnelli allora forse non pensano come noi, non sanno chiedere aiuto, non sanno organizzare campagne per la difesa dei loro diritti, la loro voce non la sentiamo, nascosta dalle spesse mura dei perfetti ed asettici mattatoi che preferiamo ci restino invisibili, ma possiedono un soffio divino che spezziamo senza alcuna ragione. Proviamo allora a celebrare una Pasqua diversa, quest'anno, eliminiamo l'agnello dalle nostre tavole, perché Pasqua significhi risurrezione e vita, non sofferenza e morte. Nemmeno degli agnelli.

### Via Crucis cittadine

- MOLFETTA** - Amici della Tradizione - 10 aprile Venerdì Santo, ore 20 - Partenza Arco della Terra, conclusione presso il Calvario.
- RUVU** - Azione Cattolica - 5 aprile Domenica delle Palme, ore 19.45 - Partenza P. Matteotti, conclusione presso il sagrato della Concattedrale.
- GIOVINAZZO** - Azione Cattolica - 8 aprile Mercoledì Santo, ore 19.45 - Partenza Parr. S. Giuseppe, conclusione presso il Calvario.
- TERLIZZI** - 10 aprile Venerdì Santo, ore 19.30 - Partenza Concattedrale. La Via Crucis si tiene durante la processione.

### GIORNATA MONDIALE PER LE OPERE IN TERRA SANTA

Si ricorda che le offerte raccolte il Venerdì Santo sono destinate come obolo per la Terra Santa.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



12 APRILE 1998

N. **15**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Gesù è il Signore della storia

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi,  
oggi tutti sanno chi siamo,  
per quale squadra di calcio ti-  
fiamo, quali sono le nostre idee  
politiche, i nostri amici e ne-  
mici; ma pochi ci interpellano  
sulla nostra fede. Bisogna per-  
ciò gridare dai tetti che Gesù è  
il Signore della vita e della stor-  
ria. È Colui che ha vinto la  
morte e le morti dell'uomo. È  
l'Amore fedele che trasforma le  
notti in albe di speranza.

I racconti evangelici di re-  
surrezione registrano un mu-  
tamento. Ci sono persone con  
lo sguardo a terra, con la mor-  
te nel cuore che, dopo alcuni  
incontri con il Risorto, sem-  
brano avere le ali ai piedi. Il  
Signore Risorto effondendo il  
suo Spirito, riscalda i cuori,  
vince la incredulità.

Il Risorto fa essere uomini  
nuovi, capaci di sognare, di  
progettare, di ricostruire una  
«forza per vivere», una presen-  
za operosa nella carità, a co-  
minciare dalla famiglia, che  
soffre oggi di una grave pover-  
tà di amore, di cui il divorzio,  
le separazioni ne sono i segni  
malati.

Incontrare il Risorto è acco-  
gliere la sua proposta radicale:  
dare noi stessi per la vita del  
mondo, come l'ha data Lui.

(continua a pag. 2)



Questa proposta è evidentemente alternativa a quanto generalmente viene praticato da chi ha il cuore vecchio, sclerotico, avido di sfruttare la vita degli altri per sé.

Tutti vogliono star bene, a costo anche di camminare sui corpi dei propri cari. Il denaro, possibilmente facile e senza troppi scrupoli, è l'obiettivo della vita.

Il cristiano, invece, propone nuovi valori che superano i confini dell'immediato e suggerisce un programma a lungo termine in cui la materialità non viene condannata, ma assunta come base per una apertura autentica a Dio.

Inoltre superando l'individualismo propone una cultura della solidarietà. Accoglie ogni valore autentico, supera i pregiudizi razziali e culturali, si apre a quel mondo nuovo ri-

conciliato perché restituito all'amicizia di Dio.

Se a Pasqua daremo il perdono a qualche nostro familiare, rispetteremo il vicino di casa, accoglieremo il «povero», allora sperimenteremo che la proposta di Cristo ribalta la situazione della vita. E daremo ragione a tutti della gioia da cui siamo visitati, della nuova speranza che ci coinvolge.

La Pasqua di quest'anno, poi, segnerà per la nostra Diocesi l'avvio alla preparazione immediata del Congresso Eucaristico che celebreremo dal 2 al 10 maggio prossimo.

L'Eucaristia è il Cristo risorto che cammina con noi e ci dà coraggio.

Auguri carissimi a tutti. E lo Spirito del Risorto, vi colmi dei suoi doni e della sua pace.



## Preghiera per il CONGRESSO EUCARISTICO

Ti ringraziamo, Padre Santo,  
per il dono dell'Eucarestia  
nella quale il tuo Spirito  
rende presente per noi  
la Pasqua riconciliatrice  
del tuo Figlio  
e ci dona occhi nuovi  
capaci di contemplare  
le meraviglie del tuo amore.

Tu, o Padre, che prepari beni invisibili  
a coloro che ti amano,  
donaci il Tuo Spirito, suscitatore di speranza,  
perché sappiamo leggere il nuovo che  
germoglia nella storia  
ed essere testimoni e annunciatori  
del Tuo Vangelo di speranza:  
nell'ambito delle nostre famiglie e della scuola,  
del lavoro e del tempo libero.

Donaci, o Padre,  
di stupirci di fronte al mistero  
del pane spezzato e del sangue versato  
per vivere in comunione  
e crescere come Chiesa contemplativa ed eucaristica,  
impegnata nella lode della Tua gloria  
e nel servizio ai poveri.

+ Donato Negro  
Vescovo

## CONGRESSO EUCARISTICO

MOLFETTA, 2-10 MAGGIO 1998

### Eucaristia, Spirito e Matrimonio

LE GIORNATE DEL CONGRESSO

- |  |   |
|--|---|
| <b>Sabato 2 maggio</b><br>Duomo Vecchio                          | <b>In cammino incontro a Cristo</b><br>Apertura del Congresso Eucaristico con la presenza di Sua Em.za il Sig. Cardinale Salvatore De Giorgi  |
| <b>Domenica 3 maggio</b><br>Duomo Vecchio                        | <b>Ragazzi in festa attorno a Cristo</b>  |
| <b>Lunedì 4 maggio</b><br>Duomo Vecchio                          | <b>Giornata del mondo del lavoro</b><br>Conferenza sul tema: «L'Eucaristia sorgente di solidarietà sociale» (ore 20.15)   |
| <b>Martedì 5 maggio</b><br>Duomo Vecchio                         | <b>Giornata delle aggregazioni laicali</b><br>Conferenza sul tema: «L'Eucaristia, fonte di comunione ecclesiale» (ore 20.15)  |
| <b>Mercoledì 6 maggio</b><br>Duomo Vecchio                       | <b>Giornata delle confraternite</b><br>Conferenza sul tema: «L'Eucaristia, forza plasmatrice e lievitante della famiglia» (ore 20.15)   |
| <b>Giovedì 7 maggio</b><br>Villa Comunale                        | <b>Giornata dei giovani</b><br>Raduno-Festa. Testimonianze di don Luigi Ciotti e di suor Paola (ore 19.30)  |
| <b>Venerdì 8 maggio</b><br>Duomo Vecchio                         | <b>Giornata del buon samaritano</b><br>Tavola rotonda per tutti gli operatori Caritas, volontari dei vari Centri, componenti delle varie associazioni di volontariato sul tema: «Lo riconobbero allo spezzare il pane - Riflessioni e testimonianze su vecchie e nuove povertà» (ore 20.15) |
| <b>Sabato 9 maggio</b><br>Duomo Vecchio                          | <b>Giornata della famiglia e del mondo della cultura</b><br>Conferenza sul tema: «Eucaristia e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio» (ore 20.15)   |
| <b>Domenica 10 maggio</b><br>Corso Dante<br>(Sagrato Purgatorio) | <b>La festa dell'Eucaristia</b><br>Solenne Concelebrazione Eucaristica conclusiva del Congresso Eucaristico Diocesano presieduta da Sua Em.za il Sig. Cardinale Ersilio Tonini (ore 19)   |

Al Vescovo, ai sacerdoti  
e a coloro che ci seguono  
da queste pagine  
la redazione di Luce e Vita  
augura

una Santa Pasqua  
nel Cristo vivente.



# Chiesa Locale



## Ecclesiadi '98

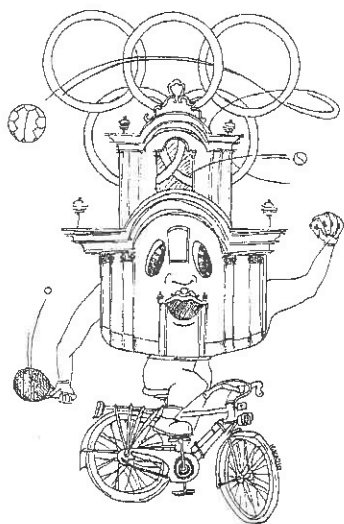
di Onofrio Losito

**S** spesso capita che attività sportive proposte da associazioni o pseudo associazioni sportive, risultino indirizzate prevalentemente al settore calcistico, con costi eccessivi e creando inevitabilmente una selezione a vantaggio di chi possiede spiccate capacità atletiche.

Eppure la componente ludico/sportivo è un'espressione fondamentale con cui un giovane esprime la sua gioia di vivere, condividendo emozioni e allargando il fronte delle amicizie. Ecco come un gruppo di giovani di Azione Cattolica della parrocchia Cattedrale di Molfetta, decide di realizzare una manifestazione in cui ognuno possa trovare modo di esprimere la propria vitalità senza paura di non essere all'altezza, e di affrontare costi eccessivi di iscrizione e partecipazione.

L'idea inizialmente «folle» si è lentamente concretizzata nell'arco dei mesi precedenti senza alcun risparmio di energie e fantasia, e dopo aver superato notevoli ostacoli organizzativi, soprattutto di carattere economico, finalmente a giorni avrà inizio la prima manifestazione per la città di Molfetta delle **Ecclesiadi**.

Si tratta di una sorta di olimpiadi nostrane che raggruppa ben 22 discipline diverse, spaziando dall'atletica leggera, ai giochi classici di squadra, ai giochi da tavolo, dando così la possibilità a tutti di trovare il proprio posto nei giochi. A dispetto dei nostri timori iniziali hanno aderito ben 9 parrocchie della città ed il Seminario Vescovile, per un totale di oltre 380 partecipanti. La solenne cerimonia di



apertura avverrà il prossimo 15 aprile alle ore 20 nell'atrio Vescovile alla presenza del nostro Vescovo don Donato Negro.

Per questioni organizzative, però, i giochi inizieranno già dal 14 aprile e termineranno il 30 maggio, concedendosi una pausa in concomitanza con il Congresso Eucaristico diocesano dal 2 al 10 maggio.

«Vinti» e «vincitori» avranno modo di riconciliarsi nella simpatica festa conclusiva del 6 giugno, che sarà l'occasione per effettuare la premiazione finale con trofei, targhe, medaglie e simpatici omaggi.

Per una manifestazione senza fini di lucro, il sostegno economico degli sponsor è stato fondamentale affinché fosse senza eccessivi costi per i partecipanti, ed è d'obbligo ringraziarli di cuore tutti e ciascuno.

Nella speranza che una tale manifestazione possa mettere radici nella nostra chiesa locale, non ci resta che augurare «in bocca al lupo» ad ogni partecipante e che «vinca il migliore!». □

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI APRILE

«Perché in questo secondo anno di preparazione al grande Giubileo, i fedeli coltivino con singolare sollecitudine lo spirito di unità e di comunione all'interno della chiesa» (Papa).

«Perché un impegno rinnovato di evangelizzazione nel nostro Paese raggiunga i lontani e gli sfiduciati» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**P**rotesa verso l'alba del nuovo millennio, nella esperienza del Grande Giubileo, l'umanità rinata dall'acqua e dallo Spirito Santo e «conformata a Cristo» deve sentirsi orientata a vedersi nella icona trinitaria nella quale rifugge la realtà comunione delle tre distinte persone.

Nel Corpo mistico di Cristo la sollecitudine per vivere il mistero dell'unità per la quale Cristo ha pregato il Padre con accenti veramente vibranti, deve avvertirsi come realtà urgente oltre che santificante.

La chiesa di Cristo deve essere pervasa profondamente dal mistero della «comunione».

Una chiesa che non vive sorretta da questo anelito, può essere considerata la chiesa nata dal cuore squarciato di Cristo?

Il Giubileo va visto in questa prospettiva della realizzazione del «sogno» di Gesù: «siano essi una cosa sola».

Lo Spirito Santo ministro di «salutare inquietudine» provochi in tutti i fedeli quest'ansia evangelica e avvolga nel respiro della preghiera sacerdotale del Redentore menti e cuori per essere «segni» innalzanti sul monte della storia, luci illuminate ed illuminanti, verso i quali si puntino gli sguardi di chi è fuori della cittadella cristiana.

Il Santo Padre ha composto una preghiera per questo secondo anno pre-giubilare, nella quale si coglie la supplica implorante per l'unità

e la comunione dei credenti in Cristo.

«Spirito di santità suscita nei cristiani il desiderio dell'unità piena, per essere efficacemente nel mondo strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

«Spirito di comunione, fa che la ricchezza dei carismi e dei ministeri, contribuisca all'unità del Corpo di Cristo» e fa che «tutti concorrano insieme ad edificare l'unico Regno di Dio».

L'impegno della nuova evangelizzazione invocato dai nostri Pastori perché la chiesa sia aperta al mondo dei «lontani» può trovare nella preghiera per l'unità e per la comunione il suo campo di realizzazione.

Ogni sfiduciato trovi accoglienza nel cuore dei fedeli di Cristo, per recuperare la pace, il proprio coraggio e per vivere una nuova era di speranza. □





LUCE E VITA

## «Gesù è ebreo, e lo è per sempre»

di Enzo Bianchi

«**L**a Chiesa si accosta con profondo rispetto e grande compassione all'esperienza dello sterminio, la Shoah, sofferta dal popolo ebraico durante la seconda Guerra Mondiale. Non si tratta di semplici parole, bensì di un impegno vincolante». Queste parole, tratte dal recente documento della Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo dedicato alla Shoah (*Noi ricordiamo. Una riflessione sulla Shoah*), orientano l'impegno da parte di tutti i cattolici. Si tratta di un punto di partenza per un impegno vincolante e fondamentale: al cattolico è chiesto di ricordare, cioè di far entrare nel proprio patrimonio di fede, non solo le radici ebraiche della fede cristiana, non solo la persistente ebraicità di Gesù («Gesù è ebreo e lo è per sempre»), non solo che l'Israele attuale e vivente è il popolo eletto, il popolo dell'alleanza mai revocata, il popolo con cui Dio continua a condurre una storia di salvezza, ma anche a tenere al cuore di questa memoria salvifica la Shoah. Certamente, l'invito a tutti i cattolici, anzi a tutti i cristiani, a «riflettere sulla Shoah», significa anche pervenire ad un esame storico dell'atteggiamento cristiano nei confronti degli Ebrei ben più approfondito e coraggioso rispetto a quello contenuto nel documento: sembra assai problematica la netta distinzione tra antigioiudaismo cristiano (anzi, «di cui anche dei cristiani sono stati colpevoli») e antisemitismo propriamente detto, da cui i cristiani sarebbero stati immuni. E soprattutto va sottolineato che in questa operazione di memoria in

cui i cristiani si vogliono impegnare, essi sono chiamati a *ricordare con Israele*, cioè con chi già ricorda, e ricorda perché vittima. Sono impegnati ad ascoltare i racconti degli Ebrei:



racconti che cercano di dire l'indicibile. Ha scritto Elie Wiesel, uno scampato dalla Shoah: «Chiunque non s'impegna attivamente e costantemente a ricordare e a far ricordare agli altri è complice del nemico. Al contrario, chiunque si sia opposto al nemico deve stare dalla parte delle vittime e trasmettere i loro racconti: racconti di solitudine e disperazione, racconti di silenzio e di sfida».

Racconti che, nella stessa coscienza ebraica, sono necessari ma forse disperati, cioè destinati a non poter neppure sperare di comunicare l'incomunicabile. La Shoah diviene così un magistero *tremendum* del mistero di Israele, mistero che evoca attraverso il popolo, Colui che a quel popolo si è indissolubilmente legato, con impegno senza pentimento. E coloro che parlavano di Israele come popolo deicida potranno comprendere che il

vero deicidio è stata la Shoah stessa, l'evento in cui hanno trovato macabra realizzazione nelle nostre terre di antica cristianità le parole delle nazioni empie del Salmo: «Venite, cancelliamoli come popolo, e più non si ricordi il nome di Israele» (Sal 83,5).

Il documento dichiara di volersi porre come «un atto di pentimento», ebraicamente specificato come *teshuva*, che significa un concreto cambiamento di strada, significa conversione. Ma conversione al Dio Uno narrato tra gli uomini da Jehoshua di Nazaret è anche conversione a Israele, avvicinamento al popolo che costituisce il monumento naturale e storico dell'amore e della fedeltà di Dio. E conversione al popolo martirizzato nella Shoah è anche ricordo, e quanto bruciante, della vocazione della Chiesa tutta e di ciascun cristiano: la vocazione del «servo» sofferente, una vocazione che la Chiesa condivide con Israele ma che, forse, negli anni dello scatenamento della furia nazista, ha dimenticato, lasciando solo il fratello maggiore. □

## Gli Istituti secolari nel Codice di diritto canonico

**L**a collocazione degli Istituti Secolari nel Codice di diritto canonico è di per sé significativa perché sta a dimostrare che esso fa proprie due affermazioni del Concilio (P.C., II), contenute già nei documenti precedenti: gli Istituti Secolari sono a pieno titolo Istituti di vita consacrata; infatti il Codice ne parla nella sezione «Gli Istituti di Vita Consacrata». Essi non sono religiosi e il Codice distingue i due tipi di Istituti: titolo II - Gli Istituti Religiosi -, titolo III - Gli Istituti Secolari -.

Ne consegue che non si possono identificare né confondere vita consacrata con vita religiosa. La vita religio-

sa è una forma di vita consacrata nettamente distinta dalla consacrazione secolare propria degli Istituti Secolari.

Il codice del 1983 precisa e meglio definisce gli aspetti specifici dagli Istituti Secolari:

— la professione dei consigli evangelici non muta la condizione canonica laicale o laicale in mezzo al popolo di Dio (can. 711);

— l'indole secolare è una realtà teologica: si è nel mondo come in ambito proprio e peculiare, agendovi con i mezzi stessi del mondo (cc. 710-711);

— la vita fraterna, che si realizza nell'unità del medesimo spirito, nella partecipazione

al medesimo carisma, alla stessa missione, in rapporto fraterno vicendevole e nella collaborazione attiva alla vita dell'istituto (can. 716);

— la formazione adeguata al tipo di vita esigente e coerente (cc. 722-724).

Un altro aspetto chiarito dal Codice è la presenza, in questa forma di vita, dei membri chierici, i quali a differenza dei membri laici, che lavorano nell'immenso campo delle attività temporali, hanno un compito diverso rispondente al loro carattere e alla loro missione. Senza dubbio sono anch'essi responsabili delle trasformazioni delle realtà umane e dell'ordine temporale, ma non attraverso un'azione diretta che è propria dei laici. La loro è una funzione pastorale di ministri sacri e di educatori nella fede; testimoniano la loro vita con-

sacrata nel presbiterio, senza distinguersi dai loro confratelli, se non per il carisma della propria consacrazione e dipendono dal Vescovo, salvo per quanto riguarda la vita consacrata nel proprio Istituto (cc. 713-715).

Peraltro Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica «Vita Consacrata» esalta il ruolo dei chierici secolari consacrati: «Una preziosa funzione svolgono gli Istituti Secolari clericali i cui sacerdoti appartenenti al presbiterio diocesano si consacrano a Cristo mediante la pratica dei consigli evangelici secondo uno specifico carisma. Essi trovano nelle ricchezze spirituali dell'Istituto a cui appartengono un grande aiuto per vivere intensamente la spiritualità propria del sacerdozio ed essere fermento di comunione e di generosità apostolica tra i confratelli». (V.C., p. 10).

Piace concludere queste riflessioni con uno stupendo passaggio della su citata Esortazione apostolica: «Questi ultimi (gli Istituti Secolari) con la loro presenza nei vari ambiti, tipici della vocazione laicale, possono svolgere un'opera preziosa di evangelizzazione degli ambienti, delle strutture e delle stesse leggi che regolano la convivenza. Inoltre possono testimoniare i valori evangelici a fianco di persone che non hanno ancora conoscenza di Gesù, dando così uno specifico contributo alla missione» (V.C., p. 78).

## Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

# New Age: l'avvento di una nuova spiritualità

di Giuseppe Grieco

**È** di fatto un fenomeno ciclico, il segno di un secolo ormai trascorso, il sintomo della fine, stavolta, di un intero millennio: paure, incertezze, speranze che si annidano nell'animo umano e attanagliano soprattutto i più giovani, chi si interroga sul proprio futuro e che forse è alla ricerca di un mondo diverso, di un rinnovato rapporto con Dio, di una spiritualità più autentica, chi pur di raggiungere l'obiettivo percorre strade inesplorate o che, dall'oggi al domani, gli vengono proposte.

Proliferano di conseguenza sette religiose, sedicenti movimenti che promettono cambiamenti immediati e radicali della propria esistenza, e che non fanno riferimento alle religioni «storiche» ma azzardano la nascita di forme di spiritualità avulse da ogni contesto e che costituiscono spesso il tentativo mal riuscito di «ereditare» quel che aggrada delle religioni rivelate.

Il fenomeno più significativo di questi ultimi vent'anni è senza ombra di dubbio quello della spiritualità *New Age*, che tra l'altro ha una singolare genesi.

È nata infatti come movimento musicale all'inizio degli anni '80 che mescolava stili diversi avvalendosi di sonorità provenienti dal pop, dal jazz, dalla minimal music, dall'elettronica dolce e soprattutto dalla musica etnica.

Ben presto però, essendo la musica il veicolo comunicativo ideale per avvicinare i giovani, la *New Age* si è im-

posta nei più svariati campi espressivi dello sviluppo umano, avviluppando in maniera tentacolare arte, cultura, musica, medicina, biologia e persino politica, modificando sostanzialmente stili comportamentali, modi di vivere e di concepire il rapporto con se stessi, con gli altri e anzitutto con Dio.

Dopo l'onda lunga di un approccio di massa al budismo e alle spiritualità orientali, la *New Age* si è affermata soprattutto negli Stati Uniti e nel Nord Europa, giungendo anche in Italia, affascinando e calamitando centinaia di migliaia di giovani che per fragilità, per caso o per scelta, hanno trovato le risposte ai loro mille interrogativi.

E si sono moltiplicati Compact Disc di musica etnica, libri di biologia, psicologia, arte, indicazioni sui cibi da consumare e sull'abbigliamento: valanghe di libri e CD hanno invaso le librerie di tutta Europa e vengono venduti ormai in larga scala, ingigantendo oltre modo il fenomeno e arricchendo chi, fiutando l'affare, si è improvvisato esperto e profeta della *New Age*.

Prima di focalizzare pregi e difetti del fenomeno, abbiamo voluto ascoltare i giovani, protagonisti di una spiritualità alternativa con più punti interrogativi che esclamativi.

*Michele.* Ho ascoltato quasi per caso, la prima volta, un brano di musica *New Age* e mi è subito piaciuta poiché è rilassante e ti riconcilia con te

stesso dopo una giornata di studio e di stress. Ascoltare ruscelli che scorrono, ritmi incalzanti che si evolvono quasi all'infinito o strani suoni di strumenti musicali sconosciuti, aumenta il fascino di questa musica che, se scelta opportunamente, riflette i diversi stati d'animo: gioia, tristezza, paura, angoscia, speranza, ecc. A me non interessa tutto quello che gira intorno alla Musica *New Age* ma essa raggiunge l'obiettivo che mi prefiggo: ascoltare musica e rilassarmi.

*Antonella.* A dire il vero ho sentito parlare della *New Age* ma solo perché in televisione, in molti documentari o servizi, utilizzano spesso le sonorità di questa musica. Non mi interessa affatto il messaggio che vuole inviare, né sono attratta da questa forma di spiritualità.

*Loredana.* Il messaggio della spiritualità *New Age*, di uno stato interiore di pace e benessere, nei confronti di se stessi e degli altri è a dir poco affascinante. Il cammino però è lungo e difficile. Quel che più attrae i giovani, secondo me, è la possibilità di costruire una spiritualità indipendente da quello che la Chiesa, a volte ignorata o mal compresa, propone. Permette di avere un rapporto diretto con Dio, senza intermediari.

*Francesco.* Personalmente della *New Age* condivido il rispetto per il creato, l'armonia interiore, tutti quegli stati mentali che ti aiutano a vivere meglio la vita, la possibilità di scoprire qualcosa che è in noi e che non sappiamo di possedere.

Nel prossimo numero, anche se è quanto mai complesso focalizzare univocamente un fenomeno così variegato, cercheremo di chiarire queste riflessioni e fare il punto sulla *New Age*.



## NECROLOGIO

Giovedì 26 marzo 1998, presso l'Ospedale civile di Trani, è spirato nella pace del Signore il Rev.mo Mons. Mauro Gagliardi, Prelato d'onore di Sua Santità, Canonico Sagrista della Cattedrale. Nato a Molfetta il 9-3-1920, entrò da ragazzo nel Seminario Vescovile di Molfetta e fu poi alunno del Pontificio Seminario Regionale Pugliese. Venne ordinato sacerdote da Mons. Achille Salvucci il 22-7-1945. Fu nominato Vice parroco della parrocchia Immacolata di Molfetta e Partecipante Cantore del Capitolo Cattedrale. Il 16 giugno 1955 fu nominato da Mons. Salvucci Parroco della stessa parrocchia. Durante gli anni del suo sacerdozio Mons. Gagliardi fu Vice Assistente diocesano della Gioventù femminile di Azione Cattolica, Insegnante di Disegno nel Seminario Vescovile e di Religione Cattolica nelle scuole pubbliche, Delegato Diocesano della «Peregrinatio Romana ad Petri Sedem», Assistente ecclesiastico dell'UNITALSI di Molfetta. Il 2-10-1965 Paolo VI lo nominò suo Cappellano d'onore e per la sua profonda devozione mariana venne insignito del titolo di Cappellano onorario della Basilica di Notre Dame di Lourdes. Nel 1995, celebrati il 50° di sacerdozio e il 40° di parroco, rinunziò all'ufficio di parroco. Giovanni Paolo II, il 28-6-1995, lo annoverò fra i suoi Prelati d'onore. Dal 1°-9-1995 fu cappellano delle Suore Alcantarine di Molfetta e con bolla del 1°-9-1996 Mons. Donato Negro lo nominò Canonico Sagrista della Cattedrale.

## In morte di don Mauro

Hai raccontato che  
la Bella Signora  
ti aveva predetto  
il dì della tua morte.  
E noi, ora, stupiti constatiamo.  
Stupiti, perché?...  
Io non sono stupita.  
Io so che tutto è vero.  
Io so che tra un Là e un Qua  
c'è un ponte  
e lo costruisce l'amore.  
Quello Verticale  
e quello Orizzontale.  
Quello Verticale discende,  
feconda, trasforma,  
raccoglie e poi risale Su.  
Quello Orizzontale  
spesso ti inchioda.  
Sempre ti inchioda.  
Anche quando è gaudio,  
perché tu subito comprendi  
che non gli appartieni  
che non ti appartiene...



E tu, don Mauro, quanto hai faticato...  
Forse per questo la Bella Signora  
ti innamorò di Sé...  
e — puntuale — da vera Regina  
ciò che ti ha promesso pochi giorni fa,  
l'ha mantenuto.  
E tu? sei morto alle ultime ore del 25 marzo,  
la Sua seconda festa?  
o alle prime ore del 26 marzo allorquando  
un giorno si consegna all'altro?  
Io non lo so.  
Mi auguro che lo sappia almeno un infermiere.

Ma a me non importa di saperlo  
perché io so che tutto è vero;  
che c'è un Là e un qua che non si ignorano,  
che stanno insieme, si incontrano,  
si intersecano, si abbracciano.

Tu sei uscito da Qua.  
Sei giunto Là  
e — nel mio cuore —  
la tua memoria è una benedizione.

F.S.

## Recensioni



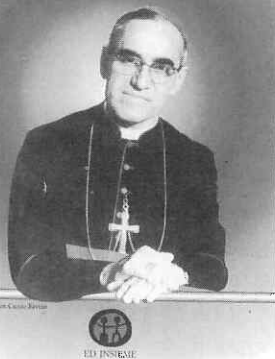
*polo che soffre, e il governo non fa niente per questo popolo. La lotta è fra il governo e il popolo, io sono dalla parte del popolo che è più debole e sofferente».*

La scelta preferenziale per i poveri, la faticosa conversione di Mons. Romero, rivivono in queste pagine indirizzate ai giovani e, con esse, viene ricostruito il percorso: dal quieto ministero sacerdotale alla tragica consapevolezza della sopraffazione e dell'ingiustizia, fino alla scelta di sposare la causa dei poveri affermando: «Se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadorenno».

A complemento, due interessanti interviste a padre Cardenal e a padre Urioste, teologi vicini al vescovo-martire.

Luigi Schirinzi  
**RINASCERÒ  
NEL POPOLO**

Un uomo, un Pastore tra i suoi poveri



LUIGI SCHIRINZI, *Rinascero nel popolo, Un uomo, un Pastore tra i suoi poveri*, Ed Insieme, Scrigni/20, 1997, p. 104, lire 10.000.

«Non sono in lotta col governo, mi preoccupa solo di far notare a tutti che c'è un po-

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
Vescovo + Donato Negro  
Direttore Responsabile Domenico Amato  
Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo  
Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco,  
Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco,  
Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella,  
Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella  
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta  
Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.  
Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):  
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.  
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

